GUIDA RICORDO

FERRARA

EDITORE A. RUIBA

LUIGI FIORENTINI

FERRARA STORICA ED ARTISTICA

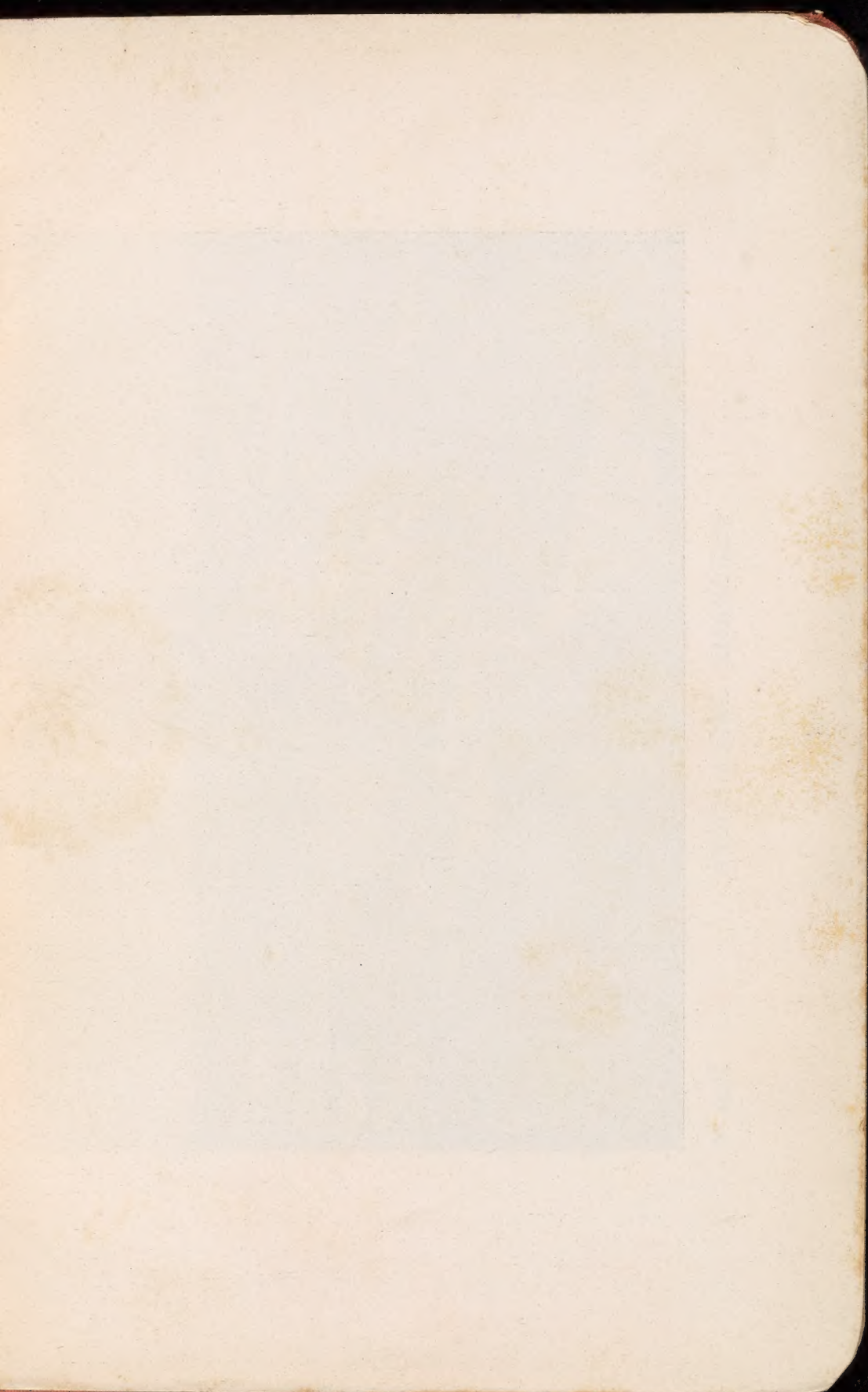
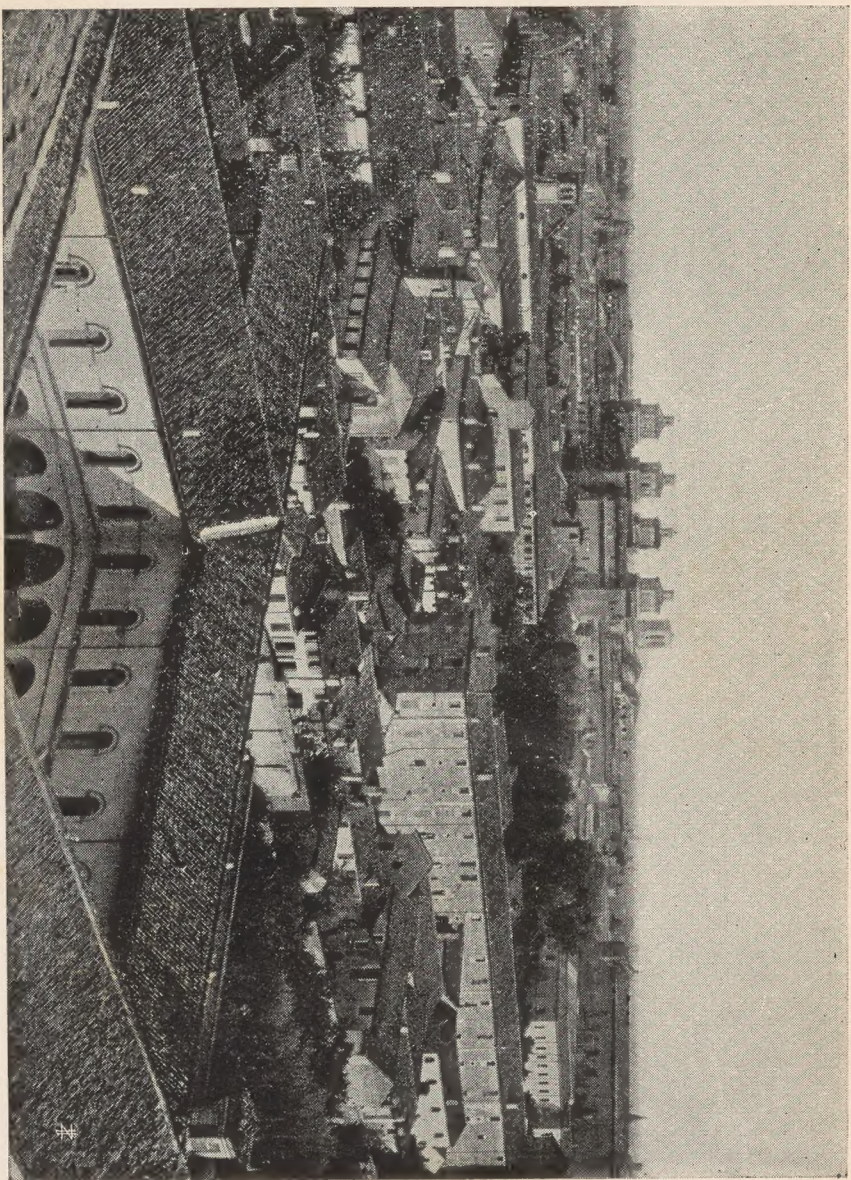
NUOVA GUIDA-RICORDO

DELLA

CITTÀ DI FERRARA

COLLA DESCRIZIONE

di tutte le Piazze, Strade, Chiese, Palazzi, Case, Pubbl. Stab.
corredata colle principali vedute della Città
e con la nuova Pianta Topografica di Ferrara
aggiornata colle modificazioni odierne

Antonio Ruiba Editore
CARTOLERIA - LIBRERIA SCOLASTICA
FERRARA

PANORAMA DELLA CITTÀ Pag. 3

Ferrara, 16 Settembre 1906

CENNI

intorno alle origini ed al dominio di Ferrara

Sarebbe impossibile l'indagare la prima origine di Ferrara, quindi mi limiterò a dire che le sue memorie rimontano soltanto alla metà del secolo ottavo.

È noto che nel secolo quinto discese in Italia il feroce Attila re degli Unni, che mise a soqquadro tante città, per cui molti fuggirono e parte di essi vennero ad abitare alla così detta punta di S. Giorgio sul Po: ed in questo luogo due secoli dopo si ritirarono coloro che sfuggirono alla distruzione di Voghenza, insieme al loro Vescovo e allora si formò un nucleo di abitazioni detto *Ferrarola,* e da questo ne venne la città di Ferrara.

Si ignorano le vicende, nè sono esattamente certe le dominazioni, alle quali Ferrara fu soggetta nei secoli nono e decimo: sappiamo bensì che Ferrara fu retta dai propri Consoli nel tempo in cui l'Italia reggevasi in Comuni, e che poscia partecipò alle così dette *Libertà Italiane,* dopo la morte della Contessa Matilde, la quale

successe ai Marchesi Tidaldo e Bonifacio di lei avo e padre. Potentissime furono le famiglie degli Adelardi o Marcheselli, e dei Salinguerra o Torelli; questa Contessa Matilde fu l'unica superstite della prima,che trasfuse i suoi beni, per via di matrimonio, nella Casa d'Este di partito Guelfo, la quale alternò il dominio in Ferrara coll'altra famiglia di partito Ghibellino, cioè Salinguerra. Spenta questa Dinastia o resa innocua verso il 1240, cominciarono a dominare poco appresso gli *Estensi* con varie vicende fra essi e la *Romana Chiesa* la quale nel 1313 diede la città di Ferrara in governo a *Roberto Re di Puglia.* Ma non volendo i Ferraresi nel 1317 più oltre soffrire le vessazioni, e il giogo straniero del presidio Guascone o Catalano, se ne sbrigarono con un *Vespro,* e si diedero nuovamente agli Estensi.

Il Pontefice minacciò scomuniche, ma i cittadini si rappacificarono con lui, che poco dopo investì gli Estensi quali suoi Vicari della Città e del Ducato per un annuo censo che variando più volte in misura, durò sino alla devoluzione del 1598 con dominio dei successori di quella gloriosa famiglia.

Fra i signori di casa Estense i ferraresi ebbero un *Lionello*, uomo di scelta coltura, e un *Borso* uomo di molta bontà. Egli fu creato Duca di Modena e Reggio dall'Imperatore Federico nel 1452, e duca di Ferrara dal Pontefice Paolo II. nel 1471.

A Borso succedette *Ercole I.* poi *Alfonso I.*, indi *Ercole II.,* poi *Alfonso II.*, e per ultimo *Cesare.* Alfonso II. morì senza prole, il Papa allora dichiarò devoluta Ferrara alla Santa Sede, non volendo riconoscere Cesare già proclamato dal popolo a suo sovrano, perchè nato da un

Alfonso di Alfonso I. e da quella Laura Eustocchia, al cui matrimonio contratto dal Duca sugli ultimi di sua vita, non si volle mai prestar fede, giacchè ne furono trafugati i documenti; però nella pubblica Biblioteca si hanno testimonianze di quella unione legale e quando il Duca di Modena nel 1643 pensava di far passi alla ricupera di Ferrara, spalleggiato dall' Imperatore, il Governo Pontificio fece ritirare dal Pubblico archivio il testamento e il codicillo di Alfonso I. Senonchè n'esistevano vari esemplari; e d'altronde in fatto era già stato dagli stessi Estensi riconosciuto quel matrimonio onorando quella donna col titolo Estense persino nei pubblici atti e coll'accompagnarne il funerale. Con tutto ciò pochi mesi dopo fu fatalmente stipulata la famosa Convenzione detta *Faentina*, combinata tra Lucrezia d' Urbino sorella di Alfonso e Pietro Card. Aldobrandini nipote del Papa. Si sa però di certo che la degnissima Lucrezia portava odio a Cesare, e quindi favorì l'interesse della parte contraria, e come dice il Frizzi più di tutto concorse il suo affetto verso il giovine Cardinale, a cui Ella lasciava poi morendo la sua eredità. Purtroppo a Cesare toccò di ritirarsi in Modena, e per conseguenza in Ferrara governarono i Pontefici i quali si successero l'uno dopo l' altro per duecento anni.

Nel 1797, Ferrara fece parte della Repubblica Cisalpina. Poscia nel maggio 1799 fu occupata dagli Austriaci, e la ricuperarono i Francesi nel gennaio 1801. Fu aggregata quindi alla Repubblica italiana nel febbraio 1802, e dal marzo 1805 fece parte del Regno d'Italia e fu capoluogo del dipartimento del Basso Po. Nel gennaio del 1814 ritornò agli Austriaci; nel

1815 fu occupata per alcuni giorni da Murat; poi essendosi nel Congresso di Vienna restituita al Dominio Pontificio, tornò ad essere governata da un Delegato apostolico sino all'ottobre del 1816, in cui ritornarono a reggerla i Cardinali Legati.

Nel 1831 un politico sconvolgimento interruppe momentaneamente il Governo Papale, surrogandovisi nel 7 febbraio una Reggenza provvisoria; ma nel 7 marzo le truppe Austriache rimisero il reggimento Pontificio. Assunto al trono il Card. Mastai Ferretti nel giugno 1846, col nome di Pio IX, diede allo Stato, assieme ad una generale amnistia, molte liberali riforme nell'uso delle quali furono sorpassate le sovrane intenzioni, di modo che sul finire del novembre 1848 Pio IX dovette fuggire da Roma, e nel 9 dello stesso mese fu proclamata la repubblica. Nel 17 novembre s'impossessarono di Ferrara gli Austriaci, e nel 29 novembre 1849 venne a reggere la nostra città un Delegato Pontificio.

Alla Storia d' Italia compete il narrare gli avvenimenti gloriosi che accaddero nel 1859 e negli anni successivi sino al presente: ed io scrittore di questa Guida ho compilato alcuni Annali dal 1830 al 1880 risguardanti, memorie patrie ferraresi che formano la base di questo lavoro.

La pianta di Ferrara è fra una delle belle d'Italia, e le sue strade sono regolari, rette ed ampie specialmente nella parte dell'*Addizione Erculea*. Al presente contiene circa trentaquattro mila abitanti entro le mura, e compresi i sobborghi 51 mila.

Il clima è temperato, l'aria salubre. L'acqua è eccellente e proviene con grandioso Acquedotto dalle purissime e fresche sorgenti di Castelfranco presso Modena, ed ora la vita è sana, come ne fa fede l' aspetto degli abitanti, e della fiorente gioventù d' ambo i sessi.

Il territorio è fertilissimo, e rende abbondanti messi principalmente di canepa, di frumento, grano turco, avena, barbabietole, vino, riso; ed è abbondante di pecore, bovi e cavalli; il raccolto della canapa si può calcolare un prodotto annuo di quintali duecento ventimila, ossia tonellate ventimila circa.

Stazioni. Stazione *ferroviaria* fuori Porta Po e Barriera Giardini per le linee Bologna, Rovigo, Padova, Venezia, Ravenna, Rimini e Suzzara.

Di fronte alla detta Stazione, un altra di Tramvia a Vapore da Ferrara a Codigoro.

Alberghi. Europa, Stella d' Oro, Pellegrino, Gajana, Cavalletto, Annunziata, Brenta, Biscia, Scimmia, Buca.

Ristoranti. Europa, Stella d'Oro, Eden Margherita, Pellegrino, Cavalletto, Annunziata.

Caffè. Folchini, Villani, Milano, Roma, Napoli, Mozzi, Savonarola, Commercio, Borsa.

Birrerie. Giudicini, Castaldini, Fratelli Chiozzi, Margherita-Eden.

Pasticcierie. Ditta Finzi, Villani, Folchini, Ancona.

Farmacie. Perelli, Navarra, Locatelli, Sempreviva, Zeni, Collevati, Borzani, Cirelli, Migliazzi, Poppi.

Bagno pubblico. V. Viale Cavour.

Vetture, servizio in città. Per una corsa anche con fermata ad un cavallo di giorno L. 1: di notte L. 1.50. *Servizio ad ora:* per la prima

ora L. 1.50 per le altre ore L. 1, di notte L. 2.

Vetture da rimessa. Ditta Carnevalli, Ditta Orlandi.

Tramvia a Cavalli. Dalla Piazza Cattedrale alla Stazione, Cent. 15, dalla Piazza a S. Giorgio Cent. 10, nei giorni festivi Cent. 15.

Telegrafo e Posta. Via Giovecca.

Cabina telefonica. Meravigliosa invenzione Turchi-Brunè di Ferrara per telefonare sui fili telegrafici. Ufficio presso il Telegrafo.

Palazzo Comunale. Piazza Commercio.

Banche. Banca d' Italia, Via Borgo Leoni, Banca Mutua popolare Via Cairoli, Piccolo Credito Romagnolo Via Cairoli, Cassa di Risparmio Via Giovecca.

Dogana. Via Ripa grande.

Prefettura. Castello Estense.

Teatri. Comunale, Via Giovecca, Bonacossi, Via del Turco. Tosi Borghi, Via Ripa Grande, Filodrammatico, Piazza Sacrati.

Borsa di Commercio. Piazza Commercio.

Fotografie. Gervasuti, Borgo Leoni, De Rubeis, Via Garibaldi, Borzani, Via Giovecca.

Concimi Chimici. Fabbrica in Pontelagoscuro, Ing. P. A. Barbè. Ufficio in Ferrara, Via Borgoleoni.

Fabbrica Ghiaccio Artificiale. Officina Meccanica, Fratelli Chiozzi e C., Via Piangipane N. 29, 31, 33.

Fabbrica Lampade, Chincaglierie, Fratelli Santini, Fuori Porta Po Strada di Casaglia 800 metri dalla stazione ferroviaria.

Per l'importanza industriale e modernità nei sistemi di lavorazione, meritano d'essere visitate le seguenti fabbriche:

G. L. Cavalieri Laneria e Maglieria, Ferrara

Viale Cavour. *Chiozza e Turchi,* fabbrica Saponi, Pontelagoscuro. *F.lli Chiozzi e C.* fabbrica ghiaccio e officina meccanica, Ferrara, Via Piangipane. *Hirsch e C.,* Laneria, Ferrara Fondo Banchetto, 17. *Raffineria Ferrarese Ligure,* Pontelagoscuro. *Santini Fratelli,* fabbrica Lampade, Ferrara fuori Porta Po. *Società Anglo-Italiana,* per la filatura della Canapa, Ferrara, fuori Porta Po. *Vitali Bonaiuto,* fabbrica Maglierie, Ferrara, Via Terranuova. *Zuccherificio Agricolo Ferrarese,* Ferrara fuori Porta Po. *Zuccherificio Bonora,* Ferrara, fuori Porta Po. *Molini Alta Italia,* Ferrara, fuori Porta Po. *Molini a cilindri Ferrarese,* Ferrara fuori Porta Po. *Zuccherificio Schiaffino, Roncallo e C.* Pontelagoscuro. *Zuccherificio conti Olao e Gianoberto Gulinelli,* Pontelagoscuro. *Fabbrica Concimi Chimici,* P. A. Barbè e C., Pontelagoscuro. *Macchine Agricole,* Achille Palotti, Ferrara, Via Garibaldi. *Macchine Agricole,* Sani e Vanin, Viale Cavour. *Legnami e Materiali da costruzione,* Alfonso Finzi e C. fuori Porta Reno. *Molino a Cilindri,* Penazzi Francesco, fuori Porta Romana. Fuori Porta Po trovasi la grandiosa Fornace Zamorani con fabbrica di Tavolette.

NOMENCLATURA ALFABETICA

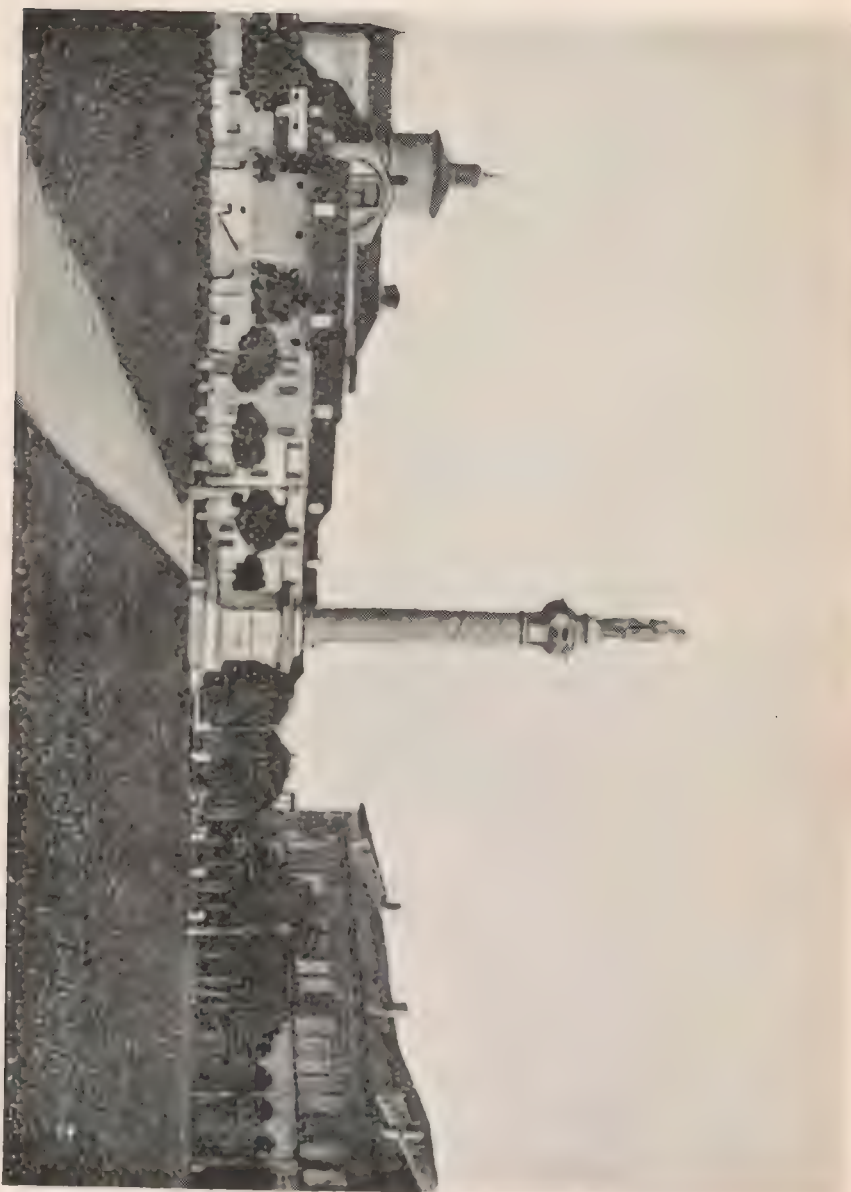
DI TUTTE LE STRADE, PIAZZE, CHIESE, CONVENTI
PALAZZI, CASE E PUBBLICI STABILIMENTI
NELLA

CITTÀ DI FERRARA

Agucchie. Vicolo mozzo in S. Romano che confinava un tempo col Ghetto in Via Vigna tagliata, prese una tale denominazione dalla fabbrica delle agucchie ivi esistente.

Alberto Lollio (Già Spazzarusco). Strada che dal Corso Vittorio Emanuele mette alla Via Armari e al Monte di Pietà. Questa strada un tempo serviva a deposito d'immondizie; dopo assunse l'altro nome di Alberto Lollio dall'immortale poeta il quale per molto tempo abitò una casa in questa via, nella quale si trova pure il Palazzo ora del conte Aventi, fabbricato dal Duca Alfonso I. per la sua favorita Laura Eustocchio-Dianti, che vi morì l'anno 1573. In detto Palazzo ammiransi grandi ritratti della famiglia Estense, e nei fregi delle stanze vi sono allegoriche iscrizioni. Appresso al suddetto, ergesi l'altro elegante fabbricato degli Eredi del Conte Giustiniani, di moderna costruzione.

PIAZZA ARIOSTEA

Pag. 11

Nella casa, al presente del signor avv. Levi, numero 16, le Orsoline un tempo avevano il loro collegio ed oratorio.

Aria Nuova. Contrada che principia da quella di Vittorio Emanuele e radendo il fianco del Palazzo conte Mosti, va a terminare all'angolo della Via del Bagaro.

Quivi esisteva un tempo la Chiesa di S. Francesco di Paola chiamata la Crocetta, con vasto Monastero di Frati, i quali furono soppressi l'anno 1797 e chiusa la chiesa nel 1803.

In detta via ergevasi pure l'altra Chiesa di Santa Caterina da Siena e convento di monache, le quali furono soppresse nell'anno 1796, ed atterrata la Chiesa e Monastero nell'anno 1836.

Ariostea-Piazza. Situata sul Corso Porta mare fiancheggiata da doppie file di alberi e sedili di marmo.

Prese una tale denominazione dalla statua colossale dell'immortale Poeta Lodovico Ariosto nostro concittadino. Ercole I. al finire del secolo XV dilatò i confini della città coll'*addizione Erculea*; questa Piazza era nel luogo detta *Terra Nuova,* anticamente casale di proprietà di certo Bartolomeo Zermio, quindi vi sorsero, a mezzodì il Palazzo, che fu in origine della *Famiglia Ronchegalli* vedendosene il loro stemma nell'angolo destro, poi dei marchesi *Rondinelli*, dopo, della famiglia *Zatti,* al presente è convertito in un grandioso Collegio di Educande denominato di S. Vincenzo. Ad occidente evvi il palazzo fatto erigere dagli *Strozzi*, passato ai *Bevilacqua.*

L'altro palazzo, ora di proprietà del *Duca Francesco Mussari*, fu fabbricato dal conte *Onofrio Bevilacqua* che vi morì nel 1598. Il marchese *Camillo Bevilacqua Cantelli* poi nel 1780

circa, lo ingrandì ed abbellì internamente. Annesso al detto palazzo fece costruire un ampio e delizioso giardino, che adorno di piante sempreverdi, d'infinite statue, giuochi. fontane formava corredo magnifico alla di lui abitazione. Mancato però egli di vita, andò trascurato il giardino, e fu ridotto a campo d'ortaglia. Ora per altro i Conti Massari ed in specialità il compianto Duca Galeazzo lo riabbellì e tornò a fare bella mostra di fabbriche di vario stile con serre di fiori, giardinetti all'inglese, piante sempre verdi, fontane, e tant'altro che ne rende vago e delizioso il passeggio. — Il sunnominato Duca *Galeazzo* ultimamente decorò ancora il detto Palazzo di vasta e preziosa Galleria di quadri, antichi e moderni, molti dei quali, opere di insigni pittori come, un Mantegna, Panetti, Garofalo, Carpi, Dossi ed altri.

Gli appartamenti poi sono adorni di stupende tappezzerie, arazzi, stoffe antiche, all'uso principesco.

Nel mezzo a questa Piazza dovevasi un tempo sovrapporre su due colonne di marmo, la statua equestre del Duca Ercole I., ma ciò non ebbe effetto, e solo nel 1675 vi fu collocata quella di Papa Alessandro VII, fusa in Venezia da Lorenzo Caprioli.

L' invasione francese avvenuta nel 1796 produsse l'atterramento e dispersione di quel monumento.

Rimasta spoglia la colonna, per alcun tempo, nel 31 maggio 1810, vi fu posta una statua colossale di Napoleone I. scolpita in marmo dal bolognese Demaria, e contemporaneamente fu circondata la Piazza con doppia fila di verdi piante.

Occupata indi Ferrara dalle armi austriache

si tolse di là, anche la statua del decaduto imperatore il 14 maggio 1814, conservandone per memoria i frammenti nel Museo dell'Università

Finalmente nel 23 novembre del 1833, s'innalzò l'attuale statua di marmo dell'immortale Lodovico Ariosto, scolpita da i fratelli Francesco e Mansueto Vidoni; nella cui base sta scritto: *A Lodovico Ariosto la patria.*

Armari. Via che principia all' angolo della strada Garibaldi, e attraversando lo stradone Vittorio Emanuele mette nel Borgo dei Leoni.

Due bellissime chiese sono su questa strada, San Domenico e S. Maria della Rosa. La prima rifabbricata nel 1717 dietro disegno dell'architetto Vincenzo Santini ferrarese.

Nelle nicchie sulla facciata furono collocate quattro grandi statue marmoree rappresentanti alcuni santi dell'ordine Domenicano, lavorate dal nostro celebre Andrea Ferreri. La seconda fu fabbricata nel 1624 e nel suo interno ammirasi il Santo Sepolcro con sette statue in pietra cotta, opera di valente artista.

Sopra questa strada sorgono alcuni palazzi, quello ora abitato dal sig. Sinigaglia n. 16, appartenne all'antica famiglia *Sivieri*, poi passato alli conti *Squarzoni*, da ultimo ai *Piva;* l'altro al n. 18, si vuole fabbricato dalla famiglia *Naselli*, poi passò all'altra *Mori*, indi alli conti *Cocapani*, poi alli conti *Massari*, e per ultimo al dottor *Enrico Santini.*

Entro questo palazzo trovasi una stupenda Galleria di quadri antichi, circa duecento, la maggior parte opere di eccellenti penelli, come di un Cosimo Tura, Timoteo dalla Vite, Mazzolino, Coltellini, Dosso Dossi, Panetti, Garofalo, e tanti altri.

In fondo alla detta via nel Piazzalino *Largo Armari*, vi è la casa Follegati, eretta sugli avanzi dell'antica Chiesa dello Spirito Santo. Di fronte si scorgono ancora la vestigia dell'altra antica Chiesa di S. Leonardo.

Ariosto. Dal Viale Cavour si passa nella Via Aria nuova, quasi in fondo a questa strada, vedesi la casa dell'immortale Lodovico Ariosto, per cui la strada assunse una tale denominazione.

Armi (Piazza). Incomincia a sinistra del Viale Cavour radendo la Piazza omonima, finisce in capo alla Via Garibaldi. Alla metà di questa strada esisteva una Chiesa e convento, chiamata Santa Maria Bianca, se ne scorgono ancora le vestigia.

Nell'anno 1804, cadde il coperto della demolita Chiesa che serviva ad uso magazzeno da carbone. Nella facciata che prospetta la Via, ammiransi ancora due belle porte di marmo, puro stile del 1500. Nell'architrave della prima sta scritto Sanctæ Mariæ Blanchæ, e nell'altro Collegium Clementinum.

Assiderato. Vicolo che comincia da Porta d'amore e termina, facendo gomito, sul corso di Porta Romana.

La leggenda vuole che detta Via prendesse una tale denominazione per essersi trovato, un tempo, disteso al suolo un assiderato dal freddo. Questa strada anticamente era tutta fiancheggiata da case fra le quali la maggiore appartenne a Giulio Tombesi di antica famiglia illustre.

Bagaro. Strada che da un capo si unisce ad Aria nuova, e dall'altro a corso Porta Po. Prese una tale denominazione dall'antica famiglia illustre Bagari, che abitava la casa che fa angolo in Via Porta Po a l'altra che va ai Giardini.

CASA DI LODOVICO ARIOSTO

Pag. 14

Barriera. largo (detto) Tratto di passeggio compreso tra il Viale Cavour e il Corso Porta Po.

Belfiore — (Via che proviene dal Saraceno, e sbocca con una curva in Ripa Grande).

In questa contrada havvi la Chiesa di S. Simone e Giuda ufficiata dalla confraternita dei Sacchi. Fu antica parrocchia nel 1295. La pala dell'altare coi Santi titolari, fu dipinta da Alberto Mucchiati.

Bellaria. Via che ha principio da quella di Montebello, già Porte serrate, e termina in Via ‥rtara, già Cul di Pozzo. In essa vi furono le ‥ole pie dette dei Maghi, instituite dal Car‥ale Delci, il cui busto sta tuttora nel prospetto ‥la fabbrica. In questo locale vi stanno adesso Scuole comunali. Su detta Via ergesi pure di elegante costruzione l'Oratorio privato annesso ‥la casa, di proprietà di certa Caterina Bianchi; la quale nel 1793 lo faceva erigere, sopra disegno del nostro architetto Antonio Foschini.

Vedesi pure in detta Via la casa ora Giacometti, fabbricata dalla famiglia Galvani, e poi passata all'altra dei Molza.

Bel Vedere. Strada che comincia dalla Giovecca e viene intersecata dalla Via Colonna e termina in quella Mascherajo; quest'ultimo tronco era una volta denominato Strada Pettegole.

Boccaleone. (Strada) che parte dalla Ripa Grande, e radendo le carceri, va alla Piazza del Municipio pel volto del Cavalletto, anticamente chiamata Via dei Tombesi, poi Via del Pigna. In essa si trova il Palazzo Tedeschi, poi ‥orsari, come pure la casa ora eredi Lodi, antico palazzo del Filippi, e quella ora dei signori fratelli Bargellesi, antico Palazzo Pigna.

Boccaleone. (Piazzetta). Tra la Via omonima

ed il Corso Porta Reno. Fronteggia questa piazza, la grandiosa basilica di S. Paolo, ricostruita nel 1575 con disegno di Alberto Schiatti. Sono di bel lavoro tre busti di marmo con sepolcrali iscrizioni. Uno rappresenta Antonio Montecatini filosofo del secolo XVI, l'altro il c. Annibale Manfredi, e l'ultimo M. Roberto Accoramboni Vice Legato.

Boccacanale S. Stefano. Strada che comincia sull'angolo della Via Garibaldi (già Rotta) e termina, tagliando Ripa Grande, sui Rampari di Piangipane. Anticamente questa strada prospettava un Canale, e di quando in quando eranvi bocche di sfogo che scaricavano le acque in altri piccoli canali. Su questa strada, prospetta l'antica chiesa parrocchiale di S. Stefano, questa fu eretta fino dal 1170. Passò in progresso di tempo ai padri Filippini che l'adornarono. Fronteggiano su questa Via molti antichi palazzi; quello, al presente degli eredi avv. Leati che fu del Cardinal Luigi d'Este, e che poi passò a Leopoldo Cicognara, l'altro ora Felisi, che un tempo appartenne alla famiglia Silvestri; quello Carletti, che fu dei Perondoli; quello ora degli eredi Marchetti, che fu dall'antica famiglia Beccari, o dal Beccajo; quello rimpetto, del signor ing Vincenzo Toni, che fu dell'antica famiglia Malpelli, l'altro appresso ora degli eredi Zavaglia, in antico della famiglia Melica, l'altro vicino al presente Vaccari, un tempo dei Prampolini. Passata la chiesa, ergesi il palazzo, ora Modoni, che fu del conte Enea Montecucoli, e l'altro appresso che fa angolo, fu del conte Luigi Montecucoli, ora del signor Gabrielli.

Borgo Leoni. Strada che comincia sull'angolo della Giovecca e termina sul Corso di Porta Mare.

L'antichissima Porta dei Leoni già demolita che sorgeva di fianco alla Torre Marchesana o dei Leoni, ha dato il nome a questa contrada. Al presente figurano in essa i palazzi, Crispi, fabbricato nel 1538 da Giuliano Naselli. La Banca d'Italia palazzo fabbricato nel 1493 dalla famiglia dei conti Giglioli che poi passò all' altra dei Varano Duchi di Camerino, per una parte e per l'altra alli Macchiavelli. L'altro, al presente degli eredi Gulinelli, fabbricato nel 1493 da certo Scipione Dal Sale, con vôlti su colonne di marmo, questo passò ai marchesi Monti, poi alla famiglia Roverella, che lo vendette all' eredità Penna per collocarvi il collegio de' nobili. Indi alla famiglia Guidetti, il cui erede ing. Ippolito Guidetti vi ha riedificato quel superbo e vasto palazzo con giardini e loggiati, che si vede presentemente. Su questa Via ergesi pure la Chiesa del Gesù eretta nel 1570, sopra disegno del concittadino nostro architetto Alberto Schiatti. Nel coro della Chiesa trovasi il monumento di Barbara d'Austria seconda moglie del Duca Alfonso II. L'antico convento dei PP. Gesuiti ora serve pel Liceo, pel Ginnasio, per l'Istituto e per le Scuole Tecniche.

Borgo di Sotto. Strada che parte dal Saraceno, e mette fine tra Via Madama e Borgo Vado.

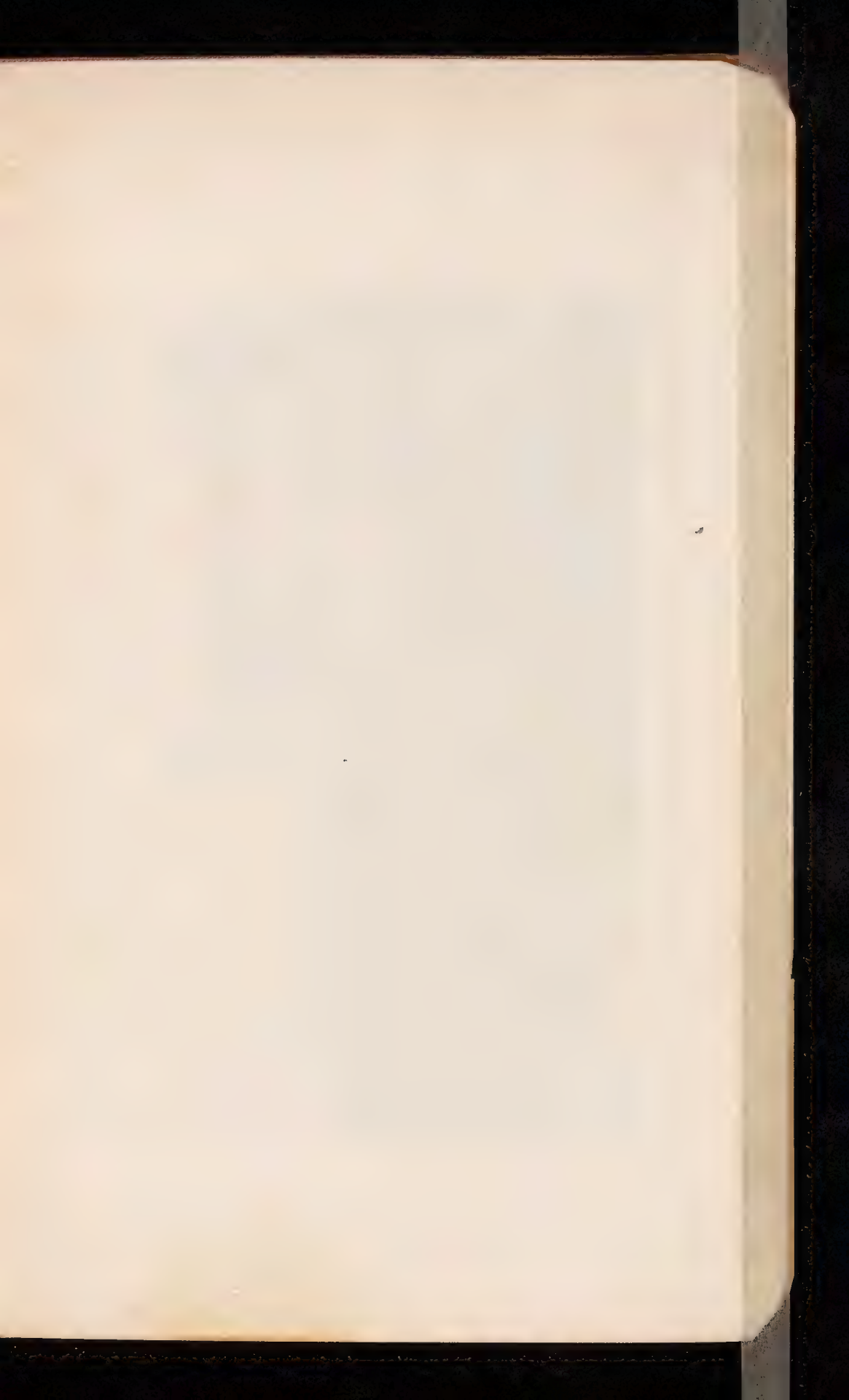
In essa sorge la Chiesa della Morte, ora detta di Sant'Appollinare, Conservatorio di Zitelle, dove si ammirano delle buone pitture. L'ospizio dei Pellegrini era un tempo annesso a questa Chiesa. Fra l'angolo della Via Paglia e quella sunnominata esisteva altra Chiesa detta i *Battuti bianchi* dove nel medio evo le celebri Confraternite di penitenza, armate di disciplina, aspramente si flagellavano. (Dice la leggenda) il sacco

bianco che vestivano li distingueva dai Battuti neri e bigi.

Sulla detta Via ergesi l'antico palazzo fabbricato da Anton Maria Guarnieri, che poi passò agli Aventi, indi alli Tebaldi, poi al conte Anton Francesco Trotti, e presentemente al signor Giuseppe Ravalli. Rimpetto alla facciata della Chiesa di Sant'Appollinare che fa angolo con Via Ghisiglieri, ergesi l'antico palazzo Novelli, che poi passò alla famiglia Ferretti. Sull'angolo di detto Palazzo leggesi nella pilastrata di marmo che guarda Borgo di sotto, una iscrizione riguardante Leonardo Novelli, e in un'altra stà scritta l'indicazione di Ercole I°, e la data 1500. Una tale dennominazione l'assunse dall'antica Borgata di Santa Maria del Vado o del passo.

Borgo Vado. Strada che principia dove terminano le due vie di Borgo di Sotto e Scandiana e va sulla Via XX Settembre. Torreggia in essa la superba Basilica di S. Maria in Vado, cominciata nel 1475 da Biagio Rossetti. Vi furono aggiunte le tre tribune, che vi fanno croce, da Bartolomeo Tistano nel 1519, e fu terminato l'adornamento di marmo della porta principale nel 1556 a spese degli eredi del conte Alfonsino Trotti. In detta Chiesa si venera il miracolo del Preziosissimo Sangue e vi si ammirano insigni pitture di artisti ferraresi.

Andando verso la Via XX Settembre a pochi passi a destra trovasi l'Asilo infantile di Borgo Vado. Più oltre incontrasi la Chiesa di S. Teresa con ampio convento di monache Carmelitane. Questa Chiesa fu aperta il dì 7 Dicembre 1741. L'architettura è di Giuseppe Barbieri, Ferrarese.

Borsa. Via a sinistra di Porta Mare e va al

CIMITERO COMUNALE E CHIESA S. CRISTOFORO GIÀ DELLA CERTOSA (SEC. XV)

Pag. 19

Piazzale della Certosa. Fu così chiamata dall' antico palazzo Estense fabbricato dal Duca Borso.

Borso. Piazza tra il Corso Vittorio Emanuele e la Via omonima. Ivi rimpetto trovasi il Cimitero Comunale con l'annessa Chiesa di S. Cristoforo, eretta sotto il dominio del Duca Borso l'anno 1461. Soppresse le corporazioni religiose dopo il 1796 fuvvi compresa pur quella dei Certosini dell' ordine di San Bruno, e dopo il Decreto Vicereale del 1811 che prescrisse la istituzione dei pubblici Cimiteri, venne questo Convento destinato a tal uso e fu aperto solennemente nel 1813. La vastità e regolarità di questo stabilimento è ammirabile; come altresì è degno di tutta lode il progetto di finale adattamento e ingrandimento, che ne fece il marchese Ferdinando Canonici architetto, sul cui piano progrediscono sempre i lavori; piano che venne inserito nella *Raccolta e parallelo delle fabbriche classiche* di R. L. Duvand.

A darne una qualche idea, basterà l'osservare come di tutto quello, che oggi si ammira, dovrà essere fatto altrettanto dall'altra parte del tempio, come già si è incominciato. Sulla strada Borsa ergesi il loggiato ditico, al quale si accede sulla detta Via per l'avancorpo di elegantissime forme; questo presenta tre arcate sormontate da frontoni, e porta al disopra un tamburo ottagono, ed altro pure più sopra a dodici faccie, e croce dorata sul culmine: il tutto in cotto, con teste pure di cotto sporgenti da imposte circolari ai fianchi degli archi suddetti; più quattro angeli in pietra Custoza sugli angoli del corpo principale.

Non farò parola di tutti i monumenti che si veggono percorrendo il Chiostro principale e i

minori, e quindi le celle e i colombari; ma soltanto accennerò ai principali e più meritevoli di essere osservati riguardo all'arte. Nel gran quadrato centrale possono vedersi all'arco 36, il sarcofago Strozzi che porta scolpita la sacra famiglia in riposo, per mano del bolognese Giuseppe Maggi, con imitazione dei disegni di Simon Contarini pesarese, o del Sirani di Bologna, ed all'arco 44 quello del Raspi, ove Deodato Trentanove scolpì una scena famigliare con bellissime figure di piccola dimensione. Del Baruzzi è il lavoro dell'arco 79 di proprietà Trentini; e dello scultore Bertolini è l'arco 81, che era dei fratelli Recchi, al presente di proprietà eredi Mayr avv. Adolfo. Il basso rilievo rappresenta la preghiera di una donna seminuda orante accasciata sulle proprie gambe. All'arco 87 il monumento Varano è del Rinaldi, allievo di Canova.

Degli artisti ferraresi possono vedersi nel Chiostro medesimo quello della famiglia Lombardi, l'altro del cav. De Santi, quello di Tommaso Bonaccioli e quello del Sani; i primi due eseguiti dal cav. Torreggiani, il terzo dal Zuffi, e l'ultimo plasticato dal Ferrari per la cui morte fu eseguito dal Zaffi. In uno dei due grandi Colombai è bello il monumento sculto in Roma dal Ferrari alla memoria di Marietta Rossi Scudellari, e nel semicerchio che fa sfondo al colombaio è pure dello stesso artista la statua dell'*Industria Commerciale* alla memoria di Benedetto Casazza. Ora percorrendo le Celle, incontrasi primieramente quella dedicata agli uomini illustri ferraresi; la quale però dovrà essere trasportata nel mezzo del chiostro di levante, nel cui luogo fu già trasportata nel 1845 l'urna che chiuse le ceneri del duca Borso; urna che stava

un tempo sotto un coperto sostenuto da colonnette a guisa di piccolo tempietto.

Quivi sono in basso rilievo il monumento di Benvenuto Tisi da Garofalo esimio pittore ferrarese, quello del celebre fisico-chim. Campana e del Poletti fisiologo, tutti tre del nostro prof. Conti. Tre statue vi sono del defunto concittadino prof. Ferrari, cioè quelle del Monti, del Varano e del Bartoli, rimanendo tutt'ora vuoto il posto per una quarta; e del Ferrari è pure il basso rilievo cogli angeli che adorano la croce. Primeggia per altro sopra un cippo di prezioso marmo il busto colossale di Leopoldo Cicognara, lo storico della scultura, ultima opera del celeberrimo Canova, lasciato in dono alla patria dal Cicognara suddetto. V'ha pure sopra un medaglione un antico busto di L. Gregorio Giraldi ; e i due cancelli a traforo, di ferro battuto a martello, sono del fabbro Casanova, esimio artista ferrarese.

La cella della famiglia Gulinelli può dirsi la più ricca di materiale, coperta a cassettoni cogli sfondi a cristallo opaco, sostenuti da otto angeli che stanno sulla trabezione ; selciata a dadi prospettivi di colori alternati bianco, nero e berettino. Dodici archi sono sostenuti da colonne per metà scannellate in giro, ed otto delle lunette contengono fatti di Storia Sacra in altrettanti bassi rilievi a scagliola, d'invenzione del defunto Francesco Saraceni pittore, plasticati e gettati dal prof. Angelo Conti e da Gaetano Davia. Nel mezzo sta il monumento eseguito da Fabio Altini romano, allievo del Tenerani e del Torwalden, e componesi di due figure di donna ed un bambino ai piedi, sopra una base quadrilunga che è coronata agli angoli da quattro cicogne: sulla faccia del piedestallo si veggono in tre meda-

glioni le effigie di Giacomo, di Giovanni e di Luigi, padre e figli, della famiglia suddetta.

Altra cella contiene il monumento eretto alla memoria del conte Alessandro Masi ed eseguito dal fiorentino Pasquale Romanelli. Rappresenta la moglie e la figlia che piangono il loro marito e padre presso la croce; le figure sono molto espressive, il tutto trovasi sopra una base ottagona, che forma un gruppo piramidato nel modo il più armonico a vedersi.

La cella Costabili contiene il monumento del fu senatore Giambattista, composto della sua figura colossale seduta a tutto fondo e accompagnata da due statue rappresentanti l'*Industria* e la *Prudenza*, in piedi vicino all'urna, sulla cui base è un basso rilievo, esprimente il Costabili alla presenza del Bonaparte, dal quale ottiene la unione della Cisalpina alla Cispadana. Al commendator Pietro Tenerani, a niun secondo fra gli scultori de' tempi nostri, è dovuto questo superbo monumento. Segue la cella dei conti Mosti, ove si ammira il monumento consacrato al conte Ercole soldato del primo Impero. Il busto sovrasta all'urna, ad un lato della quale sta una donna piangente; il genio della guerra dall'altro. Un basso rilievo sulla base dell'urna ci mostra la dolente famiglia presso il letto del morente, in bellissimo disegno, il tutto di *Adamo Tadolini*. Nella stessa camera è pure a tutta figura, spirante in letto ed appoggiato sopra un braccio, il conte Guelfo figlio di Ercole, morto in Napoli, donde ne furono qui trasportate le ceneri; è lavoro del cav. Carlo Finelli.

La cella Massari ha sopra un piedestallo un *genio* a tutto fondo, del cav. Cincinnato Baruzzi, statua in misura naturale.

Altro stupendo monumento, opera dell'insigne scultore vivente Monteverde, dedicato al conte Galeazzo Massari seniore trovasi nel mezzo della medesima cella.

Sopra un letto funebre è distesa una coltre, la cui cedevolezza varia col variare della pressione della salma del conte Galeazzo sulla quale riposa. Il lenzuolo leggerissimo in cui il cadavere è avvolto, lascia scorgere le forme irrigidite del corpo. La testa dell' estinto è sollevata da due guanciali, ed il volto non ancora alterato dai danni della morte, esprime il recente abbandono dello spirito che l'angelo raccolse e trasportò, e che ora è ritornato a custodire l'involucro, amorevolmente appoggiandosi al cappezzale. Ai lati stanno due medaglioni con ritratti e lo stemma della famiglia Massari.

Nel claustrino, in fondo si vede un *alto rilievo* in marmo con la Madonna e S. Giorgio, e ritratto di un devoto, vago lavoro antico, attribuito ai fratelli Lombardi ferraresi; un *Ecce homo* che vi è soprapposto, il quale è di una viva espressione; due altre figure di M. V. seduta, pure ad alto rilievo, (ai cui bambini furono sostituite le teste) e tre busti di persone ignote, due del secolo XVI, ed uno del XVIII. In uno dei locali del cimitero vedesi il monumento che era nella soppressa chiesa di San Andrea, dedicata a Tommasina Gruamonti. Vi si vede un *fanciullo a basso rilievo* in marmo, lavoro di *Luigi Mantegna,* o piuttosto da *Montagna,* di cognome *Lamberti*, che lo eseguì nel 1498. Si ammirano pure altri monumenti meritevoli di lode, costruiti da valenti scultori ferraresi, come un Legnani, Zuffi, Ferrari, Conti, Torregiani e Davia.

In altra stanza presso l'abitazione del custode

si vede un alto rilievo già nella Sacristia della suddetta chiesa di S. Cristoforo, diviso in più compartimenti, coi diversi fatti della passione di Gesù Cristo, lavoro in alabastro, d'ignoto antichissimo autore.

Brasavola. Via che ha origine dall'altra dei Ghisiglieri ed arriva in Campo Sabbionario, rimpetto all'ex chiesa di Sant'Andrea. Assunse un tale appellativo dall'insigne medico Anton Musa Brasavola che ivi teneva la sua abitazione. In questa Strada trovansi le Scuole Comunali, dette di S. Lodovico.

In fondo alla detta Via ergesi l'antico palazzo eretto da Ippolito Turco, che poi passò alla famiglia Dalla Penna, indi ai Rondinelli, poi ai Fiaschi, e da questa ai Beltramini, poi a certo Gherardi, e per l'ultimo all'istituto dei Salesiani.

Buon Porto. Strada che ha origine dalle Scienze, fiancheggia il palazzo dell'Università, e con una curva mette in Ripa grande.

Cairoli (già Borgo Nuovo). Dalla Piazza della Pace alla Via Commercio. In essa sorgono diversi palazzi, quello al presente del signor avvocato Crema, antica dimora della nobile famiglia dei Muzzarelli, quello appresso che fu di Dante Sogari, l'altro ora Banca Mutua popolare, fu dell'antica famiglia Agolanti. Rimpetto ergesi l'antico palazzo ora Seminario, eretto da Leonello d'Este nel 1444, regalato da lui a Folco Villafuora suo maggiordomo ed amico. Dal quale fu venduto a Giovanni Francesco Strozzi, da cui lo acquistò il conte Alfonso Trotti il quale nel 1553 lo abbellì con ornamenti di marmo e col busto di Ercole II. Poi venne in possesso di Giovanni Bianchini, unitamente ad altro limitrofo edifizio, indi passò ai Libanori, e finalmente ai Costabili

dai quali lo acquistò il Cardinale Ruffo nel 1721 per stabilirvi il Seminario.

L'etimologia di Borgo Nuovo, è pervenuta dall'antica borgata quivi esistente prìma dell'addizione Erculea. In seguito si chiamò Sesto di San Romano, perchè era una sesta parte della Parrocchia di San Romano, regalata alla Cattedrale di Ferrara all'epoca della sua erezione, e da ciò ne venne il proverbio, « San Romano fa elemosina al Duomo ».

Entrando nel Seminario, e traversando il cortile, si trovano due stanze terrene, che furono dipinte a chiaro-scuro da Benvenuto da Garofalo nel 1519. In fondo alla detta Via ergesi pure l'antico palazzo Riminaldi, al presente degli eredi dei conti Saracco. Ivi trovasi una buona galleria di quadri antichi.

Camaleonte. Strada che parte dalla Ripa grande e sbocca sul principio della Via XX Settembre.

Cammello. Via che comincia dalla strada della Ghiara, e finisce all'angolo del Saraceno.

In tale contrada avvi la chiesa parrocchiale di San Gregorio, che credesi eretta fino dall'anno 990. La torre delle campane, fu eretta nel 1092 a spese di una pia donna, della famiglia de' Porti, ferrarese, le cui armi portando inquartate quelle de' Bojardi, danno luogo a credere avesse parentado con quella famiglia. Una certa Naviglia moglie di Torrelo, concorse pure alla fabbricazione di questa torre, come si legge nel di lei testamento del 1146.

Rimpetto alla suddetta chiesa ergesi l'antico palazzo che vuolsi appartenesse alla famiglia di Bonvicino Dalle Carte, a cui fu dalla Camera ducale confiscato e dal duca Ercole I donato a Daniele Tassoni, poi passò a Giovanni Paolo

Macchiavelli, indi ai Sacrati, poi a certo Fano, indi a Vincenzo Cati, da questi alli marchesi Strozzi, poi alla famiglia Troni, indi nel 1831 ad Alessandro Bolognesi, ed al presente di proprietà eredi del signor Moisè Fano. Nella suddetta casa vi abitò pure l' esimio architetto Bartolin da Novara costruttore del nostro Castello Estense.

A metà della detta via, una volta denominata *Tromba*, ergesi una fabbrica d'ordine gotico, che ora serve a magazzino: vuolsi che un tempo fosse di proprietà della famosa Stella Tolomei dell'Assassino, che fu madre di Lionello d'Este e di Borso.

Campofranco. Strada tra il Pergolato e il Praisolo. Vi si trova la chiesa delle monache del *Corpus Domini* di cui il vasto convento è un' isola fiancheggiata da queste strade.

Professarono in tal monastero Eleonora figlia di Alfonso e Lucrezia figlia di Ercole II. Vi fu pure abadessa Taddea de' Pii da Carpi.

Nella chiesa interna vi furono sepolti varî della famiglia Estense: Alfonso I ed Alfonso II d'Este; Lucrezia Borgia, Alessandro ed Isabella, nonchè Camilla e Caterina Gonzaga.

Campo Sabbionario. Strada che principia dalla Via Scandiana, e termina con la Via XX Settembre. La leggenda vuole che ivi fosse un deposito di Sabbia, onde costruire la lunga ed antica Via dei Sabbioni, tanto nominata dalle patrie storie. Vi si scorge l'antica chiesa di Sant'Andrea ora soppressa e chiusa e che serve al presente per uso militare. In essa si ammirano molte pitture antiche e degne di osservazione e specialmente alcune attribuite all' immortale Giotto.

La campana maggiore che stava nel campa-

nile annesso ora trovasi conservata nel civico Ateneo; questa fu fatta fondere fino dal 1400 dal marchese Nicolò III, il cui suono è un fe-a-ut perfetto. Sopra questa Via fronteggiavano altre due piccole chiese, l' una della Confraternita di San Nicola ora distrutta ed atterrata, l'altra di S. Libera della Pia Unione dei Muratori, i cui avanzi esistono anche al presente e servono a magazzino comunale.

Canonica (Via) dietro il Duomo, che confina al crocicchio delle strade Gorgadello, Commercio, e Voltapaletto e comincia sulla piazza del Mercato a sinistra da Via Contrari. Sulla parete della casa in angolo alla detta Via, leggesi una epigrafe che ricorda l'insigne Celio Cascagnini precursore di Copernico.

Cantarana (Via) che da Porta d'Amore va a Porta Romana. Da luoghi paludosi, si vuole che derivi una tale denominazione. Alla metà di questa strada a sinistra eravi un altro vicolo che dalla suddetta strada immetteva in quella XX Settembre, denominata *Cantaranella.*

Carbone. Da Via Scienze in Via Ripagrande. In essa havvi la fabbrica dei vetri. Questa fu l'antica casa di Lippa Ariosti, e che nel 1597 era posseduta da March'Antonio Ariosti, come pure si scorgono ancora gli avanzi dell'antica chiesa parrocchiale di S. Giacomo eretta fino dal 1118. In questa chiesa vi fu tumulato il Civetta celebratissimo pittore ferrarese.

Anticamente chiamavasi, Via di S. Giacomo, in seguito assunse la presente dennominazione da un vasto magazzeno di carbone.

Carmelino. Strada che confina da un capo con la via Camello, dall'altro col Saraceno. La casa che resta sull'angolo di detta Via fu l' abita-

zione di Lodovico Mazzolino celebre pittore ferrarese.

Carri. Strada che comincia da via Camaleonte e termina in Boccacanale. Il palazzo che fa angolo sulle vie Carri e Camaleonte, al presente di proprietà Zanardi, fu l'ultimo locale ove si esercitò la Zecca. Assunse un tale appellativo dall'antica famiglia Carri.

Castelnuovo. Dalla Via Spronello al vicolo Camaleonte. Quivi un tempo esisteva l'antico Castel Nuovo. Quivi trovasi il Teatro Tosi Borghi.

Cavallo. (Già Vigna). Dalla Via Quartieri, attraversa la Via Gambone e quella detta Porta d'Amore. La detta località anticamente era l'Isola di S. Antonio.

Cavallo (Volto). Tra la piazza della Cattedrale e quella del Municipio. Fu così denominata dall'antica statua equeste di Nicolò, che vi stava appresso.

Cavedone. Dalla Via Saraceno al vicolo Carmelino, radendo il fianco della chiesa di S. Antonio vecchio.

Centoversuri. Strada che parte dalla Piazzetta dei Vegri, taglia Ripa grande e sbocca sui Rampari Piangipane. L'antica famiglia ferrarese Centovasuri, diede il nome a questa Via.

Chiodaioli. Da Via Romiti a quella di Ripa grande. Quivi fabbricavansi i chiodi.

Chiovare. Dalla Via Ghiara termina ai Rampari di Piangipane. Una piccola chiesa con *Reclusorio*, chiamata il *Soccorso*, esisteva in questa strada, al presente chiusa e soppressa.

Cisterna del Follo. Strada che ha i suoi confini agli angoli di Via Madama e termina sui Rampari del Follo. *Il Palazzo Bonacossi* è su questa Via, fabbricato nel 1469 da *Diotisalvi*

Nerone gentiluomo fiorentino, archittettandolo sullo stile che tenevasi in quei tempi in Firenze, cioè con cantine sotterranee, un piano sopra, ed una torre nel mezzo. Passò poi questa casa a Sigismondo Cantelmo, a Gurone Estense, ad Aldobrandino Tibertelli, che aveva costruito altra casa vicino a quella, e finalmente alli conti Bonacossi. Anticamente sulla detta strada eravi una fabbrica di Lanerie.

Cittadella. Dal viale Cavour al corso Porta Po. Presso questa strada esisteva un convento di monache con una chiesa dedicata all'Arcangelo Gabriele, eretta da Lugrezia Borgia, seconda moglie del duca Alfonso I, morta di parto l'anno 1519 e sepolta nel Monastero del *Corpus Domini*. Anticamente chiamavasi Via di S. Gabriele.

Colomba. Strada che ha il suo principio rimpetto al palazzo Bentivoglio e sbocca in capo di Ripa grande. Anticamente eravi un' osteria chiamata la Colomba.

Colombara. Strada che ha origine dalla Via Armari e termina all'angolo di Via Soncina. La *Chiesa dei Servi* e *Collegio delle Orsoline* sono in questa Via.

Fu eretta questa chiesa nel 1669 dagli architetti Francesco ed Agelo Santini. Le religiose Orsoline trasferite nell'annesso convento, presero ad officiare la chiesa, e si occuparono degli insegnamenti donneschi e della educazione di civili fanciulle. Nella chiesa sta incassata nel muro un'antica Immagine della B. V. col Bambino che sembra della scuola di Giotto.

L' etimologia vuolsi derivata da una piccola torre ivi esistente, e che serviva a rifugio dei colombi. Su questa Via ergesi l' antico palazzo

ora del Sig. Antonio Pareschi, erretto dal conte Federico Mirolli sui primi del 1500.

Colonna. Strada che deriva da Via Palestro e mette alla via Montebello.

Commercio (Via). Dal Corsò Giovecca alle vie Gorgadello e Volta Paletto. Su questa strada ergevasi la Chiesa di S. Cristoforo, con annesso Convento dei Bastardini, al presente serve ad uso Scuole Comunali maschili.

Commercio. (Piazza). Vedi piazza.

Contrari. Strada che ha preso il nome dall'antico palazzo della famglia *Contrari.*

Principia sull'angolo di Via Canonica e piazza del Mercato e termina in Terra nuova. Il palazzo Contrari ergesi su questa Via eretto nel 1413; ma nel 1575 per la estinzione della famiglia passò a quella dei Pepoli, ed ora è posseduto da vari comproprietari. Sulla detta strada ammirasi pure altro grandioso palazzo, quello della famiglia Montecatini, eretto nel 1514 a spese di Gian Francesco Calcagni. Sull'angolo di detta Via e piazza delle Erbe ergesi un oratorio consacrato a S. Crespino. La sala superiore, dove ora avvi l' Oratorio, servì un tempo alla Scuola di Umane lettere, Rettorica e Poesia.

Coperta (Via). Da Via Belfiore, ai Rampari di S. Tommaso.

Coramari. Strada che ha preso il nome da un deposito di corami ; parte dal corso Giovecca e mette in Via Savonarola.

Correggiari, Vicolo che nasce da Via Porta Reno e termina in Boccaleone. L'antica famiglia Correggiari le diede il nome.

Cortebella. Sulla destra ed in fondo a Via Garibaldi ; conduce, facendo gomito, in piazza d'Armi. Sulla piazzetta omonima avvi l'antica

chiesa di S. Giustina, eretta fino dall' 800; un tempo eravi annesso un ospitale per gli infermi d'ambo i sessi. Monsignor Leoni vescovo di Ferrara vi fondò in seguito un *Seminario di Chierici* e ciò fu nel 1584. La fabbrica e la chiesa poi furono rimodernate allo stato attuale per opera di certo mons. Fanani nel 1769.

Corte vecchia (Già Orefici). Dall' Angolo di Corso porta Reno, alla Via Boccacanale di Santo Stefano. La vecchia residenza de' Marchesi d'Este vi fiancheggiava e perciò prese questo nome di Cortevecchia. In questa Via ergevasi pure l'antica *Chiesa di S. Giovanni Ierosolimitano* detta della Trinità, eretta fino dal 1338, con annesso monastero. In detta Via trovasi l' officina elettrica.

Cortile (Vicolo). Da Piazza Ariostea in Via Montebello. Su questa Via esisteva un conservatorio di *Zitelle dette di Santa Maria Maddalena,* la cui Chiesa faceva fronte sulla via Montebello: ora il tutto è atterrato.

Crocebianca. Sulla sinistra del viale Cavour e va alla Via Garibaldi. La Casa ora Signori Spisani fu un tempo di proprietà del Generale Neri milite sotto Napoleone.

Erbe. Si toglie dalla Piazza Ariostea e va al Vicolo Folegno. In passato si andava alla piccola Chiesa di Santa Lucia Vecchia, atterrata circa nel 1860, e proseguendo conduceva all'antica delizia Ducale detta la Montagnola.

Folegno. Si toglie da Corso Porta Mare, e va al vicolo dell'Erbe.

Follo. Da via Cavallo, ai Rampari di Piangipane; ora fa parte della corte del Manicomio.

Fondo Banchetto. Comincia dalla Via Porta San Pietro, attraversa le vie Salinguerra e Coperta

e va in quella di Ripagrande. Anticamente tutta la linea che marca questa Via era una parte del Castello dei Salinguerra, capi della fazione ghibellina in Ferrara. Attualmente vi si trovano i palazzi *Pompili Ariosti,* ora degli eredi *Ing. Biondini,* quello dei Faschi che poi passò alli Laderchi al presente *Laneria Reggio,* e l'altro dei Giglioli, al presente del Sig. Franchi-Bononi Andrea. L'etimologia della denominazione di questa strada, può essere derivata da *Fundo Baneolo* — così chiamato il luogo dove sorse la Chiesa di San Martino, quindi Fondo Banchetto, forse, *banchetto* da banche o piccoli argini che sostenevano le acque della fossa del castello dei Salinguerra.

Rimpetto al palazzo ora eredi Biondini, ergesi l'antica Chiesa ora soppressa, di *San Martino* eretta fino dal 1574.

Formignana. Strada che si toglie da Via Scandiana e va alla Via XX Settembre. L'antica famiglia Formignani diede il nome alla strada.

Fossato. Parte da Via Mascherajo, e termina in Piazza Ariostea. Anticamente quivi eravi una fossa che fiancheggiava il Casale Zermio.

Fossato de' Buoi. Da Fondo Banchetto a Via Coperta. La linea che segnava questa Via, era l'antica fossa del Castello dei Salinguerra, e si vuole che ivi andassero ad abbeverare li buoi. In un orto in fondo alla detta Via, pochi anni or sono venivano scoperte le fondamenta di una delle quattro torri del Castello dei Salinguerra, come pure una Via sotterranea che conduceva al Castello. Una di queste torri, ultima rimasta, veniva atterrata pochi anni or sono.

Fossato Mortara. Strada che si toglie da Via Montebello e va direttamente ai Rampari del

Follo, o di S. Rocco. Qui si trova l'elegante e spazioso *Macello* di recente costruzione. Ergevasi pure su questa Via l'antica Chiesa di Mortara, fabbricata fino dal 1498, con annesso Convento di Monache. Pochi anni or sono, tanto il Convento che la Chiesa, furono destinati a Caserma Militare.

Galetto (Vicolo). Che da Spilimbecco va direttamente sul Saraceno.

Gambero. Vicolo che dai Romei mette nella via Commercio.

Gambone (Vicolo chiuso). Dal Corso XX Settembre conduce alla Chiesa e Monastero di San Antonio.

Quando quivi scorreva il Po, dividendosi in due rami, esisteva in questo luogo un terreno di cui si formava un'isoletta.

Quivi nel Secolo XII fu eretta una Chiesa con convento di Monache dell'ordine di S. Benedetto. Queste debbono la loro fondazione alla Beata Beatrice 2ª Estense.

La Chiesa interna, che serve alle Monache in clausura, è ripartita nel fondo in tre Cappelle, nelle cui pilastrate di divisione, veggonsi dipinti i Santi Placido e Benedetto. In quella a destra della maggiore, vi sono pitture che sembrano alcune della scuola di Giotto; nella maggiore e nel coro, vi sono pure dipinti d'epoche varie, ma posteriori alle già dette giottesche, ed in una fasica, nella parete del Presbiterio dalla parte dell'Evangelio, sta scritto in gotici caratteri: *Hoc opus fecit fieri Soror Santis. Fontana, ... imo ann. CCCCXXXII.* E forse, come si osserva in Sant'Andrea, nella parete di contro, che sembra di lavoro meno antico; quì pure fuvvi per lo passato altra iscrizione col nome

del dipintore. Ma la più bella opera di pittura in questo luogo è l'altra cappella, dove sulle pareti sono alcuni fatti della vita del fondatore San Benedetto: sono pitture abbastanza conservate, che non furono mai coperte, e sembrano di quegli affreschi che imitano l'encausto. Mostrano lo stile più del nostro Domenico Panetti, che di altri, se si osservi alla finezza ed alla fusione dei colori; ma da particolari caratteristiche, quali sarebbero i diversi meandri, le aureole rilevate, scannellate e poste ad oro a trapunto, potrebbero sospettarsi di un mezzo secolo più antiche. Lamenteremo intanto un vandalismo. In una delle pareti, un tempo si appoggiò una scala in cotto, per la quale si accedeva più sollecitamente al convento, con che si guastò una parte del dipinto, però questo fatto non è attribuibile alle Monache che presentemente vi hanno dimora. Si vede pure in questa chiesa interna un *Mortorio di Gesù* in terra cotta, di figure pressochè al naturale, plasticate dallo scultore o figulino Lodovico Castellani ferrarese del Secolo XV. Questo era nella Cattedrale, ne' cui atti è memoria che nel 1456 fu posto sotto l'altar maggiore, poi cangiò luogo varie volte, indi passò a queste monache, forse alloraquando nel Secolo XVIII fu ricostruito l'interno della Cattedrale suddetta. Il merito però di queste figure, che imitano il *Mortorio* esistente in S. M. della Rosa, è ben inferiore a quest' ultimo per quanto ne sieno esagerate le espressioni. (Vedi Chiesa della Rosa).

Garibaldi (già Rotta). Dal Volto di piazza del Municipio alla Piazza d'Armi. Via delle più antiche di Ferrara. In essa vi si scorge al numero 34 l'antico Albergo un tempo delle *Tre*

Corone, e al N. 66 l'antico Monte di pietà. Rimpetto a questo, al N. 61 ergesi l'antico palazzo Visconti di Milano essendovisi rifugiato qualcuno di quella famiglia; poi passò alli Novara, indi agli Anelli, poi al Prof. Saroli; al presente del signor Segretario Cariani. Sulla piazzetta che fiancheggia la Chiesa di S. Domenico al N. 1, si vede il palazzo Strozzi, una volta della famiglia Sacrati. In questo palazzo fu ospitato per non breve tempo nel 1866 il Re Vittorio Emanuele II che vi tenne congressi politici e militari coi suoi Generali e cogli Ambasciatori di estere Nazioni. Alloggiò pure nel 1867 Giuseppe Garibaldi, come dalle lapidi ivi infisse.

Passata la suddetta piazzetta ora ridotta ad elegante giardino, si vede il bel *Teatrino Filodramatico*, eretto sugli avanzi dell'antica Chiesa detta di San Giovannino, sopra disegno dell'architetto Pividor. Presso questo Teatrino, si incontra il *Palazzo Bentivoglio*. Borso d'Este nel 1449 fece erigere questo palazzo, e lo donò a Peregrino Prisciani detto Pigozzino suo cavaliere e compagno. Fu poi confiscato al Prisciani, e dato ad Alberto d'Este nel 1485 quando si riconciliò col Duca; indi passò ai Roverelli, e da essi nei Bentivoglio, che ne fecero abbellire la facciata nel 1585 con ornamenti e trofei di marmo. Questa famiglia sino dal 1482 aggiunse il cognome d'Aragona, per privilegio datato da Castel Nuovo di Napoli nel 20 febbraio. In detto palazzo pernottò il generale Bonaparte che fu Napoleone I Imperatore. Più oltre, sempre a destra al N. 102 si vede la casa ove morì *Alberto Lollio* poeta nel 1558; e di fronte l'altro antico palazzo dei Giraldi, fabbricato dagli Alvarotti, ed acquistato da *Girolamo Giraldi*, indi

ai Bellaia, poscia ai Buosi, in seguito alla famiglia Dalla Pellegrina, poi ai Conti Meluzzi e per ultimo ai Malagò. Rimpetto a questo al N. 112 ergesi l'antico palazzo dei *Marchesi Fiaschi,* costruito per ordine di Matteo dall'Erba, indi posseduto dagli Estensi. Il Duca Ercole I ne fece dono a *Lodovico Fiaschi* nel 1476, perchè confiscato al Dall'Erba quale Gualesco, dalla qual'epoca rimase, come rimane tuttora, in proprietà di quella nobile ed illustre famiglia. Lo riedificò poscia e lo ridusse a moderna forma circa nel 1600 con interni ed esterni ornamenti il marchese Alessandro Fiaschi.

Più oltre, dalla parte opposta della strada, al N. 167 ergesi un ampio ed elegante fabbricato, al presente di proprietà del sig. *Marchese Luigi Fioravanti.* Questa casa fu erètta circa sul finire del 1700, nel luogo ove dapprima esisteva l'antico Ospitale annesso alla *Chiesa di S. Giobbe,* atterrato anch'esso in detta epoca; la qual Chiesa prospettava a settentrione. Fra la suddetta casa e l'Ospitale di San Giobbe, eravi una strada la quale si toglieva da quella della Rotta e finiva in Via delle Volte. Sopra la stessa esisteva una antica fabbrica di Stoviglie, e la detta Via si chiamava *Strada del Bucalaro.*

Ganio. Strada che principia dalla Via Colombara rimpetto alla Chiesa dei Servi, e mette al Corso di Porta Po.

Ghiara. Via che si toglie da quella di Camaleonte e va al bivio delle Vie Porta S. Pietro e quartieri. Sopra questa strada ergesi il *Manicomio Provinciate.* Nel 1858 veniva stabilito dal Consiglio Provinciale di creare un apposito Manicomio, al pari di tante altre città d'Italia e nel giorno 28 di Ottobre 1858 veniva solenne-

mente instaurato entro il Palazzo, che in Via della Ghiara avea il Duca donato nel Secolo XV, ad un Tassone Tassoni suo famigliare, originario di Modena, dopo di averlo confiscato al suo Fattor Generale Bonvicino Dalle Caste scaduto dal suo favore. Vi furono poi aggiunte molte grandiose fabbriche destinate agli opportuni scompartimenti dei pazzi; cosicchè ora l'area intera è assai vasta, ed è divisa in due sezioni, l'una pei maschi, per le femmine l'altra, e nel centro si hanno i servizi generali.

Vi sono cortili e giardinetti, sì per i pazzi poveri, come pei pensionarî, e il tutto insieme può accogliere oltre a trecento individui e più. Vi è organizzato il lavoro; vi sono passeggiate, giuochi adatti, ricreazioni e letture, il tutto con ottime viste scientifiche ed amministrative. Ampiezza di locali, viva luce, aria in movimento, ampio orizzonte, ottima disposizione di locali, scrupolosa nettezza, cibi salubri, esatto servizio e ineccezionabile medica direzione, quindi oggidì è uno dei Manicomi più distinti che si conoscono fra le città d'Italia.

A questo stabilimento ora verrà aggiunto un altro grandioso locale in una amena e grandiosa Villa fuori di Porta S. Giorgio nell'antico Convento di S. Bortolo acquistato dalla Provincia a tal uopo.

Ghisiglieri. Strada tra Ripa grande e Borgo di Sotto. Sul principio del Secolo XIX esisteva la chiesa col piccolo Ospizio dei Romiti. Si scorgono ancora le vestigia. In fondo alla detta strada si vede al N. 28 l'antico palazzo della famiglia *Marocelli* ove sortì quel Bartolomeo che fu Consigliere di Giustizia del Duca Ercole I.

Giovecca. Dal Castello alla prospettiva che conduce al pubblico passeggio del Montagnone. Questa maestosa ed ampia strada, segna in lunghezza metri mille e duecento. Assunse una tale denominazione da un antico canale detto del Giovamento, poichè entro al quale scolavano tutti i canali della città.

È il primo Corso di Ferrara. Tale magnifico e grandioso stradone si aprì da Ercole I sul finire del Secolo decimo quinto nell'ampliamento della città. Venne decorato da moltissimi ed eleganti edifici e vi fronteggiano al presente quattro chiese. La prima al N. 20 è la chiesa di *San Carlo* eretta nel 1623, con disegno di Giovan Battista Aleotti detto l'Argenta. La facciata esteriore ha diverse nicchie colle statue di Santi, in marmo, ed altre ve ne sono pure sopra il Riminato, scolpite da Angelo Putti Trevigiano. Nell'interno la statua in terra cotta, sull'altare a sinistra entrando, rappresentante San Sebastiano, è vago lavoro da alcuni creduto del nostro rinomato plastico Alfonso Lombardi, e da altri di Orazio Ghirlinzoni modenese. Al N. 58 evvi la Chiesa dei Teatini incominciata nel 1629 con architettura del cav. Danesi ravennate e fu compiuta internamente nel 1635. Nell'interno ammirasi uno stupendo lavoro del Guercino, la purificazione di M. Vergine. Più oltre andando verso la prospettiva, s'incontra la Chiesa detta delle Cappuccine con annesso convento; fu costruita nel 1642. Nell'interno la pala dell'altar maggiore è opera dello Scarsellino, valente pittore ferrarese.

L'altra Chiesa chiamata di Santa Barbara fu fatta edificare nel 1572 dall'arciduchessa Barbara d'Austria. Vi è annesso un Conservatorio

di povere Zitelle. Nell'interno della Chiesa si ammirano due stupendi quadri: la pala dell'altar maggiore con M. V., Sant'Orsola e la Santa titolare, nonchè l'altra pala dell'altare a mano manca dell'ingresso, rappresentante la decollazione di San Giovanni Battista; sono opere bellissime, del valente pittore ferrarese Giuseppe Mazzuoli detto il Bastarolo.

Ora parleremo dei palazzi che fronteggiano questo lungo e spazioso Corso, e ci porteremo alla prima grandiosa casa, al presente del signor C. Pavanelli. Questa fabbrica fu nel 1507 eretta per uso di Osteria — e chiamata l'Osteria della Campana, perchè alla sommità di questa fabbrica eravi una torre, entro alla quale stava una campana che al battere delle ore dodici, suonava alla distesa (Vedi Rodi a. 1507). Rimpetto a questa casa ergesi il maestoso Palazzo, Teatro Comunale, incominciato nell'aprile 1786, poi sospeso il lavoro e continuato nel 1790, con architettura del nostro prof. Antonio Foschini, al quale osò taluno di negare il concepimento di quella sapiente curva interna, che lo rende, se non uno dei più grandiosi, almeno uno dei più belli e dei più armoniosi d'Italia. I palchi dei cinque ordini sono ventitre per ciascuno; la concorrenza dei raggi ottici è uniforme da un sol punto.

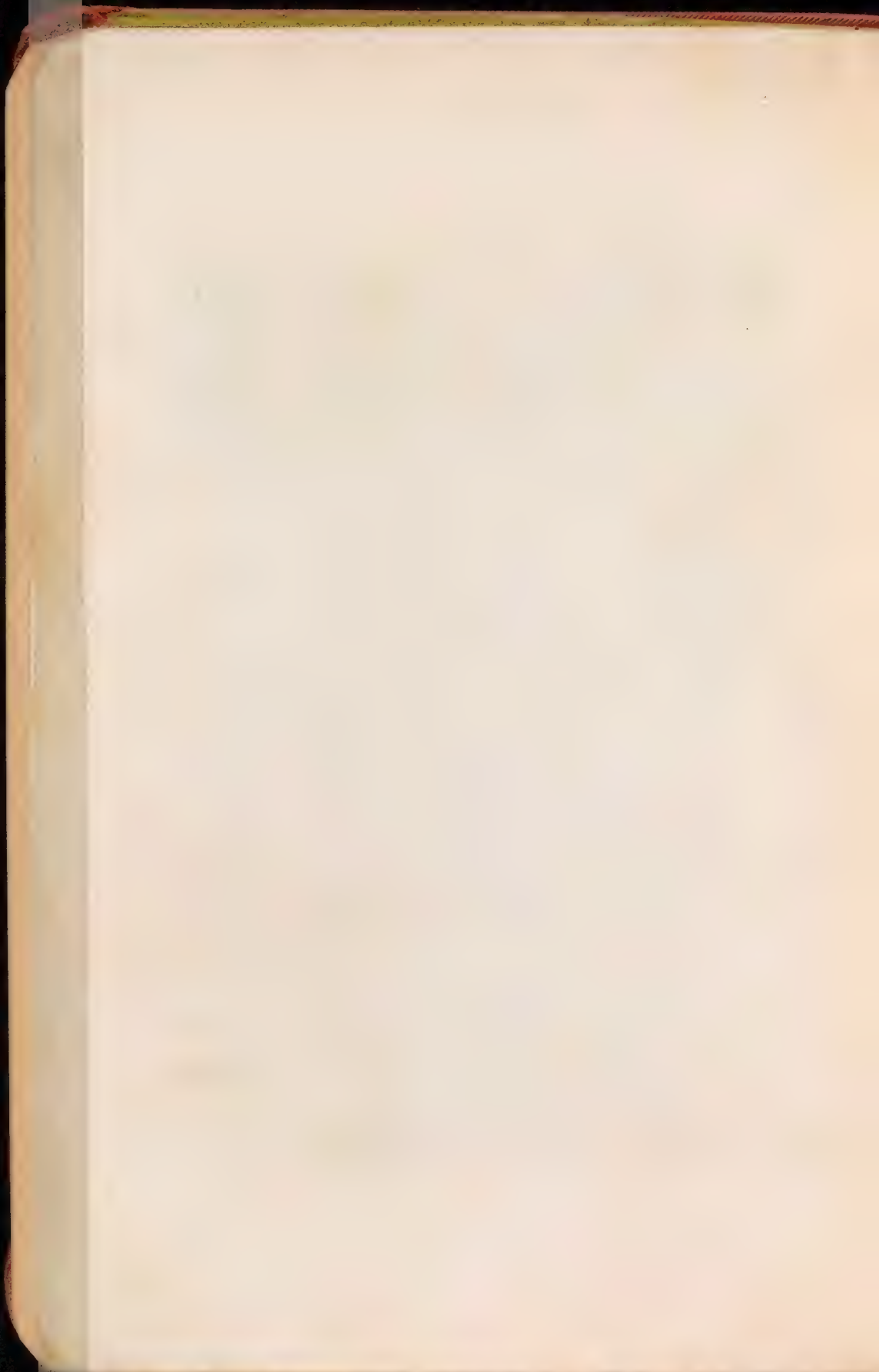
I prospetti corrispondono con eleganza ed euritmia alla bellezza dell'edificio. Fu aperto per la prima volta nel 2 settembre 1798 coll'opera *Orazi e Curiazi*. Nel 1850 si rinnovarono le decorazioni con disegno ed opera del distinsissimo Francesco Migliari, coadiuvato dal figlio Giuseppe, dai figuristi Gaetano e Girolamo padre e figlio Domenichini, e dal plastico

Gaetano Davia. In un vasto ed elegante appartamento sfarzosamente arredato ha sede il Circolo Unione.

Passata la Chiesa di S. Carlo, trovasi al N. 41 l'Ospitale di Sant'Anna. In questo luogo ebbero anticamente dimora i frati annessi dell'ordine di San Basilio de' quali in processo di tempo non rimase che il Priore. Approffittò quindi del locale il B. Giovanni da Tosignano Vescovo di Ferrara, il quale nel 1440, ne formò un Ospitale. La fabbrica fu in molti luoghi rinnovata ed ampliata a comodo asilo degli infermi. Vi è interna farmacia: ed i medici chirurghi primarî della città sono addetti al servizio degli infermi. L'Ospitale di Sant'Anna ha acquistato una diffusa rinomanza, dalla detenzione di Torquato Tasso, che fu ivi rinchiuso circa la metà dell'anno 1579, e vi fu detenuto quasi prigioniero fino al luglio 1586.

Il vicino palazzo è di proprietà al presente del sig. Zamorani, fu fabbricato da Girolamo Magnanini nel 1508. Passò poi alla famiglia Roverella, indi agli Aventi. In detto palazzo ha sede la Società Negozianti.

Rimpetto a questo palazzo si vede la casa che fa angolo presso il piazzale Teatini, ora di proprietà eredi Cirelli, fu l'antica Stamperia Azzi. Appartenne ai Naranzi, poi ai Viscardi e per ultimo ai Cirelli. Passato il Sacrato dei Teatini, havvi la fabbrica *Posta e Telegrafo.* Questa fabbrica appartenne al convento dei Teatini, dopo la soppressione di quei religiosi, avvenuta nel tempo del governo ìtalico, fu destinata alla Posta delle lettere, ed ultimamente vi si unì l'Ufficio del Telegrafo e Telefono nuovo sistema Bruné-Turchi.

IL CASINO DEI NEGOZIANTI (SEC. XVI) Pag. 40

Di fronte vedesi al N. 49, l'Albergo *Europa.* Questo fabbricato fu eretto dalla famiglia Signa; in seguito passò alli Bottoni, poi alli Mantovani, al presente appartiene alli signori Munari ed è il primario Albergo della Città. Passata la Via Palestro, il palazzo che fa angolo da questa alla Giovecca, fu fabbricato dalla famiglia Ghilini, poi passò ai Bonlei, indi ai Laderchi, poi ai Raspi, dopo ad Anselmo Nagliati, al presente proprietà del sig. avvocato Pietro Braghini. L'altro subito dopo, ora di proprietà eredi Guidoboni, fu fabbricato da Cesare Trotti che vi morì nel 1603. Sull'angolo di Via Belvedere, evvi un grandioso fabbricato al presente di ragione del sig. conte Ruggero Mazza, e nel 1579, appartenne alla antica famiglia ferrarese Sinibaldi.

Di fronte a questo, si vede il palazzo ora residenza degli Uffici della *Cassa di Risparmio,* e dapprima posseduto dalli sig. Galvagni. L'altro appresso, ultimamente Braghini, fu acquistato dalla Cassa di Risparmio, onde unirlo all'altro e riedificare un ampio palazzo per gli Uffici della suddetta Cassa di Risparmio, i lavori del quale sono già incominciati; appartenne anticamente a Gasparo Signorelli che vi morì nel 1598. Passata la strada Romei, il palazzo che fa angolo alla Giovecca appartenne all'antica famiglia Romei. Di fronte vedesi il palazzo del sig. Pietro Zanardi, che un tempo appartenne agli Estensi e particolarmente a Filippo d'Este Marchese di S. Martino, generale al servizio di Savoja; passò poi alli Zavaglia indi ai conti Masi, ora Zanardi. Più oltre, s'incontra il palazzo Casazza, anticamente dei Prampolini. Il sig. Benedetto Carazza lo riedificò nella forma che tuttora si vede.

Quasi rimpetto alla Via Coramari al N. 164, ergesi un elegante fabbrica all'uso moderno, di ragione del signor cav. Giuseppino Cavallieri; quivi trovasi una Galleria di quadri antichi e moderni, molti dei quali, opere di eccellenti pennelli, ed una stupenda raccolta di oggetti d'archeologia e numismatica; come pure trovasi una eccellente biblioteca di codici antichi, pergamene e miniature.

Quello subito dopo, ora proprietà Bertoni, fu un tempo della famiglia Riva. Di fronte vedesi il palazzo di proprietà del sig. Bonetti, che fu fabbricato da Giacopo Trotti, poi passò ai Dalla Penna, in seguito al conte Camillo Trotti indi agli eredi Golfarelli, ed ora Bonetti.

Dall'altra parte si vede la casa N. 173, sulla quale leggesi una epigrafe scolpita su marmo ove dice:

ONOFRIO MINZONI
IMMAGINOSO POETA
ORATORE ORNATO FACONDO
QUÌ PASSÒ I SUOI GIORNI
1817

Proseguendo la strada, sempre dalla stessa parte, s'incontra il fabbricato detto la *Palazzina* fatto erigere da Francesco d'Este Marchese di Massa Carrara, indi concesso in dote alla figlia Marfisa che sposò il M. Cybo. Questo fu per lungo tempo non curato, con sommo danno delle ottime pitture che vi erano, e delle quali si veggono ancora infranti ed affumicati avanzi. Chiude questa lunga ed ampia Via un bellissimo Arco, fabbricato, per conto del Comune, sopra disegno del Mazzarelli nel 1703 come lo indica la marmorea lapide sovraposta.

Giuoco del Pallone. Strada che principia dalla Via Scienze, e fiancheggiando il palazzo della Università, termina agli angoli della Via del Granchio e dei Romiti. In tempi antichi lo spazio che occupa in oggi il giardino Botanico, era destinato agli amatori dell'atletico esercizio del pallone. Sopra questa strada il fabbricato segnato col N. 11 appartenne alla casa d'Este, e nel 1597 era chiamato l'*Osteria del postribolo.* L'altro che viene appresso, ora del sig. Finzi e Minerbi, appartenne un tempo alla famiglia Perondoli, vedendosi ancora nelli capitelli delle colonne scolpito il pero.

Segue l'altra del sig. Belonzi sulla quale trovasi infissa la lapide dove dice: *Casa paterna di Lodovico Ariosto,* che io non credo e che provai con documenti e rogiti, essere invece altra appresso di proprietà Ughi; invece questa, fu bensì degli Ariosti, ma di Alessandro e fratelli Ariosti. La casa che fa seguito, come si disse, è di Ughi, questa fu veramente di proprietà di Nicolò Ariosto, padre di Lodovico, il quale vi fece costruire un teatrino, ove i figli si divertivano a recitare commedie. Passò poi alla famiglia Cannani, indi ai Federici, poi ai Righetti, e per ultimo ad Ughi. Rimpetto a questa casa, si vede l'altra dove morì il celebre chimico Campana, casa eretta sugli avanzi dell'antica chiesa di San Clemente. Più oltre la casa di proprietà del Sig. Contini, fu eretta anch'essa sulle fondamenta dell'antica chiesa di S. Maria di Bocche.

Gorgadello. Strada che parte dalla piazza del Commercio e mette capo all'angolo di Via Canonica e Commercio. Alla metà di questa strada eranvi le carceri per quelli che non pagavano i debiti, e per i discoli. Su questa Via eravi

uno stanzone chiamato *la Fagiolara,* perchè ogni sabbato solevasi distribuire a tutti i poveri una scodella di fagioli. Quivi anticamente eravi un gorgo di acque.

Granchio. Strada che parte dalla Via Giuoco del Pallone e va alla Via del Cammello. Su questa strada vi erano le stalle degli Ariosti.

Gregorio. Strada che parte dalla Via Mascherajo e sbocca in Piazza Ariostea. Assunse tale denominazione dall'antico Palazzo Gregori.

Guirina. Comincia dal Corso Vittorio Emanuele e va alla Via Borsa. Il vasto palazzo che fronteggia questa Via, fu l'antica abitazione della famiglia Prosperi. La tradizione vuole che ivi anticamente vi fosse una fabbrica di carta perchè fu sempre chiamata la Cartara.

Gusmaria. Ha il suo principio dalla Via Garibaldi e termina alla Piazzetta in Capo Ripa grande. La sua etimologia vuolsi derivata da *Lacus-Mariæ* ossia *Lago di Maria,* stantechè la leggenda dice che ivi anticamente esisteva un piccolo lago o stagno d'acqua e presso a questo fu eretta la prima Chiesa di S. Maria del Lago. Da questa si dipartiva una strada che conduceva ad una delle Porte della città, chiamata *Porta della Gusmaria.*

Grotta. (Vedi Rampari).

Largo Castello. È quel tratto che si toglie da Borgo Leoni e Giovecca; passa davanti all'entrata del Castello, e finisce in Piazza Torquato Tasso. (Vedi Giardini e Viale Cavour).

Largo Santa Maria Nuova. Si toglie da Via Garibaldi e va in Via Lucchesi.

Largo della Stazione alla Ferrovia. È quel tratto di area che resta davanti alla Stazione ferroviaria. Quivi sorge il grandioso fabbricato *Sta-*

zione Ferroviaria, costruita nel 1862 e l'altra stazione Tramvia a Vapore costruita nel 1902.

Leon Corno (Vicolo) tra i Rampari di Piangipane e Ripa Grande.

Lucchesi. Strada che parte dalla Via Garibaldi e va a finire nella strada di Ripa Grande. In questa Via anticamente sorgevano le case Vendeghini rimpetto alla Porta della Chiesa di S. M. Nova, di Franceschica Signa, di Enea Checca, di Paolo dall'Orto e Giovanni Riminaldi. La Chiesa omonima alla detta Piazzetta, fu sopranominata *Nuova,* all'epoca della sua riedificazione da un abate dei monaci di S. Bartolomeo nel 1182, e fu intitolata alla B. V. della Neve, in memoria del miracolo della Neve, che fu rappresentato sopra l'altare maggiore, nella Tribuna, da Ippolito Scarsellino valente pittore ferrarese. In detta Chiesa vi si trova una statua della B. V. in legno del distinto intagliatore Porri Gian Paolo ferrarese, che fiorì nel 1640 e morì nel 1680. Fu quivi pure la sepoltura della famiglia degli Aldighieri, proavi di Dante, e quella dei Bonlei ove leggesi il seguente epitaffio:

Pigliala, se la vuoi, fa se dei farlo,
E non voler, come il Dottor Buonleo
A l'estrema vecchiezza prolungarlo.

Luna. Dal Viale Cavour, e sbocca in Via Garibaldi.

Luna (Vicolo). Parte dalla Via Lucchesi e va in Corso Piazza d'Armi.

Madama. Da Via Giovecca a Borgovado. Sopra questa strada al N. 35 si trova il palazzo ora proprietà del sig. Alfonso Pareschi, fabbricato nel 1496, da certo *Dottor Dal Poggio* o *Dal Pozzo.* Passò poi alla nobile famiglia Fab-

biani che lo ornò con marmi sopra disegno dell'Aleotti. In seguito pervenne alla famiglia Freguglia, poi agli Ungarelli, indi ai Genta, e vi morì nel 1837 l'Ing. *Gaetano Genta* poeta ed architetto. La casa ora ff. Pasetti fu dei Magni.

Malborghetto. Dalla Via della Luna passa in quella degli Armari.

Mascherajo. Strada che da Borgoleoni guida direttamente in Via Montebello, traversando le Vie Palestro e Belvedere. Anticamente il viottolo da Borgoleoni e Palestro, era abitato da povera gente, la miseria dei quali le diede il nome di Spedocchiamantile. Cangiò d'aspetto in appresso, e divenne una strada del centro coll'ingrandimento della città, ed è abitata da persone facoltose, ed ornata di eleganti caseggiati fra i quali si distinguono quelli del deputato al Parlamento egregio sig. Severino Sani, quello al presente delli signori fratelli Sani, e l'altro del sig. Solimani.

Mazzini (già Sabbioni). Una volta Via principale del Ghetto. Confina colla piazza del Mercato, e colle altre Terra nuova e Scienze e Saraceno. In questa strada trovasi la Sinagoga, ovvero Scuola israelitica. Ergesi pure in questa Via l'antico palazzo che fa angolo con Via Romei il quale appartenne alla antica famiglia dei Bertura.

Mellone. Strada che ha il suo principio nella Scandiana, e va a sboccare in Ripa grande. La prima casa a mano sinistra fu l'abitazione della famiglia di Ippolito Mellone che diede il suo nome alla suddetta Via.

Mercato (piazza). Vedi Piazza.

Montebello (già Porte Serrate). Strada che sorte dalla Giovecca, e va a terminare sul Corso di Porta Mare. In essa trovasi la Chiesa

o Convento dei Minori Osservanti di S. Spirito, i quali eressero la loro Chiesa e Convento nel 1519. La Chiesa fu compiuta nel 1634, ed il Convento nel 1642.

Proseguendo si vede la Chiesa di S. Matteo costruita nel 1758 con disegno degli architetti Francesco ed Angelo fratelli Santini. Ivi era prima un Oratorio, e Casa di donne raccolte, fino dal 1580 dalla Duchessa Lucrezia d'Urbino, sorella del Duca Alfonso II. Aveva la Principessa destinato tale ricovero a quelle femmine che vivevano in discordia coi mariti, ed a quelle che meritavano di purgare nel ritiro i traviamenti della loro vita. Furono trasportate le une e le altre in separati locali, alloraquando quella Chiesa venne ridotta a parrocchia, e si edificò la moderna Chiesa con elegante interna struttura. Quasi rimpetto si vede la Chiesa e Monastero di S. Monaca; tanto la Chiesa che il Convento nulla hanno di considerevole.

Diversi antichi palazzi s'incontrano in questa strada, quello al presente del conte Alessandro Avogli che vuolsi architettato dall'esimio ingegnere Alberto Schiatti, e fondato dal famoso gabelliere Cristoforo Favretti da Fiume, detto Cristoforo da Fiume, o lo *Sfrisà*. L'altro, ora delli signori Dotti, che fu già della famiglia Cortili, poi de' Villafuora, indi Arlotti. In questo palazzo vi abitò pure il poeta Alfonso Varano il quale vi morì nel 1788. L'altro che fa angolo sul sacrato della Chiesa di S. Spirito, al presente del sig. Neppi, appartenne alla famiglia Cervella, poi passò alla famiglia dei conti Magnoni, indi ai Righini; contiene ricche decorazioni e pitture. Quello rimpetto, che ora appartiene al sig. conte Carlo Grosoli; fu in passato

della famiglia Carpi, poi dei Calcagnini, indi Canonici. L'altro appresso, ultimamente del signor Augusto Ronchi, fu l'antica abitazione Canani. Quello al presente degli eredi Mayr, che fu dei Dalla Pellegrina, e l'altro appresso che fa angolo sulla Via Mascherajo, che fu dei Zanninelli, poi dei Zerbinati, ora Cavalieri. Quello rimpetto che fa pure angolo sulla detta Via ora abitato dal marchese Manfredini e che appartenne all'ultimo rampollo dei Savonarola.

Mortara. Dal Corso Giovecca a quello di Porta Mare (già Cul di Pozzo). Vi esisteva su questa Via, il Monastero delle Domenicane di S. Rocco, ma fu demolito poco dopo la soppressione delle corporazioni religiose al tempo Napoleonico.

Municipio. (Vedi Piazza).

Muzzina. Strada che si distacca dalla Via Garibaldi (già Rotta) e serpeggiando vicino alla Caserma degli Stalloni (antica Chiesa e Convento di S. Nicolò), sbocca nella piazzetta dello stesso nome a capo di Ripa grande. Il palazzo che fa angolo col sacrato di questa Chiesa fu di Lodovico Magnanini, poi passò alli Ferriani.

Oca Balletta. Strada che nasce dalla Via Pioppa da Santo Spirito, attraversa Bell'aria e termina in un vicolo chiuso dello stesso nome.

Padiglioni. Vicolo situato tra il Corso Vittorio Emanuele ed il Borgo Leoni. In questa strada vedesi il palazzino del sig. colonnello Avogadri. Quivi anticamente eravi il giardino Estense detto dei Padiglioni.

Paglia. Strada che si estende dalla Via Savonarola sino al Borgo di Sotto. Si scorge in essa, il palazzo al presente N. 21, di proprietà del sig. Passarelli, antica abitazione delli Rondinelli, poscia di Bendedei March'Antonio che

vi morì nell'anno 1612. Quello che fa angolo sulla Via che va al Saraceno, appartenne agli Obizzi.

Palestro. (Già Bocca Canale di S. Guglielmo). Via che si distacca dalla Giovecca, e guida direttamente a Piazza Ariostea; si scorgono i palazzi, quello al presente, metà del sig. Ricci, e metà del sig. prof. Ravegnani, antica abitazione della famiglia Scacerni, poi passò alli conti Prosperi. L'altro quasi rimpetto che fu dei conti Milan Massari, ora delli signori fratelli Zamorani, come pure quello che fa seguito, costruito dalla famiglia Roberti, poi alli Delfini, ora Zamorani. Quello rimpetto ora Farolfi, antico palazzo Nigrelli ove morì nel 1608 Antonio Nigrelli; ivi conservansi ricche pitture. L'altro che fa angolo sulla Via Mascherajo, al presente del signor conte Cosimo Masi, antico palazzo degli Angiara ove morì nel 1607 il conte Ercole, fattor Ducale. Sulla stessa strada si erge il grandioso fabbricato, Caserma ed Uffici del reggimento artiglieria, eretto sugli avanzi dell'antico Convento delle suore di S. Guglielmo, la cui Chiesa, della quale si scorgono ancora gli avanzi, serve di stalla per i cavalli dell'artiglieria. In fondo alla detta Via, presso la Piazza Ariostea si vede la Chiesa delle Sacre Stimate eretta nel 1621. Entrando in Chiesa, vedesi tosto a destra un Mausoleo di buon disegno e scelti marmi, nel quale giace il marchese Cesare Turchi, ultimo della famiglia di questo nome; porta la data 1622. All'altar maggiore si vede il quadro del Guercino, *S. Francesco d'Assisi* che riceve le Stimate. Di bell'effetto è pure la *Pietà*, che vedesi nell'altare a sinistra, opera del Bononi.

Furono tumulati in questa Chiesa: Alfonso

Chenda, Costanzo Cattani e Giacomo Parolini, tutti pittori valenti nostri ferraresi.

Palmieri. Si toglie dalla Via Campo Sabbionario e va in quella di Formignana. Prese una tale denominazione dall'antica famiglia Palmieri che ivi teneva la propria casa, quella precisamente ove vedesi il Volto, e vi morì Alfonso Palmieri nel 1617.

Parchetto (Vicolo). A destra del Corso Vittorio Emanuele ed è senza uscita.

Pavone (Via). Dal Corso Porta Po, va in Via Aria Nuova.

Pergolato. Strada che parte da Borgo di Sotto e sbocca in Via Savonarola. In questa strada vi è l'ingresso del Monastero delle suore del Corpus Domini.

Pero (Vicolo). Dalla Via Bellaria, va a quella della Pioppa.

Pescheria vecchia. Strada che deriva da S. Romano di fronte all'antica locanda del Sole e finisce in Via Spronello. Quivi un tempo tenevasi il mercato del pesce.

Piangipane. Si toglie dal Corso Porta Reno e va a capo di Ripa grande. Ora vi sono i Rampari delle Mura. In fondo alla detta Via, si vede lo stabilimento della ditta Fratelli Chiozzi & C., fabbrica del ghiaccio artificiale, e presso questo, l'antico orto della famiglia Grotti.

Piazza Ariostea (Vedi Ariostea Piazza).

Piazza d'Armi. A sinistra del Viale Cavour e radendo la Piazza omonima finisce in capo Ripa grande.

Piazza Borso (Vedi Borso Piazza).

Piazza della Cattedrale. Dal Volto del Cavallo all'angolo della Via Corte Vecchia, e dall'angolo del *Palazzo Arcivescovile,* a quello dei Portici

LA CATTEDRALE (SEC. XII E XV) Pag. 51

del Duomo. Fronteggia su questa Piazza la vetusta *Cattedrale del Duomo,* eretta nel 1135. Gotica ne è l'architettura e di rilevantissimo pregio. Piacevole nell'aspetto, elegantissima nelle forme, svelta nelle proporzioni. Si ammira tuttora quest'opera, come un distinto saggio del modo di edificare praticato nei primi secoli dopo il mille.

Tutta in marmo, è divisa la facciata in tre comparti, che terminano nel vertice ad angoli acuti salienti, ed ogni comparto ha una porta d'ingresso. Il campo di mezzo, ossia principale, ov'è la porta maggiore, sporge in avanti con un frontone sostenuto da quattro colonne di vaga e straordinaria costruzione, delle quali le due nel davanti, poggiano sopra grottesche figure che ne sostengono le basi accovacchiandosi sul dorso di due leoni di grandezza colossale. Tali colonne pregiudicate dal tempo, furono rinnovate con maggior robustezza, sul modello delle antiche, le quali furono però conservate ed ivi esposte alla pubblica curiosità; però queste pochi anni or sono furono regalate al duca Massari, ed ora si trovano nel suo parco a Voghenza. Al disopra poi dello Sport, scorre una ben intesa galleria, nel mezzo della quale stà situata come in un tempietto la statua in marmo di Nostra Signora, che si crede scultura di Cristoforo da Firenze. Le parti laterali sono divise da due pilastrate, che s'innalzano verso la cima, in forma piramidale, prendendo nell'estremità l'aspetto di piccoli campanili, i di cui angoli vengono sostenuti da doppie colonnette.

L'ornamento orizzontale è composto principalmente da quattro ordini di loggie, due delle quali ad archi di sesto acuto, tutte praticabili,

meno la terza, che vien composta da arcate, o volte, divise l'una dall'altra egualmente col mezzo di piccole colonne. La quarta, ed ultima superiore, è disposta sopra gradini ascendenti verso il centro, per così secondare i vertici dei comparti nella loro figura.

Gli archi di quelle loggie, sono tutti portati e divisi da doppie colonnette di bello intaglio, e sotto gli angoli formati dalla sommità de' tre frontispizi, stanno posti altrettanti finestroni circolari. Molte sculture e bassorilievi sono ivi intagliati sopra questa facciata e nei lati estremi, che sono pure gli antichi. Rappresentano questi, la Natività del Redentore ed alcune gesta della sua vita; i peccati capitali, la pena dei dannati e la gloria dei giusti; il giudizio universale, la resurrezione de' morti e sopra la porta maggiore il titolare S. Giorgio che uccide il Drago, stupendo bassorilievo.

Queste sculture furono eseguite da certo Nicolò, che vogliono gli storici nostri essere stato il padre, o almeno l'avo di quel celebre Filippo Brunelleschi, che fu oriundo da Ficarolo Villa, ora sotto Rovigo, una volta del Ferrarese.

Merita rimarco la statua di Alberto d'Este, che vedesi in una nicchia a destra di chi entra, la quale gli fu eretta, ed ivi collocata dal popolo ferrarese nel 1393, dopo che andò in pellegrinaggio a Roma con numeroso seguito, nel febbraio del 1391.

È pure da osservarsi, sopra la porta minore a destra, la testa di una donzella, che vuolsi aver dato il nome alla città.

Questo edificio fu costruito nel 1135, come lo attestano le seguenti iscrizioni poste sopra

l'arco della loggia esteriore della porta principale:

ANNO MILLENO CENTENO TERQUOQUE DENO
QUIAQUE SUPER LATIS, STRUITUR DOMUS HAEC PIETATIS.
ARTEFICEM GNARUM, QUÌ SCULPSERIT HAEC NICOLAUM
HUC CONCURRENTES LAUDET PER SECULA GENTES.

Guglielmo marchese degli Adelardi, di ricca e distinta famiglia ferrarese, volle fabbricare del proprio questo tempio, e ne fu architetto quel Nicolò che si è citato di sopra. Ciò viene pure confermato dalla celebre iscrizione, che vedevasi originalmente in mosaico, sopra l'antico altare maggiore; alterata di poi nel 1572, quando dopo il terremoto del 1570, che apportò grave guasto alla Chiesa, fu rimessa in dipinto, a modo che poche traccie rimanevano; però pochi anni or sono fu del tutto rinnovata.

L'iscrizione primitiva era questa:

IL MILLE CENTO TRENTACINQUE NATO
FÒ QUESTO TEMPLO A. S. ZORZI DONATO
DA GLIELMO CIPTADIN PER SO AMORE
E NE FÒ L'OPRA NICOLAO EL SCOLPTORE

Furono in appresso variati gli ultimi tre versi, come segue:

FÒ QUESTO TEMPLO A ZORZI CONSECRATO
FÒ NICOLAO SCOLPTORE
E GLIELMO FÒ L'AUCTORE.

E' degno di speciale considerazione questo squarcio d'antichissima poesia volgare noto al *Quadrio,* al *Bisso,* all'*Affò,* ma non al *Cresim-*

beni; dappoichè vi è grave fondamento di credere, che questi fossero i primi versi italiani. In fatti per quanto ne scrissero i letterati, il primo che conoscasi aver composto versi nella Italiana favella, fu Ciullo d'Alcamo, siciliano, che visse ai tempi di Federico Barbarossa e di Saladino, come lo indicano questi suoi versi:

Se tanto aver donassimi
Quanto a lo Saladino
O per ajunta quanto a lo Soldano;
Se tuoi parenti provinmi
E che mi pozon fare?
Una diferenza mettoci.
Viva lo 'Mperadore
Graz' a Deo.

Dunque questo Ciullo (che alcuni vogliono Celio) dovette esistere dopo il 1150; giacchè Federico non ebbe che fare contro Saladino, se non dopo il 1180, e Saladino era già morto nel 1193.

Voglio perciò quì far rilevare ad onore della mia patria, che nel confronto di questi esempi, i versi del ferrarese sono di miglior suono e struttura, di quelli del siciliano, sebbene i nostri siano di data presuntivamente anteriori, ciò che dà non mal fondato argomento all'amor patrio ferrarese da poter credere, che questo suolo, il quale diè vita al maggiore de' poeti italiani, a Lodovico Ariosto, possa aver pur anco prestata la prima culla alla poesia volgare.

Entrando nella Chiesa, resterà forse sorpreso il visitatore di trovarvi un tempio di moderna architettura, e per nulla corrispondente alla facciata esteriore, e non voglionsi quivi defraudare delle dovute lodi quei saggi, che alloraquando si accinsero a rifabbricare questa Cattedrale

minacciante rovina, per la sua vetustà, e per le scosse, e guasti dai terremoti arrecati, ne rispettarono il prospetto, conservatosi, ad onta delle intemperie, e delle ingiurie del tempo, in grazia della propria solidità, e robustezza; cosicchè a loro, per qualche maniera, siamo debitori di averci conservato questo pregevole, e rispettabile monumento di arte antica.

Credesi che nei grandi pilastri sieno incluse le colonnine gotiche della prima forma interna di questa Chiesa che nelle sue pareti era ricoperta di pregevoli mosaici, dei quali alcuni si conservano ancora.

Biagio Rossetti fu l'architetto, che diede opera a riformare il Coro nel 1499; indi il Cardinale Lorenzo Magalotti, nostro Vescovo, durante il 1637 imprendeva a proseguire le riforme nel Presbiterio, affidandone l'architettonica direzione al ferrarese Francesco Mazzarelli. Il Vescovo Cardinale Dal Verme fece ricostruire una terza parte della Chiesa nel 1711, e per il rimanente fu poi compiuta ed alla presente forma ridotta dal nostro Arcivescovo Cardinale Tommaso Ruffo sul disegno lasciato dal Mazzarelli. La Chiesa è d'ordine dorico, a tre navate, lunghe metri 112, la larghezza è di metri 38 esclusa la grossezza dei muri.

Entrando per la porta maggiore, si vedono ai lati due *Angeli* di marmo di Carrara portanti le conche dell'acqua benedetta, di bella scultura, dei carraresi Vaccà, eseguiti nel 1745.

Nelle pilastrate sono incastrati due dipinti ad olio, che rappresentano *S. Pietro* e *S. Paolo,* opera di Benvenuto Tisi, detto il Garofalo, che stavano una volta nella Chiesa parrocchiale di S. Pietro, da dove furono qui trasportati.

Incominciando il giro dalla parte destra, il primo altare è di fini marmi, composto con *Angeli* e *Serafini,* disegno d'Agapito Poggi ed esecuzione dell'egregio scultore Andrea Ferreri, entrambi ferraresi, che lo modellarono sopra quello che trovasi in Roma nella Chiesa di Sant'Ignazio, dedicato a S. Luigi. L'immagine della *B. V.* è opera di Ettore Bonaccossa, uno degli antichi nostri pittori ferraresi.

Il terzo altare, porta la bellissima tavola di Sebastiano Filippi detto il Bastianino, pittore ferrarese.

Viene dopo il grande altare in marmo rosso, e vi stà impresso in tela il *martirio di S. Maurelio,* comprotettore nostro, opera di Felice Torelli, bolognese.

Il vago altare di marmo della cappella seguente, contiene il *transito di S. Giuseppe,* dipinto in tela dal ferrarese Giacomo Parolini.

Viene in seguito un altro altare di marmo all'antica con una *B. Vergine* di Scuola Veronese scolpita nel parapetto, e sopra si vede un antica immagine, la quale si opina dipinta nel 1240 da Gelasio figlio di Nicolò dalla Masnada, uno dei primi pittori ferraresi, allievo di Teofane Costantinopolitano. Stava questa sulla terza colonna dell'antica Basilica.

Sul piano rialzato, ove si ascende per tre gradini stà posta la tela rappresentante il *Martirio di S. Lorenzo,* opera del Guercino. Sotto di questo quadro, posto sull'ara sacra e chiuso in conveniente teca, giace l'intero corpo della *Beata Lucia di Narni,* istitutrice del Monastero di S. Catterina da Siena.

Stanno sull'alto, intorno a questo altare, i busti degli apostoli, in altrettante nicchie ovali,

che adornano questa cappella e l'altra di contro, nobil lavoro in terra cotta del rinomato scultore Alfonso Lombardi, meno il S. Andrea che è del Ferreri.

Presso la piccola porta, che conduce al coro, così detto d'inverno, ed alle segrestie, vi è un altare di marmo, a colonne scannellate, scultura del 1506, sopra del quale vi stanno cinque statue di bronzo, di grandezza oltre il naturale, le quali si reputano fuse da Ippolito Bindelli veronese, in unione del ferrarese Marescotti frate Gesuato, circa nel 1515. Memorie esistenti nell'archivio della Cattedrale, riferiscono che il rinomato Donatello, quì chiamato da Venezia per giudicarne l'opera, esprimesse dovessero tenersi in gran conto quale lavoro d'arte, e costarono 1641 ducati d'oro.

Nel corridojo, che conduce alle segrestie, vedesi una immagine del *Salvatore,* che stava anticamente sopra il battistero della chiesa, opera di Antonio da Firenze.

Viene appresso un'altra segrestia ad uso dei Missionari e Cappellani Beneficiati; fra i diversi quadri che si vedono, ve ne ha uno in tavola, ove è dipinta la *B. Vergine sedente in Trono,* in uno spazioso paese con diverse figure, fra le quali, un Cardinale genuflesso, un Canonico, e due frati Gesuati; fu già una pala d'altare dell'antica basilica, ed è lavoro del valente pittore ferrarese Domenico Panetti, maestro del Garofalo.

Si vede pure un quadro rappresentante il ritratto in figura intera di quel Guglielmo Adelardi, che fondò l'antica Cattedrale, dipinto da Girolamo Carpi.

Nella residenza capitolare, la statua di marmo della B. Vergine col Bambino in piedi, portante

nella destra un melagrano, detta volgarmente Madonna del Pane, è opera di Giacomo da Siena, scultore dell'anno 1408. Il ritratto del Canonico Marco Antonio Guarini istorico, è del nostro pittore Carlo Bononi.

Ritornando per il corridojo a destra, si entra nel gran Coro, o Tribuna, ove stanno in mezzo i Santi Protettori della città Giorgio e Maurelio ed ai lati i quattro Evangelisti.

Il *Giudizio universale* del Catino ricorda quello della cappella Sistina di Roma: fu questo dipinto nel 1577 e compiuto in tre anni da Sebastiano Filippi ferrarese, detto il Bastianino, scolaro del Bonarotti.

Tra i quadri che stanno ivi intorno appesi, meritano distinzione i seguenti:

La *SS. Annunziata* ed il *S. Giorgio* di Cosimo Tura, detto Gosmè, valente pittore ferrarese e miniatore, che visse dal 1406 al 1469; dalla parte del Vangelo una Tavola coll'*Ascensione dî Maria,* del Garofalo.

È infissa nella parete la memoria sepolcrale di Urbano III, scolpita in marmo. Trovandosi questo Pontefice in Ferrara, cessò di vivere il 19 ottobre 1187 e fu ivi sepolto.

Prima di sortire dal Coro devonsi osservare i 23 gran libri corali, scritti in carta pergamena, ornati di finissime e vivacissime miniature e dorature, de' quali fece dono alla Chiesa, durante il suo Vescovato, Bartolomeo Dalla Rovere, il di cui stemma gentilizio si trova impresso in taluno di essi e in altri arredi sacri.

I dipinti rappresentano varî fatti ricavati dalle Sacre Storie. Furono cominciati nel 1472 e terminati nel 1524, e vuolsi lavoro di Filippo d'Argenta, Francesco Vendramino da Padova,

Guglielmo Magri da Ferrara, ed altri ancora. Oltre quelli che appartennero al Dalla Rovere, alcuni altri ne acquistò posteriormente il Capitolo della Cattedrale, anch'essi stupendi.

Sono pur degni di somma osservazione otto arazzi fabbricati in Ferrara a modo di quelli di Fiandra, ne' quali vennero effigiati i fatti più rimarchevoli della Vita dei SS. protettori nostri, Giorgio e Maurelio, sopra disegni, che furono eseguiti, in parte dal nostro celebre dipintore Dosso Dossi, ed in parte da Giovanni Antonio Regillo, detto il Pordenone, che venne appositamente da Venezia, per ordine di Ercole II Estense, quando rimasta l'opera incompleta per la morte di Dossi, quel Principe amò che un tale lavoro andasse compiuto da mano maestra. Questi arazzi sono ben conservati ed hanno un ricco e pregevole contorno, in uno dei quali si veggono le antiche mura della città, con Castelnuovo.

Uscendo dalla Tribuna, a destra, incontrasi la Cappella dove si conserva il SS. Sacramento. Nel quadro che stà sulla parete sinistra, venne effigiata la *B. Vergine in gloria,* lavoro di Ippolito Scarsellino, e nella parete di contro, sta il distinto quadro del Garofalo, in cui dipinse la *B. Vergine in trono col Bambino,* S. Guglielmo, S. Francesco, S. Chiara e Sant'Antonio di Padova. Vedesi quivi pendente nel mezzo un lampadario vagamente costruito da Filippo Porri ferrarese, distinto intagliatore. Nell'altare contiguo vi stà una tavola con la *Circoncisione di Nostro Signore,* dipinta dal Bastianino.

Discesi tre gradini s'incontra la cappella ov'è l'altare di tutti i *Santi,* dipinti sotto una *Beata Vergine in gloria,* del distinto pittore bolognese Francesco Francia, (firmato).

Il grande altare della navata di mezzo, rappresenta il *Martirio di S. Giorgio,* dipinto da Ercole Grazziani bolognese.

Segue l'altare ove è posto il bellissimo quadro del Garofalo, tavola in cui si vede la *Madonna* seduta col Bambino in piedi, ed all'intorno i Santi Maurelio, Silvestro, Girolamo e Giovanni. Vi è la data MDXXIV, e sotto Benvenuto Tisi.

Nell'ultimo altare stà dipinto *Gesù sulle rive del Giordano,* con S. Giovanni in atto di battezzarlo, lavoro ultimamente fatto dal distinto pittore ferrarese Prospero Piatti, morto nel 1901.

Tornando al Coro, l'opera degli Stalli venne intrapresa nel 1501 e terminata nel 1525, e sono dessi eccellenti per intagli e per tarsie ne' schienali, in cui si veggono qua e là frammezzati il *diamante* di Ercole I e la *granata* di Alfonso I. Vi lavorarono Bernardino da Venezia, un Pietro Rizzardi detto dalle Lanze, ed un Bastiano Rigoni falegname, ai quali più tardi si aggiunse un Cristoforo Discaccia da Cremona. La cattedra Vescovile di ottimi intagli, dopo due anni di lavoro, venne innalzata nel 1534, e ne furono artefici, un Lodovico Nozzi da Brescia, ed un Angelo Luchino.

Le due cantorie furono aggiunte nel 1637 e sono lavoro dei maestri di legname Agostino e Giov. Basilio padre e figlio Evangelisti di Ripatransone.

Non tralascierò di parlare della Cattedrale senza dare un cenno della sua *Torre campanaria,* la quale se fosse compiuta potrebbe gareggiare con le più celebri d'Italia.

Se ne gettarono le fondamenta nel 1412, sopra disegno di un Nicolò da Campo, famigliare del Marchese d'Este, ma non si oltrepassò la base

ove si veggono i simboli degli Evangelisti; ripreso il lavoro nel 1451 se ne compì l'ordine, o dado primo nel 1458, coll'assistenza, come pur vuolsi, di un Bartolomeo da Firenze architetto, ed essendone il muratore Cristoforo del Cossa. Conviene poi ritenere che gli altri due dadi, cioè secondo e terzo, fossero intrapresi ben tosto, perchè nel 1464 erano già in istato di essere impelliciati, e se ne fece contratto coi fratelli Albertino e Jacobo de' Rasconi (o Rusconi) da Mantova, che si obbligarono di fare la copertura con pietre rosse, nere e bianche come all'ordine primo.

Si terminarono nel 1493 e nel susseguente anno si stabiliva di procedere all'erezione del quarto dado, coll'opera del muratore Rinaldo Rinaldi e degli scalpellini Rusconi: ma ciò non ebbe effetto, e solo negli ultimi anni della signoria di Alfonso II, verso la fine del Secolo XVI, venne costruito, colla direzione dell'Argentano Gio. Battista Aleotti, unitamente ad Alessandro Balbi, altro degli architetti ducali. Fu sempre creduto che vi si dovesse sopraporvi un quinto ordine, ma sembra questa un'erronea credenza, dacchè non solo i documenti accennano a quattro soltanto, ma il quarto solamente ha i finestroni aperti per ogni lato.

Mancherebbe quindi soltanto la *cuba* o termine acuminato, il cui disegno s'ignora; per la qual cosa varî progetti vennero in seguito presentati, fra' quali al finire del decimo ottavo secolo, uno del nostro prof. Antonio Foschini, eseguito in modello dal meccanico ferrarese Giovanni Benetti detto Moretti.

Un voto sul compimento fu pur dato nel 1790 dal celebre nostro ing. idraulico cav. Teo-

doro Bonati, e nell'anno dopo si pensò ad una pubblica lotteria, e già qualche somma era stata depositata, ma l'esito non corrispose alle concepite speranze, per cui ne fu abbandonato il pensiero. Nel 1866 fu ripreso ad esame questo oggetto, ma le vicende politiche, la guerra ed altre circostanze non lasciarono maturare la generosa idea; ond'è che sì bella e grandiosa opera rimane tuttora uno sterile voto.

A chi esce dalla Cattedrale, o passa per quella piazza che vi sta innanzi, presentansi da un lato del vôlto che immette alla piazzetta Municipale un tronco di colonna con un capitello, e dall'altra parte sostenuto da una colonna scannellata e sormontata da un capitello di ottimo stile. È troppo naturale che al forastiero nasca il desiderio di sapere come e perchè ivi si trovino.

Nel 1443, si pensò di erigere una statua equestre al marchese Nicolò, Estense, la quale venne innalzata nel 1451, in quell'arco situato allora in altro luogo di quella piazza in vicinanza alla loggia. Si volle pure consacrare una statua sedente a Borso, primo duca di Ferrara che fu eretta presso il palazzo della Ragione nel 1464 con quattro genietti in una alla colonna e agli angoli dell'abaco del capitello. Ma ambidue questi monumenti furono traslocati nel 1472 ove ora sono, presso quel vôlto, che fu detto perciò del *cavallo,* e poscia vennero nel 1796 dalla furia popolare atterrati e dispersi.

Gli autori e fonditori delle due statue furono Nicolò e Giovanni, padre e figlio Baroncelli di Firenze, e Domenico di Paris (o Parisi) di Padova, genero del detto Nicolò, che in seguito ei pure fu detto *del cavallo.* La statua sopracitata di Nicolò fu tra le prime equestri che fossero

eseguite dopo il risorgimento delle arti, vantando priorità eziandio su quella del Gattamelata in Padova e del Colleoni in Venezia.

Nel mezzo di questa piazza rimpetto alla Cattedrale, sorge il monumento di Vittorio Emanuele II, opera dell'insigne scultore Giulio commendatore Monteverde. Questo monumento fu inaugurato il 17 novembre 1886. La bella statua del Re fusa in bronzo, dell'altezza di metri due, stà ritta in piedi sopra un piedestallo di schietto marmo; al basso stà un' altra statua pure in bronzo, rappresentante Ferrara che poggia il braccio e la mano sinistra sullo stemma della città. Nel tronco del piedestallo sta scritto:

A VITTORIO EMANUELE

(Questo monumento poteva essere migliore e collocato in località più opportuna).

Piazza del Commercio. Dall'angolo del palazzo municipale, al Volto del Cavallo, e della Via Cairoli in piazza Cattedrale.

Fiancheggiano questa piazza due grandiosi palazzi, quello Arcivescovile e l'altro del Municipio.

Il primo incominciato nel 1718 a spese dell'Arcivescovo card. Tommaso Ruffo, sopra disegno di Tomaso Mattei, à prospetto elegante, atrio spazioso, appartamenti ben disposti e grandiose sale; questo ha comunicazione da una parte con la Cattedrale, dall'altra col Seminario. La scala è grandiosa; gli stucchi, la statua della vigilanza, e i putti che sostengono il fanale, sono lavori dello scultore Andrea Ferreri; il centro della soffitta fu dipinto dal bolognese Vittorio Bigari; e la *B. V.* in affresco incastrata nel muro a metà della scala è opera del nostro Ippolito Scarsella detto Scarsellino.

L'altro fabbricato, ossia Palazzo Comunale, che va ad unirsi con quello che è di faccia alla Cattedrale e che fu sede antichissima degli Estensi, venne compreso nei loro beni allodiali, e da essi venduto a S. M. Cesarea, ma nel 1785 lo cedette alla Camera Apostolica. Questa ne fece col Comune un affitto, indi un livello; se non chè all'epoca francese, nel 1796, devoluti qui ancora i beni camerali a quella Repubblica, dessa ne fece vendita ad una Ditta di Francia che tuttora ne esige il gravissimo livello suindicato. L' incendio del 1532, erasi esteso anche a questa parte di palazzo e consumò il loggiato che vi si vedeva innanzi, costruitovi nel 1503 col ricavato di alcune gabelle, e con disegno di un Anton Francesco Sardi; loggiato al quale era sovrapposta una grande sala avente *una scena stabile,* ove si recitarono commedie anche di L. Ariosto. Il Duca nel 1559 vi fece costruire la loggia o porticato che ora vedesi di stile dorico, il cui architetto fu Galasso Alghisi ing. ducale, ed i marmisti un Gian Pietro Pelizzoni e un Ottaviano Cariboni. L' attuale facciata del Palazzo che prospetta l'altro Arcivescovile, non rimonta che al 1739, in cui gli Estensi, sebbene aventi sede in Modena, ma che n' erano proprietari, la fecero eseguire. Le pitture esistenti nelle volte della sala del Consiglio e in quelle del Magistrato, sono lavori del decoratore Giuseppe Tamarozzi morto da non molti anni.

Sono però degni di considerazione due *camini* di marmo del secolo XVI, trasportativi dal palazzo dei Diamanti, l'uno nell'anticamera, ove all'intorno sulle pareti si veggono in altrettanti quadri ad olio, a mezza figura, i ritratti dei Gonfalonieri e Sindaci dal 1815 in poi, e

PALAZZO DELLA RAGIONE

Pag. 65

l'altro nella sala appresso. Ma più di tutto è ammirabile un camerino in legno, diviso a compartimenti e portatile (mancante ora della soffitta), che vuolsi dipinto dai Dossi, ma che all'occhio dell'intelligente appare piuttosto lavoro, almeno in gran parte, dei fratelli Filippi, che succedettero ai Dossi come pittori di Corte.

Piazza del Mercato. Fiancheggia la Cattedrale e confina con la piazza del Commercio da un lato, e dall'altro, colle Vie Contrari e Mazzini.

Sorge sopra questa piazza il grandioso edifizio di gotica struttura, detto il *Palazzo della Ragione* perchè ivi risiedettero e vi risiedono i Tribunali giudiziarî: fu innalzato a spese del pubblico, che nel 1315 ne gettò le fondamenta. Nel 1512, sofferse assai per un incendio, che durò tre giorni, ma due anni dopo venne restaurato, perdendosi però le pitture che nell'esterna fronte aveavi fatto eseguire nel 1473 il Duca Ercole I. Sofferse ancora moltissimo pel terremoto del 1570, per cui si dovette ricostruire uno dei muri principali; non pertanto erasi conservata in uno degli ambienti addetti alla *Conforteria* dei condannati, abbenchè in pessimo stato, una pittura rappresentante la *Danza Macabra* o *Ballo della Morte*, che vi aveano dipinto circa il 1520, forse con disegno del Garofalo, i suoi scolari Battista Griffi e Bernardino Fiorini. Coperto il palazzo in gran parte nel tratto inferiore da informi e misere botteghe tanto fuori sporgenti, quanto sotto il loggiato, i proprietari od usuarî vi avevano fatto dannose innovazioni anche nei piloni e muri maestri, dimodochè minacciava ruina, e nel 1830 si dovette ordinare lo sgombro.

Pensò allora il Magistrato di conservare quel patrio monumento, e bramando di non perderne

la memoria, ne volle saggiamente conservate le forme.

All'architetto ed ingegnere comunale professor Giovanni Tosi ne fu dato l'incarico, ed egli corrispose alla generale aspettazione, presentando un progetto in cui l'antica impronta è conservata con migliore euritmia, e con maggiore sveltezza e leggiadria. (Vedi la fotoincisione).

Nel 1838 s'incominciò la riedificazione, e nel 1840 giungeva al suo termine la magnifica scala di marmo con balaustrate, la quale a metà si divide in due branche ascendenti al piano principale. Le pareti laterali sono perforate da aperture a sesto acuto, le quali producono un gradevole effetto di apparente ingrandimento dell'opera; e sono adornate, come lo è tuttora la soffitta, o *plafond*, a bassi rilievi di ottimo gusto, eseguiti a stucco con grande intelligenza dall'artista ferrarese Gaetano Davia. Nell'interno si sono raccolte e conservate alcune Memorie che facevano parte dell'antico edificio.

Sull'angolo di Via Porta Reno si vede la elegante *Torretta,* la cui erezione fu risoluta dal Magistrato nel 1600, ed eseguita nel 1603, sopra disegno del celebre ferrarese Gian Battista Aleotti detto l'Argenta, architetto ed idraulico, sulla vecchia detta della *Massaria,* perchè ivi era l'ufficio in cui pagavansi tasse e multe per contravvenzioni alle discipline cui sopraintendevano i Massari. Ora sulla nuova torre vedesi a pubblica comodità un orologio notturno.

Nel lato orientale di questa piazza, vi è un fabbricato che termina verso l'ingresso di Via Mazzini, e nel cui piano superiore esiste l'*Oratorio* consacrato a *S. Crispino,* una volta spettante all'Arte dei Calzolari. Quəsta piazza venne

poi modernamente denominata *Piazza del Mercato,* perchè vi si tiene quotidiano radunamento degli spacciatori di erbaggi, di frutta, ed altri commestibili d'ogni genere.

La fiancata della Cattedrale in origine scorgevasi per intero tutta isolata, priva delle inopportune adiacenze, che la deturpano. Senonchè nel 1327 vi si costruirono botteghe, le quali nel 1332 si bruciarono per un incendio. Nel 1468 si trattò dal Comune di costruire quella loggia, che vi si vede ancora oggidì, chiamata *Portici del Duomo,* ma solo venne costruita nel 1473. Degli abusi e non pochi ebbero a verificarsi riguardo alle botteghe; per cui nella visita decretata già dal Pontefice Pio V, ma eseguita solo nel 1574, si ordinò che non si affittassero per arti sordide o strepitose, che non vi costruissero latrine, che i pavimenti di legname non occupassero troppo spazio, e tutto ciò sotto pena di ecclesiastiche censure. Si era occupata persino l'area del Sacrato, innalzandovi presso la facciata delle botteghe di legno, che per ordine superiore vennero disfatte nel 1591, ma che poscia vi furono arbitrariamente ricollocate, perdurandovi sino alla metà circa del 1700.

L'erezione di un più ampio loggiato venne intrapresa nel 1844, con disegno dell'architetto prof. Giovanni Tosi; indi sospesa non saprei dire, se per insorti ostacoli, se per cangiare le forme, o se pel grave dispendio; dacchè la parte che ora si vede costò al Comune, oltre al concorso dei proprietari delle fronteggianti botteghe, circa dieci mila franchi.

Al capo di questo nuovo portico venne apposta nel 1849 una *Lapide* in cui a caratteri d'oro stanno segnati i nomi di quei generosi cit-

tadini che si diedero in ostaggio agli Austriaci, per garantire la forte contribuzione pecuniaria imposta alla città.

Piazza del Municipio. È chiusa da tre archi o volti - quello del Cavallo, l'altro del Cavalletto e quello della Via Garibaldi.

Nella detta piazza ammirasi il grandioso scalone di marmo, pel quale si ha il principale accesso al palazzo ora Municipale. Fu fatto erigere dal Duca Ercole I.

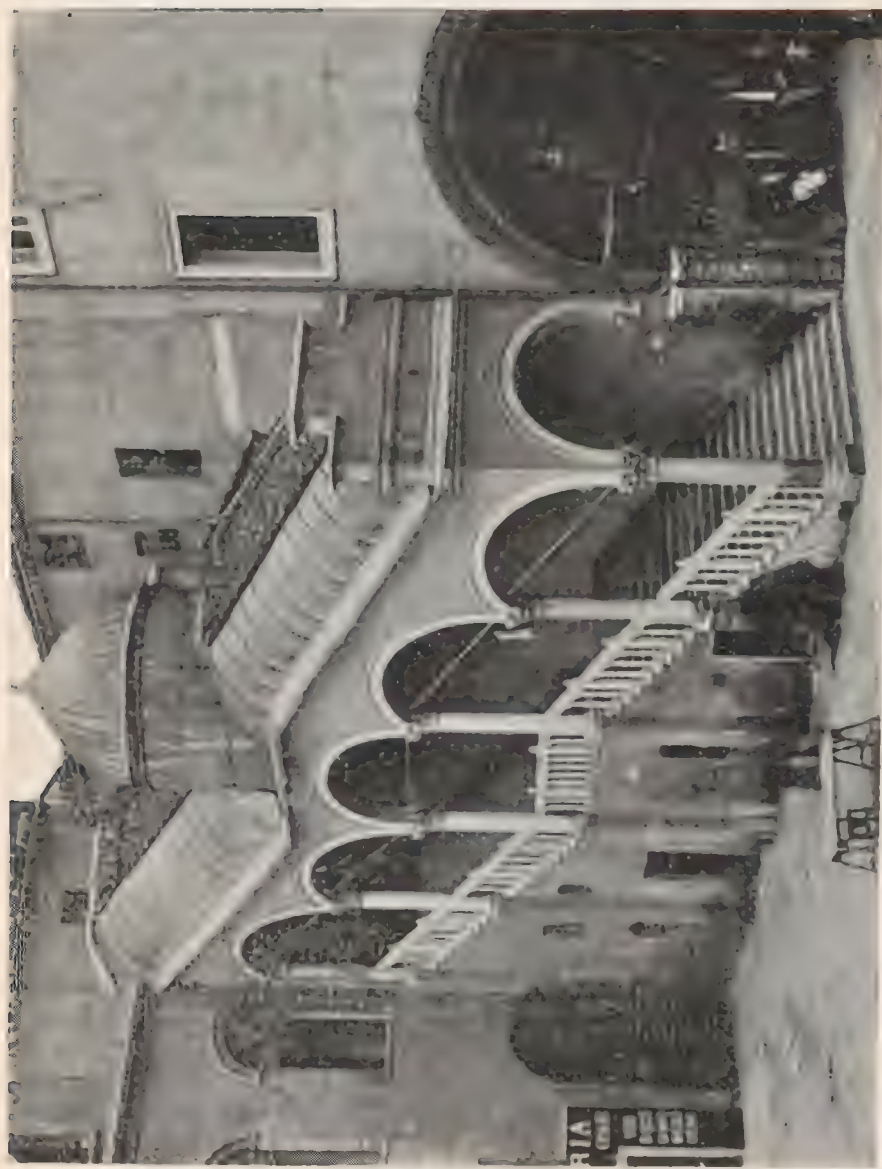
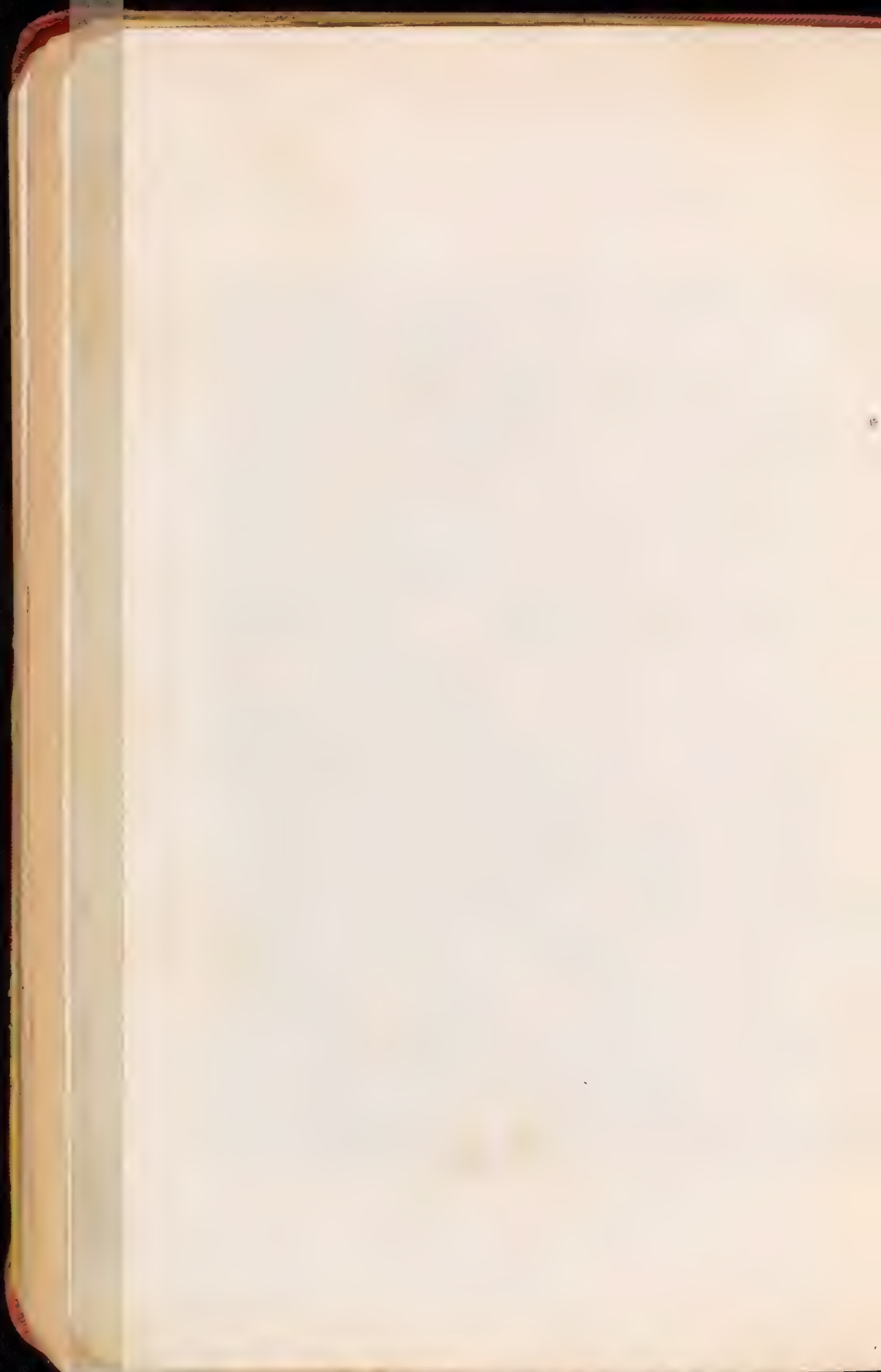
Volendo parlare degli appartamenti del palazzo Ducale che circonda la detta piazza, indarno il forestiere vi cercherebbe per entro le stanze, ove per qualche tempo dimorò la Duchessa Renea, e quella ove abitò Calvino, dacchè i molti cambiamenti forse non lasciano più traccia dell'antica disposizione; ma è indubitato che quei personaggi più o meno vi tennero stanza.

Ora si è messo allo scoperto una bifora che faceva parte dell'antico palazzo Ducale.

Discendendo per lo scalone di marmo già accennato, trovasi al suo fianco la Chiesa, ora soppressa, la quale era dedicata a S. Maurelio, detta Chiesa Nuova, di cui non rimane che una artistica porta in marmo, che trovasi nel coro della Chiesa di S. Benedetto.

Avvertiamo intanto, esistere su questa piazza l' *Albergo del Cavalletto,* elegantemente arredato.

Piazza della Pace. Tra la fossa del Castello e l'angolo del Teatro Comunale, e finisce a sinistra in Via Cairoli e a destra sulla piazza Savonarola. Quivi si presenta il maestoso **Castello Estense** del quale ora ne daremo un breve cenno.

Questa colossale mole ed imponente, residenza un tempo degli Estensi, fu innalzata nel

SCALA DEL PALAZZO MUNICIPALE Pag. 68

CASTELLO ESTENSE (SEC. XIV)

Pag. 68

1385, ponendosene la prima pietra il 29 settembre, per cui fu detta di S. Michele.

Ne diede il disegno quel Bartolino Ploti da Novara, ingegnere dei Marchesi di Ferrara, che trovasi pure annotato fra gli architetti del sontuoso Duomo di Milano all'anno 1302, e che fu stipite della nobile nostra famiglia ora estinta dei conti Novara, così detti dal luogo di provenienza; mentre ne fu il materiale costruttore un Giovanni dei Naselli. Fu detto anche Castelvecchio perchè ne venne più tardi fabbricato un'altro presso S. Agnese, in parte consunto, e poi rovinato affatto pel terremoto del 1570. Abitavano prima gli Estensi nel palazzo di fronte alla Cattedrale; ma sollevatisi i ferraresi mal sopportando i balzelli che ritenevano consigliati al Principe da un Tommaso da Tortona, Giudice de' Savi e Consultore Governativo, lo pretesero e l'ebbero nelle mani, trucidandolo barbaramente. E allora pensarono i governanti di fortificarsi, facendo erigere il gigantesco edificio. Ei sorge nel centro della città in mezzo ad un bacino di acque, che fu cinto di muro soltanto dopo il 1500, e presenta nei quattro angoli quattro robuste torri, una delle quali, detta *del Leone,* che preesisteva e proteggeva una delle porte della città dal nome omonimo, essendo allora il Castello dalla parte settentrionale al confine della città stessa, che fu ampliata soltanto al finire del Secolo XV *coll'Addizione Erculea.*

Non si hanno descrizioni o disegni dell'antica ua forma, e solo è noto che fosse questo Ca-ello munito dovunque di merlature con ferije e ripari, ponti levatoi quali richiedeva quel ,mpo. In progresso furono innalzati fabbricati sopra le cortine, o sugli spianati o piccoli ba-

luardi; ed essendosi abbruciata una parte dell'edificio nel 1554 con caduta della sommità di una delle torri, vennero ridotte tutte quattro con ballatoi, balaustrate e tamburi, come veggonsi oggidì, sopra disegni del nostro distinto pittore ed architetto Girolamo Sellari, detto da Carpi. Vi esistono volte sotterranee, che furono un tempo orride prigioni, fra le quali quelle di Giulio e Ferrante Estensi.

Il fabbricato era isolato, e vi si entrava per ponti levatoi all'uso medioevale, ed era munito di famose artiglierie, tanto lodate. Fu teatro, se non di occulti delitti, certo di funestissime tragedie, fra le quali la morte di Ugo e Parisina, le cui carceri perfettamente conservate sono rese ostensibili ai numerosi visitatori.

L'interna disposizione di questo grandioso edificio venne profondamente modificata e sarebbe ora vano il cercare la prima ubicazione delle stanze di Parisina, di Lucrezia Borgia, di Renea di Francia, come dissi, o dove abitò Calvino che vi fu ricoverato e vi tenne convegni coi molti seguaci presso la suddetta Renea, quando nel 1535 fu in Ferrara. Altrettanto è ridicolo il credere che lo specchio, che ora si fa vedere nella sala detta del Consiglio, sia quello che servì al geloso marito di Parisina per iscuoprire le di lei infedeltà, mentre ciò avvenne per accusa, o meglio per vendetta del ducale ministro Zoese, che vuolsi amante della fantesca di Parisina.

Ai piani superiori della *torre del Leone* ascendevasi dolcemente anche a cavallo per un'ampia scala a chiocciola cordanata, che sconsigliatamente venne cangiata quasi per metà nel 1844 in altra comune con gradini di marmo.

Nell'ampio cortile furono, verso la fine del

Secolo XVI, rappresentati sulle pareti a chiaro scuro giallognolo, per mano dei pittori fratelli Girolamo e Bartolomeo Faccini, i ritratti binati dei principali personaggi di Casa d'Este; come pure al detto del Cronista Filippo Rodi, vedevansi ancora dipinti tutti gli stemmi gentilizî della Casa d'Este, incominciando dal primo, il quale rappresentava un Leone rampante alla destra di uno scudo dogato, rosso e bianco, per il chè quei Signori erano chiamati Casa Leone, o Ca-Leone; ma le intemperie delle stagioni li fecero sparire, nè ora quasi più si raffigurano, li due comparti, che a reliquia di quelle pitture si erano pure conservati.

Al tempo degli Estensi, gli appartamenti erano magnificamente addobbati di *panni d'oro e d'argento,* di superbi arazzi figurati, tessuti in Fiandra e in Ferrara, ove era una rinomatissima fabbrica sino dal 1464. Eranvi corami d'oro pure lavorati in Ferrara. Le pitture de' più distinti artisti ne adornavano le pareti, opere di Giambellino, di Tiziano, di Pordenone, di Raffaello, di Benvenuto Tisi, del Garofalo, dei due Dossi, e di altri celebri artisti.

Sono a vedersi non pertanto dal colto forestiero le seguenti cose: Una stanza dipinta da Giovanni Dossi, denominata dell'Aurora, dove i quattro compartimenti del soffitto figurano l'*Aurora,* il *Meriggio,* il *Vespero* e la *Notte;* nel mezzo della vôlta, il *Tempo* che tiene l'urna, da cui le parche estraggono le sorti umane. Il sottoposto fregio composto di graziosi *genietti,* mostra una delicatezza e una grazia Albanesca.

Due sale vi sono ancora, le cui vôlte mostrano pitture degne di considerazione; queste sono attri-

buite ai fratelli Dossi; ma per chi attentamente le osservi, scorgesi bensì la mano maestra in non poche parti, specialmente nei quadri alla sommità delle vôlte suddette, ma conviene persuadersi che vi concoressero ben anche i loro allievi e compagni, benchè debbasi attribuire ad uno solo la composizione, in cui forse valsero i consigli di qualche letterato del tempo, quale un Calcagnini ed un Giraldi. Trattasi di giuochi ed esercizî di origine greca o latina. L'una d esse sale fu detta del Consiglio, e vi si vedono espressi i giuochi della *grossa palla,* dei *cerchi,* le *lotte degli Atleti,* l'*Hal' ristica,* il *Volutario,* la *danza pirrica,* il *corso delle bighe,* il *trigonale,* l'*altalena,* e fra i quadri delle due fronti stanno in mezzo a due putti le bianche e coronate aquile Estensi. A fondo d'oro è il fregio, che contiene sirene, draghi ed altri fantastici animali, con intreccio di alghe, spiche, fogliami, frutti e fiori.

Nella seconda e contigua sala si veggono pure dei giuochi, tra i quali la *danza sugli otri,* la *lotta del cesto,* l'*esercizio telesiaco,* un combattimento a stocchi o mazze e scudi, eseguito dai *Marmilloni* contro i *Retiarii.* Vi si osservano pure degli amorini che giuocano alla *trottola,* e al *trocho,* ed ai *zoni* o *ruli;* fanciulli ed altri amorini trattano istrumenti musicali, e si muovono in attitudini svariate.

Poco lungi dalla camera dell'Aurora, in uno stanzino, che ha luce sopra un giardino pensile o terrazza, si ammirano tre superbi baccanali, uno esprimente le *nozze di Arianna,* un altro la *Vendemmia,* e il terzo il trionfo dei coniugi *Bacco* ed *Arianna.* Due di essi affreschi si attribuiscono al Dossi ed uno al Tiziano; e sono

MONUMENTO A FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Pag. 73

talmente belli che lasciarono dubbiosi nel giudizio i più esperti ed intelligenti in arte.

Quivi presso trovasi uno stanzino che, secondo la cronaca dell'Equicola, sarebbe stato aggiunto nel 1530, ma secondo lo storico nostro Frizzi, solo dopo l'incendio del 1554. La quale circostanza escluderebbe che i baccanali fossero lavoro di Dossi, perchè morì nel 1542 e quindi si dovrebbero attribuire piuttosto a Tiziano, il quale, se del 1551 contava già settantasette anni, poteva non pertanto averli eseguiti; giacchè egli proseguì a dipingere sino nella sua più tarda età.

È da avvertirsi che questi tre dipinti non si devono confondere con altri baccanali ben noti del Tiziano, che alla dipartita degli Estensi furono tolti a Ferrara e non si sa dove andati.

Di contro al descritto gabinetto sta la Cappella domestica di que' Principi, incrostata di marmi a riquadrature, per non dar luogo, ad apporvi immagini sacre, giacchè fu così ridotta al tempo e sotto l'influenza della Duchessa Renea, coinvolta nelle massime di Calvino.

Tornando alla suddetta piazza della Pace si incontra il grande albergo della *Stella d'Oro,* con sottoposta ampia sala da pranzo o restaurant. Ivi appresso sta pure l'ampio stabilimento tipografico, con cartolerie e libri, della ditta fratelli Taddei, condotto dal sig. Antonio Soati.

Poco lungi havvi la

Piazza Savonarola che viene inclusa tra la fossa del Castello, il palazzo Municipale e la piazza del Commercio. Nel mezzo della quale si eleva il maestoso monumento innalzato a frate Girolamo Savonarola ferrarese, stupendo lavoro

del nostro valente artista Galetti. Nelle quattro fronti del piedestallo sta scritto:

Su quella di prospetto:

A GIROLAMO SAVONAROLA
IN TEMPI CORROTTI E SERVILI
DEI VIZI E DEI TIRANNI FLAGELLATORE

In una parete di fianco:

XXIII MAGGIO MDCCCLXXV
LA PATRIA
INAUGURAVA

Su quella dall'altra parte:

ARSO IN FIRENZE
IL XXIII MAGGIO MCCCCLXXXVIII

e nella posteriore:

NATO IN FERRARA
IL XXI SETTEMBRE MCCCCLII

Piazza Sacrati. Tra la Via degli Spadari e quella di Garibaldi. Quivi ergesi il sontuoso *Tempio di S. Domenico,* eretto nel 1717, con disegno di Vincenzo Santini architetto. Degno di essere visto nell'interno di questo tempio è il busto di *S. Giacinto,* plasticato in terra cotta da Alfonso Lombardi, valente scultore ferrarese e il sepolcro della famiglia Strozzi, con lapide contornata da vago intaglio di fini marmi, dedicato a Battistino Strozzi.

Nel coro si ammirano gli stalli in giro, e sono 19 per parte, a due ordini, dei quali l'inferiore non va più indietro del Secolo XVI, ed il superiore è del Secolo XIV, del più vago e bel disegno ed intaglio, opera di quel Giovanni da Modena, di cognome Baisi od Abaisi, da cui

venne una serie di eccellenti intagliatori, che costruirono varî altri cori, e lavorarono nell'antica sacristia, ora non più esistente, della Cattedrale. Questo coro fu costruito nel 1384, fino al tempo della primitiva Chiesa sui ruderi della quale poi fu costruita l'attuale.

Nell'interno del campanile e in altri muri dell'antica Chiesa, si vedono bellissime pitture che furono ricoperte da uno strato di calce.

Il fabbricato sul piazzale di fianco al tempio, e che ora è dei marchesi *Strozzi Sacrati,* fu già di *Prisciano Prisciani,* segretario ducale, dopo la cui morte passò all'unica sua figlia naturale legittimata, la bella Beatrice (della quale si vede il busto in marmo nel cortile del palazzo Universitario), che sposò in primo voto l'altro segretario ducale Bartolomeo Prosperi, ed in secondo, un Ferrante Tassoni. Da questa famiglia passò ai Sacrati, e da essi negli Strozzi, che lo posseggono tuttora.

Soggiornarono in questo palazzo il Re Vittorio Emanuele II nel luglio 1866 e Giuseppe Garibaldi nel febbrajo 1867, come dalle iscrizioni marmoree ivi poste dal Comune.

Piazzetta Boccaleone. (Vedi Boccaleone).

Piazza Torquato Tasso. In questa piazzetta vedesi un elegante giardinetto contornato da un viale d'alberi, ed alternato da comodi sedili, adorno di vaghe aiuole con fiori e sempre verdi, e nel mezzo una fontana a più zampilli, la quale spruzzando acqua va a cadere in una graziosa vaschetta, entro la quale si vedono guizzare molti pesciolini dorati.

Fiancheggia la detta piazza l'antico Albergo detto del *Pellegrino e Gajana,* come pure presso a questo si scorge l'antica chiesa d'ordine go-

tico, ora monumento nazionale, dedicata a *San Giuliano*. Internamente vi sono alcuni quadretti del pittore Scarsellino. Bella è la facciata adorna di varî fregi in terra cotta del 1400, con un marmo di sommo pregio, rappresentante un episodio del Santo titolare.

Piazza Travaglio (già Porta Reno). Area compresa fra la Porta Reno, il corso omonimo e la Via San Romano.

Fronteggia questa piazza il *pubblico dormitorio*. In questa piazza, in tempi non lontani, agiva la Ghigliottina, orrendo spettacolo.

Piazzetta del Turco. Assunse un tale nome dall'antica famiglia dei conti Turchi che ivi tenevano il loro palazzo. (Vedi strada del Turco).

Piazzetta Vegri. Da Via Boccacanale Santo Stefano a quella Vegri. La famiglia *Antica Vegri*, da cui nacque la nostra concittadina *S. Caterina*, diede il nome alla contrada. Per cura di alcuni fedeli, venne innalzata una elegante Chiesetta in onore della predetta Santa, e precisamente sulle fondamenta dove eravi la sua dimora.

Piazzetta Vittoria. Da Vigna tagliata alla Via Vittoria.

Piazzetta Santa Maria Nuova. (Vedi Largo).

Piazzetta Vittorio Emanuele. A destra del Corso omonimo, e va in Via Borgoleoni.

Pica (Via detta). Si toglie dalla Via Colombara e sbocca in Corso Porta Po. Anticamente questa strada era chiamata *Secondo guasto dei servi*.

Pioppa. A destra di Via Montebello, conduce in quella di Mortara. In detta strada trovavasi un piccolo oratorio con annesso convento, ritiro delle Terziarie Francescane.

Podestà (Vicolo del). Dal corso Porta Reno a Via del Turco. (Vedi Piazzetta del Turco).

Porta d'amore. Si toglie da Ripa Grande e va ai Rampari di Piangipane, attraversando la Via Venti Settembre.

Nell' anno 1570 in fine a detta strada veniva fabbricato un *Oratorio* in cui fu collocata una antica Immagine della B. V. levandola da un muro dell'omonima *Porta* ivi vicina, ove al presente vedesi il Baluardo detto dell'Amore. In questa Chiesa si vede una tela ove sta dipinta una B. Vergine in una Torre, che rappresenta la Porta del Buon Amore con Angioli che l'adorano, opera di Camillo Ricci, pittore ferrarese.

Quando fosse fatta la suddetta Porta, che usciva dalla città; il Zerbinati nella sua cronaca, scrive che all'anno 1520 = *Il Comun di Ferrara cominciò a far fore le Porte d'arise doppie grosse, e ferrate tutte foderate di ferro a tutte le Porte della città, cioè S. Paolo, S. Romano, la Gusmaria, Santo Pietro, La Porta dell'Amore, e l'anno passato fecero le Porte Nuove, dove sono li Ponti Levatori, cioè a San Giovanni Battista, Santo Benedetto, e quella degli Angeli.*

Porta Mare. Corso che ha il suo principio dalla strada Vittorio Emanuele, e va alla Porta di tal nome. Fanno parte di questo Corso, il palazzo Canonici in angolo alla Via Borsa, antica casa della famiglia *Cremonini.* In questa casa si ricoverò *Silvestro Aldobrandini* celebre giureconsulto, alloraquando, esule da Firenze, trovava ospitalità nella sede degli Estensi.

Sull'angolo della strada che conduceva un tempo alla Chiesa di S. Lucia Vecchia, ergesi l'antico palazzo della famiglia *De-Scalzi* ove

nel 1611 vi morì Antonio De-Scalzi. Passò poi all'altra dei *Zaffarini,* e ora del cav. Guglielmini.

Più oltre ergesi la *Chiesa* di S. *Giovanni Battista.* Non sembrano attendibili le memorie che abbiamo circa la erezione di questa Chiesa che vuolsi cominciata nel 1505 e terminata nel 1508, con disegno di Francesco Marighella. I documenti autentici da me esaminati mi danno il seguente diverso risultato: Abitavano i Canonici Lateranensi un Convento, ed avevano una Chiesa dedicata a *San Giacomo* in *Cella Volana,* e minacciando la medesima di cadere per vetustà, il Pontefice Alessandro VI con Bolla del 1496 permise loro di atterrarla e servirsi del materiale di pietre e di colonne per proseguire la fabbrica di quella che si vede al presente. E nello stesso anno il Duca Ercole I donò a quei Canonici ventidue staia di terreno in Terra Nuova, per la detta erezione. È un fatto per altro che nel 1505 non era per anco terminato l'edifizio; ed è altrettanto vero che per la parte interna fu adottato il disegno dato dal pittore ed architetto Girolamo (Sellari) da Carpi già morto nel 1556; e per la parte esterna non per anche compiuta, come si vede tuttora, fu eseguita secondo altro disegno di Giulio Da Carpi pittore di lui figliuolo (atti dell'Ufficio de' Residui). Soffrì questa chiesa pel terremoto del 1570. Le pale laterali dei due altari alla Tribuna sono fra le belle opere d'Ippolito Scarsella detto Scarsellino; ed un busto in cotto rappresentante M. V. Addolorata vorrebbesi di Alfonso Lombardi.

Nell'annesso convento fu istituito e vi è tuttora un Reclusorio per le povere orfanelle;

la Chieca servì al culto per l'ordine dei Cavalieri di Malta nel tempo che risiedettero in Ferrara.

La Strada di *San Giovanni Battista* e *San Benedetto* è spaziosa, quasi in linea retta ed è lunga due chilometri e duecento metri; anticamente era denominata Via dei Prioni per essere stata lastricata di grossi macigni, quali erano alla Porta del Borgo dei Leoni, ed altre località dell'antica città, ivi trasportati. Molti di questi macigni nell'anno 1753 furono fatti in pezzi, credendoli pericolosi ai cavalli. Anticamente questa Porta era difesa da un Rivellino in capo di un lungo Ponte su larga fossa, e dal fianco destro entrando, da un antico Torrione rotondo, merlato.

Porta Po (Corso). Si toglie a sinistra del Corso Vittorio Emanuele e termina alla barriera omonima. Quivi anticamente vi era l'antica Porta detta di *S. Benedetto,* sopra la quale si vedevano le vestigia delle loggie dove da una ringhiera di ferro, si dava l'esca ai pesci nell'ampia Pescheria che era tra questa fossa, e le mura della città, e si chiamavano al cibo col suono d'una campanella; questa era situata nello spazio che resta fra la barriera di Porta Po e quella dei Giardini.

Lungo la detta Via s'incontra il grandioso *Tempio di S. Benedetto.* I monaci Benedettini residenti a Pomposa gittarono nel 1496 le fondamenta dell'attuale Chiesa, vasta mole, e al dire dello storico Frizzi, non fu compiuta che nel 1553 e consacrata nel 1563, nella qual epoca venne anche dipinta.

La torre campanaria, di belle forme, cedette non poco in uno degli angoli ed è rimasta

obliqua. Fu cominciata nel 1621 e compiuta nel 1636. È alta m. 57.61.

S'ignorano gli architetti dell'una e dell'altra, e solo è noto che diversi furono i Capi-mastri muratori e tagliapietre in vari tempi; e quando fu ripreso il lavoro, stato sospeso per quaclhe tempo, lavorarono i fratelli Tristani.

Dopo il 1796 la Chiesa venne chiusa e riaperta per servire di Ospitale Militare; poi richiusa; e nel 1801 il generale austriaco divisionario Miollis, fece trasportare con grande pompa alla Biblioteca Comunale il Mausoleo e le ceneri di Lodovico Ariosto. Fu poi aperta di nuovo al culto, e vi rimane ancora.

Magnifico e vastissimo è pure il Convento, che ora serve a Caserma e Distretto Militare; ed in uno dei cortili, ricinti da loggiati, è una cisterna di marmo elegantemente costruita. Una stanza, che servì di vestibolo al Refettorio, ha la vôlta dipinta, e nel centro risplende la *gloria del Paradiso,* dove per un capriccio del pittore fu raffigurato *Lodovico Ariosto,* frammezzo a figure femminili. Fu sempre creduto che fosse opera di Giovanni Dossi; ma da altro documento si ricava che Lodovico da Modena vi dipinse nel 1578. Nè può far meraviglia la distanza di tempo fra le pitture della Chiesa e questa, quando si sappia che il pittore non morì certamente prima del 1590. Sono pure in questo ambiente dipinte le lunette con istorie di santi, e nelle vele si scorgono vaghissimi grotteschi; ma questi lavori non sembrano della stessa mano della vôlta, che anzi si scostano assai da quello stile.

Incamminandosi verso il palazzo dei Diamanti s'incontra la *Chiesa dei frati Cappuccini.* Questa

Chiesa fu eretta nel 1612 in un locale che fu di proprietà di Enzo Bentivoglio. In una parte dell'annesso Convento trovasi l'Asilo denominato *Vittorio Emanuele* il quale raccoglie 200 bambini fra maschi e femmine.

Andando più oltre s'incontra il palazzo del conte Idelfonso Aventi, che anticamente appartenne a Filippo Forni, che fu gentiluomo di camera di Carlo Emanuele e di Vittorio Amedeo di Savoja, consigliere di Stato, governatore di Cuneo, di Mondovì e di Torino, mastro di campo e generale; vi morì nel 1590; ora del signor Ing. Mongini Ugo.

Quello di fronte, che fa angolo con la Via Pavone, è del duca Carlo Canonici, ed ivi nel 1600 vi morì il conte Roberto.

Porta Reno. Comincia dalla piazza del Mercato, agli angoli di Corte vecchia e del Palazzo di Giustizia, e conduce alla Porta di tal nome. La prima casa, al presente di proprietà del signor cav. Carlo Calderoni, appartenne alla famiglia *Pigna*, dove nacque il celebre Storico e Segretario ducale Giovanni Battista. Questa casa fu anche della famiglia Brusantini, vedendosene lo stemma scolpito nei capitelli delle colonne, che formano il portico. In seguito detta casa divenne quartiere dei birri. Più oltre s'incontra l'altra casa di proprietà Fabbri; ivi esisteva l'antico *Teatro Scroffa* che forniva la città di spettacoli prima dell'erezione del Comunale. Camminando ancora si arriva al volto di Via Coperta; tutto il fabbricato sovrapposto, un tempo servì ad albergo e *Locanda detta del Moro*. Proseguendo la detta strada si arriva alla Porta di S. Paolo. Questa Porta fu ordinata dal P. Paolo V nel 1612 e terminata nel 1620. Il

rialzo cagionato dalle opere di fortificazione militare con le quali la città venne circondata dipoi, fece si che le basi rimanessero in una posizione troppo depressa e sepolte togliendo all'edificio le sue vere proporzioni. Pochi anni or sono questa Porta fu incastrata in una nuova fabbrica ad uso Barriera che comodamente serve al molto commercio di quell'importante posizione ove trovasi la Darsena, e molti nuovi stabilimenti industriali.

Porta Romana. Via che si distacca dalla prospettiva del Corso XX Settembre, e va alla Porta di S. Giorgio. Quando sia stata eretta l'antica *Porta di S. Giorgio,* le cronache non ne fanno menzione, solo si trova che nel 1519 fu incominciato il *Baluardo di S. Giorgio,* e precisamente la porta si trovava nella posizione ove nel 1897 veniva atterrata e formata la nuova Barriera.

Porta S. Pietro. Strada che principia da Via Borgo di Sotto e termina all'angolo delle Vie XX Settembre e Ghiaja. Sopra questa strada si scorgono ancora gli avanzi dell'antichissima Chiesa di *S. Pietro,* una volta chiamata S. Pietro in Castello per essere questa porta di Città cinta di mura e fosse con guardie alle *Torri* edificate da *Salinguerra Torelli,* avendo nel recinto le Chiese di *S. Pietro, S. Salvatore* e *S. Gregorio.* Del *Castello de' Curiali* qualche vestigia si vede in capo alla strada di S. Martino, che mette alla Via Grande, e vi era chi si ricordava, una gran sala colle vestigia di pitture di *Ribelli* appesi con i piedi in alto; questo volgarmente chiamavasi *Palazzo vecchio della Ragione,* la cui porta fatta a sesto acuto, fu chiusa dopo la erezione di una piccola fabbrica sorta l'anno 1720.

Vicino alla Chiesa di *S. Pietro* eravi il grandioso palazzo Obizi, eretto da *Don Sigismondo Estense* fratello del Duca Ercole I, fin dal 1394 e poscia abitato da Nicolò de' Costabili marito dell'Elisa figlia del Marchese Rinaldo d'Este; al presente non rimane che una piccola corte ed orto. Di fronte ergevasi pure altra antichissima Chiesa, quella di *S. Alessio,* fabbricata fino dal 700. Sulla fronte di questa Chiesa esisteva una pietra con le lettere rilevate ove si leggeva: *in Christi nomine anno - DCC . hoc . opus* - non potendosi oltre leggere per essere il resto guasto e corroso.

Portone (Vicolo). Si toglie dal Corso Vittorio Emanuele e termina senza uscita.

Pozzo (Vicolo). Dalla Via Terra nuova, alla Via Coramari.

Praisolo. Strada che da Borgo di Sotto entra in Via Savonarola, fiancheggiando il Monastero del Corpus Domini.

Si vuole che l'etimologia sia derivata da piccolo prato, ossia luogo ove i fanciulli solevano esercitarsi al maneggio delle armi ed agli esercizi della scherma, e, più, tardi luogo immune pei duelli.

Quaglia. Lungo Vicolo che nasce dalla Via Garibaldi di fronte al palazzo Strozzi e mette fine in capo Ripa Grande. Su questa Via si scorgono gli avanzi dell'antica Chiesa di *Santa Croce.* Poco distante da questa Chiesa, era nel 1083 una casa ove abitò la famiglia *Aldighieri.*

Un discendente di Cacciaguida Fiorentino, che chiamavasi *Eliseo,* diede origine e nome alla famiglia degli Elisei, questi sposò una donna degli Aldighieri e cambiò il proprio cognome in quello della moglie. Da questo ceppo, alla quarta gene-

razione, uscì il rinomatissimo poeta Dante, che perciò scrisse:

> Mia donna venne a me di Val di Pado,
> Et quindi il sopranome suo si feo.

Sortì pure da questa famiglia un monaco, diligente miniatore a' suoi tempi, delle cui mani si vedeva nella libreria de' Padri di S. Paolo, in Ferrara, varî fatti delle *Eneidi* di Virgilio, espressi in studiosissime miniature, sopra un Codice Virgiliano scritto da Ugolino dall' Enzio ferrarese. Sotto vi si leggeva: *Giovanni Aldighieri da Ferrara* monaco nell'anno 1198.

Quartieri. Strada che dagli angoli di Porta Romana termina ai Rampari di Piangipane; questa via prosegue sino alla prospettiva del Corso XX Settembre. Ivi esiste un bellissimo fabbricato eretto all'epoca Estense, e vuolsi per uso *Bagni o Terme.* Servì un tempo a caserma dei soldati pontifici invalidi, ed in seguito anche di reclusorio ai precettati, ed attualmente ad abitazione del custode del Montagnone, per una parte, e per l'altra destinata alle autorità municipali quando si praticavano le corse od altri divertimenti sul pubblico passeggio del Montagnone, e la parte di sotto ad uso di Caffè e Birraria.

Ragno. Tronco di strada, che si distacca da Porta Reno, presso al campanile di S. Paolo, attraversa la Via S. Romano e va a sboccare nel Vicolo del Carbone.

Rampari di Belfiore. È tutto quel tratto di mura che da Porta Mare va alla Montagnola. A destra di questa strada, circa alla metà, si trova la *Polveriera Militare.*

Rampari di Belvedere. Tratto di mura che dalla Barriera di Porta Po s'estende fino alla ex Porta

detta degli *Angeli,* della quale ora se ne vedono le vestigia. Quivi trovasi pure il Tiro a Segno, di nuova ed elegante costruzione.

Rampari della Grotta. Tratto di mura tra la piazza Travaglio ed il Corso piazza d'Armi. Quivi trovasi il *Pubblico Lavatojo.*

Rampari di Piangipane. Tratto di mura che dalla sinistra di piazza Travaglio s'estende fino a Porta Romana.

Rampari di S. Rocco. In fondo, a sinistra del Corso Giovecca, ossia dalla prospettiva e termina a Porta Mare.

Ricovero (Vicolo). A sinistra di capo Ripa Grande; ora è chiuso da un portone che dà accesso alla *Pia Casa di Ricovero.*

Ripa Grande (Capo). A destra del Corso Porta Reno e termina al Corso di piazza d'Armi. Quivi ergesi il grandioso stabilimento *Opera Pia Bonacioli e Ricovero di Mendicità.* L'antico fabbricato fu fatto erigere dagli Estensi, e nel Secolo XVI s'instituirono i forni. Nel 1629 lo acquistò il Comune, e vi stabilì la Conciera, erigendovi poscia nel 1643 anche il Bagno delle pelli. Non sono moltissimi anni che cessò un tale esercizio, il quale se non era proficuo come nei tempi delle privative, non era perciò meno di utilità al Municipio, rendendo annualmente qualche migliajo di lire. In seguito si cedette l'uso del locale alla Pia Casa di Ricovero e Congregazione di Carità, la quale vi eresse quel grandioso edificio che tuttora si ammira e forse uno dei più belli e comodi delle città italiane.

Nel 1506, vi si ricoverarono in questo edificio, nella parte che un tempo servì all'uso di Locanda, denominato *Albergo dell'Angelo*, i figli di *Giovanni Bentivoglio,* che dovettero fuggire

da Bologna ove signoreggiavano, e quindi rimasero per tre giorni, con 400 cavalli, fino a che partirono col loro seguito alla volta di Mantova, diretti a raggiungere il loro genitore a Milano. In questo albergo morì il Pordenone, famoso pittore.

Ripa Grande (Strada). Dal Corso Porta Reno mette sui rampari di S. Tomaso. Quivi trovasi il locale che ora serve agli uffici dell'Intendenza di Finanza. Questo fabbricato fu eretto al tempo del dominio Estense, ad uso di gabelle per favorire il frequente traffico.

Camminando più oltre, sempre dalla stessa parte, s'incontra la chiesetta dei *Santi Cosma e Damiano,* oratorio degli Speziali, cominciato nel 1710 e compiuto nel 1738 con disegno di Francesco Mazzarelli, cittadino e architetto ferrarese e lo eseguirono i fratelli Santini. Più oltre si incontra la casa, al presente delli signori eredi Turgi, edificata dalla famiglia *Cestarelli* nel 1477. Sebastiano Cestarelli fu Giudice de' Savi nel 1493. Passata la strada evvi la piazza così detta Nuova, ora mercato dei Cavalli. Quivi anticamente eravi un grandioso *Teatro* fabbricato dal march. Pio Enea *degl'Obizi* nel 1660, il quale serviva agli spettacoli della città. Un terribile incendio appiccatosi all'edifizio li 11 giugno del 1674 lo consunse ed atterrò totalmente, e ne rimasero giacenti le demolizioni fino ai giorni nostri, ingombrandone l'area che conserva il nome di Teatro bruciato. Nel 1810 ne fu deciso lo sgombramento, eseguito il quale, rimase libera la piazza, che fu destinata, come sopra si disse, alla vendita e compera di cavalli.

Sull'angolo opposto di questo piazzale evvi il vasto locale, una volta Granaio ducale, il

quale ora serve per la Scuola ed esercizî della Palestra Ginnastica. Fronteggia questo piazzale l'Arena Tosi Borghi edificata nel 1858, nel luogo preciso ove al tempo antico ergevasi il famoso *Castel Nuovo*. Assunse una tale denominazione dal proprietario che la fece costruire. Questo spazioso teatro popolare è composto di due ampie loggie con palchetti al proscenio ed altri riservati alle autorità; sotto a queste loggie havvi una gradinata, e nel mezzo vasta platea, ed è corredato di elegante ingresso. Possiede pure un conveniente ed abbastanza sfondo di scena, molte adiacenze, con ristorante e caffè.

Camminando più oltre s'incontra la Chiesa di *S. Giuseppe,* ufficiata dagli Agostiniani Scalzi dell'ordine di S. Agostino, i quali nel 1682, la fabbricarono.

Dalla parte opposta della strada, la casa che fa angolo colla Via che va a S. Gregorio, ora di proprietà delli signori Turbiani, appartenne alla famiglia Melica, donde il volgo chiamò quella località, coll'appellativo *Volto di Melica.* Nell'interno trovasi belle pitture e stupendi soffitti del 1500.

L'altro palazzo che viene subito dopo, ora del sig. Comm. Mayr, appartenne alla famiglia *Recchi,* ove morì nel 1856 il conte Gaetano, economista per eccellenza, e cultore indefesso delle arti e delle scienze. Occupò eminenti cariche e fu in amichevoli rapporti coi personaggi più illustri d'Italia e dell'estero. Di fronte si vede l'altro palazzo ora del cav. Elio Melli, deputato al Parlamento. Anticamente questo palazzo appartenne alla nobile ed antica famiglia *Villa,* ove morì nel 1636 il conte Francesco. Camminando più oltre, e passando la Via del

Moraro, si vede la casa al presente di proprietà del signor Pietro Zanardi, ed ultimamente della famiglia Boari; questa fu l'abitazione di *Orazio Libanori* che vi morì nel 1623; e l'altro palazzo che viene appresso appartenne al poeta *Matteo Maria Bojardo,* ove si legge scolpito su lapide di marmo la seguente epigrafe: *Quì abitò - Matteo Maria Bojardo - precursore di Lodovico Ariosto - 1494.*

L'altro di fronte, ora proprietà del sig. conte Scroffa, fu anticamente della famiglia Calcagna, poi passò ai Ghisiglieri, indi alli Zinani, poi Marescalchi, indi Ettori, poi ai Compadretti, ed ora delli conti Scroffa.

L'altra casa sull'angolo di fronte, appartenne all'antica famiglia dei marchesi Dalla Penna, e presentemente delli signori Angelini di Porto Maggiore.

In fondo poi alla detta strada evvi la Chiesa detta *La Madonnina* fabbricata nel 1531 con disegno di Alberto Schiatti architetto ferrarese. Internamente si vede un quadro, la *Visitazione,* opera dello Scarsellino, ed il *S. Carlo,* del pittore Carlo Bononi.

Romei (Via). A destra del Corso Giovecca, e va in Via Contrari. Si vedono gli avanzi della Chiesa di *S. Margherita,* costruita dall'architetto Gian Battista Aleotti. Al presente serve da quartiere e deposito delle macchine pei Pompieri per una parte, e per l'altra alle Scuole femminili. Ivi si trovano avanzi di belle pitture, volute dell'Alberti.

Romiti (Via). A sinistra di Via Scienze e conduce al Giuoco del Pallone.

Ronco (Vicolo) che parte dai Ghisiglieri e va in Borgo Vado, dirimpetto alla Basilica di *Santa*

Maria in Vado. Quivi trovasi l'antica Casa Paolucci.

Rossetti. Si toglie da Via Coperta, e sbocca in Via XX Settembre. Fu così appellata dal nome dell'antica famiglia Rossetti.

Roversella. Vicolo chiuso in fondo, che si distacca dalla Via Armari e che un tempo conduceva alla Chiesa e Monastero di *S. Caterina martire.* Ora vi è la Scuola di Scherma - la nuova Pescheria - il Museo di Storia Naturale - l'Istituto Musicale Frescobaldi. Quivi presso si vedono gli avanzî dell'antica Chiesa di *S. Caterina martire,* nell'interno della quale si scorgono ancora alcuni affreschi di eccellente pennello.

Sacca (Via). Si toglie dalla Via Garibaldi e va in quella di Capo Ripagrande.

Sacca (Vicolo). Senza uscita in Via Boccacanale di S. Stefano.

Sacrati (Piazza). Vedi Piazza.

Salinguera (Via). Strada che principia da Borgo di Sotto, e termina in Ripagrande. La Chiesa di *S. Salvatore* esisteva in questa Via, e fu da poco tempo del tutto demolita.

Saraceno (Via). Una delle più antiche contrade di Ferrara che prese il nome della distinta famiglia dei Saraceni le cui case torreggiavano sul principio di detta Strada. Comincia dagli Angoli di Terra nuova e delle Scienze e termina alla Via Porta S. Pietro. La Chiesa di *Sant'Antonio Vecchio*, trovasi su questa strada. Fu fabbricata nel 1410, dai Religiosi detti di S. Antonio di Vienna. Attualmente è amministrata da una Confraternita secolare. Camminando più oltre si vede il *Palazzo Obizzi,* passato poi alla famiglia Dalverme, al presente *Collegio Sant'Anna,* insegnamento elementare. Quasi di fronte,

passata la Via Carmellino, si vede il locale ove anticamente eravi la *Beccheria Nuova*.

San Romano. (Già Travaglio). Strada che da piazza del Mercato mette a Porta Reno. Vedesi in essa gli avanzi della Chiesa di *San Romano*, antichissima Parrocchiale, eretta fino dal 990, con annesso convento di Monaci di San Benedetto ; ora serve ad uso deposito terraglie e ferro, ditta Brondi. Le pareti interne di questa chiesa erano tutte dipinte da eccellenti penelli ; pochi anni or sono li signori fratelli Brondi, fecero scoprire uno stupendo affresco, il quale fu ripulito dal pittore Fiscali. Presso a questa chiesa vedesi un piccolo *Claustrino* circondato da diverse stupende colonne antichissime d'ordine bisantino. La fabbrica, antica Drogheria Munari, un tempo servì per *Zecca*, poi passò in proprietà della famiglia Forni, al presente del signor Magrini Tancredi. L'altro palazzo che segue fu dell'antica famiglia dei *Goretti*.

A metà circa della strada a destra, ergesi la Chiesa del *Suffragio*, Oratorio riedificato l'anno 1750 dall'architetto Gaetano Barbieri. Possiede un magnifico Organo con intagli e dorature del 1500.

Savonarola (Via). Da Via Terranova a quella Madama. Sopra i due angoli della strada Praisolo a destra andando, si scorgono ancora gli avanzi dell'antico *Palazzo Romei*. Un Giovanni Romei lasciavalo in testamento alle monache del Corpus Domini, le quali se ne servirono ad ingrandire il loro monastero che stava appresso. Pochi anni or sono il Demanio lo confiscò, ed ora è del municipio, sulla cui porticina d'ingresso stà scritto *Monumento Nazionale*. Contiene pitture e ornati in terra cotta di sommo pregio. Sul-

l'angolo di questa fabbrica leggesi, scolpita su lapide di marmo la seguente epigrafe:

PER NOTTURNO AGGUATO
QUÌ
CADEVA TRAFITTO
ERCOLE DI TITO STROZZI
POETA FILOLOGO
RIPUTATISSIMO
1508

A sinistra ergesi l'altro grandioso Palazzo al presente proprietà dei signori fratelli Pareschi, fabbricato a spese degli Estensi, detto già di Belvedere. Fu venduto dai creditori del *Monte Gualengo* alli *Gavassini* che lo riedificarono in parte non atterrando però nè il loggiato, nè i cortili. Vi abitarono, Isabella d'Aragona e Renea di Francia. Segue il Palazzo che fu della famiglia *Strozzi*. Questa famiglia abitava in un casamento, che comprò dal cav. Baldassare Paganelli da Treviso nel 1466, e vi abitò l'infelice *Ercole Strozzi* quando sul quadrivio di San Francesco e del Praisolo venne proditoriamente ucciso come venne indicato dalla iscrizione suindicata.

Questo palazzo passò in seguito alli P. P. della Missione; al presente è di proprietà dell'amministrazione Esposti e Maternità, nel quale vi hanno sede gli Uffici amministrativi, ed il ricovero degli Esposti. Appresso vedesi la casa paterna ove visse i primi venti anni frate *Girolamo Savonarola* come dalla seguente epigrafe:

IN QUESTA CASA PATERNA
VISSE I PRIMI XX ANNI
F. R. GIROLAMO SAVONAROLA
N. IN FERRARA A 27 DI SETTEMBRE 1451
ARSO IN FIRENZE IL 23 MAGGIO 1498

Subito dopo viene l'altra della famiglia *Mirogli,* d'apprima Gian Pellegrino degli Arduini. Il conte Guglielmo Mirogli lo ristaurò sopra disegno dell'architetto Carlo Pasetti ferrarese. Nell' interno del quale, costruì un piccolo Teatrino per uso privato. Ivi si conservano soffitti dipinti in affrescho. Dalla parte opposta ergesi la Chiesa di *S. Girolamo* costruita nel 1712 con architettura del ferrarese Giulio Panizza; a cui è annesso un Convento già occupato dai Camerlitani Scalzi, entro il quale è compenetrata la soppressa Chiesa de' *Gesuati.* Nei tre dei quattro piloni che sorreggono la cupola o fornice, veggonsi in alto sporgenti dal muro tre mausolei, coi rispettivi busti, l'uno del *Cardinale Alessandro Aldobrandini* nostro Legato qui defunto nel 1784, altro di *Luigia Dalla Fabbra Genta* morta nel 1837, e l'altro dell'architetto e poeta *Gaetano Genta* morto nello stesso anno.

In questo Convento si conservano preziose reliquie del Beato Giovanni da Tossignano già Vescovo di Ferrara, e molti ruderi importantissimi del Convento e Chiesa dei Gesuati.

Di fianco alla presente Chiesa è un fabbricato non compiuto, che venne fatto erigere da un *Cont' Ughi* già Scannabecchi, indi passò ai conti Buosi, poi alla famiglia Agnelli, in seguito ai Ruvioli, poi agli Ortolani, e da questi al conte Gian Battista Saracco, e attualmente all'avvocato Magni. Una pesante e grandiosa porta di marmo sormontata da verone pure di marmo ne forma l'ingresso: e di marmo sono pure gli stipiti ed ornamenti architettonici delle finestre, ed alcune tavolette, in cui stanno incise iscrizioni ebraiche, greche e latine.

PORTA DEL PALAZZO SCHIFANOJA (SEC. XVI)

Pag. 93

Dirimpetto a questo palazzo ergesi l'altro, che si vuole fabbricato dal conte Giovanni Roverella che vi morì nel 1597, indi passò ai marchesi Lucchesini, ora è di proprietà dei signori conti Giglioli.

Scandiana. Stradone che fiancheggia la Basilica di *S. Maria* in Vado. Comincia dall'angolo di Via Madama, e termina ai Rampari del Follo. Quivi torreggia il famoso palazzo Schifanoja eretto da Alberto d'Este march. di Ferrara nel 1391, ma fu compiuto soltanto nel 1499 dal duca Borso. Appartenne nel 1505 a Sigismondo d'Este, indi a Francesco, da cui passò a sua figlia Marfisa, che per dote in secondo voto lo portò in proprietà alla famiglia Cybo di Massa Carrara. All'epoca della rivoluzione francese fu venduto a Mayol, indi passò alla Ditta Colot Ainè di Genova, e finalmente alla Ditta Carenent di Blaquire di Montpellier. La famiglia Cybo ne avea fatto sino dal 1703 un livello coi marchesi Tassoni i quali nel 1789 ne fece un sub-livello col Comune di Ferrara, e che fu poi affrancato. Questo palazzo fu occupato lungo tempo per la fabbricazione del Tabacco, e le pitture, che ora si vedono, rimasero coperte di calce per due secoli. Molti vi dipinsero, e pare anche in alcune stanze al pian terreno, furono dipinte da Pietro Dalla Francesca; ma ne si sa dove, e più nulla si vede.

La sola sala maggiore mostra le pitture scoperte nel 1840 dal P. Alessandro Campagnoni. Quelle pitture si vogliono di Francesco Cossa, per una parte, e per l'altra di Cosimo Tura. Come pure si scorgono figure del Guascone, di Lorenzo Costa ed altri. In questa stanza al presente si trovano disposti in bell'ordine e collo-

cati sopra magnifici leggii, moltissimi e grandiosi *Corali* con rarissime e stupende miniature.

La stanza attigua, detta degli Stucchi, è ornata nel fregio e nel soffitto a cassettoni di varie forme, con dorature, e con emblemi estensi, che vennero plasticati da Domenico Paris di Padova, genero del Baroncelli, sopra fondo azzurro, dipinto da Bongiovanni di Geminiano. In questa stanza trovasi il Museo Numismatico e in prossimità della quale il Museo Archeologico diretto dall'egregio concittadino dott. Giuseppe Rivani. La porta principale d'ingresso è vagamente adornata di marmi con bassorilievi raffiguranti imprese Estensi. Questa porta monumentale è sormontata dallo stemma di Borso coll'Unicorno, pure in marmi lavorati. Vicino al suddetto palazzo trovasi la Chiesa e Monastero di *S. Vito* della regola di S. Agostino, con monache di Clausura.

Scienze. Strada che da Via Mazzini, va in Ripa Grande. Sorge in essa il magnifico e grandioso palazzo dell'Università già detto del Paradiso il quale fu eretto dal marchese Alberto d'Este nel Secolo XIV. Borso nel 18 Settembre 1450 lo concesse in feudo a *Galasso* del fu *Marco Pio* Signore di Carpi; ma nel 1° ottobre 1469 lo dichiarò devoluto alla Camera ducale in causa della nota congiura contro di lui ordita. Avea l'ingresso sulla Via del Giuoco del Pallone. Tornò poi agli Estensi, ed il Cardinale Luigi nel 1586 lo vendette al Magistrato, che già conducevalo in affitto sino dal 1563 per gli studi. L'attuale prospetto venne cominciato negli ultimi anni del Secolo XVI, e terminato con la torretta dell'orologio, soltanto nel 1610. I muratori furono Pietro Tristano ed un Alfonso Callegari, e i mar-

PALAZZO DELL' UNIVERSITÀ

Pag. 94

misti un Alessandro Cariboni ed un Pellizzoni. Da una lunga nota del 1588, che sarebbe qui superfluo di riportare, si viene a conoscere che nel palazzo eravi un accademia ed un teatro anatomico; dei camini alla *fiorentina* ed alla *bolognese*; de' solaj alla *veneziana*; una Madonna dipinta in un muro di tre teste; il cortile era selciato in pietre a libretto, entro il quale si teneva il mercato del *paviglione*, ossia de' bozzoli da seta. Si vedevano in passato delle lastre di marmo in due file per le carrozze, lo che ci dice come recenti non sieno le *corriere*, che vediamo sotto gli atri dei palazzi e nelle strade.

Nel 1762 si determinava di rinnovare l'antica cappella dedicata a *S. Luca*, già distrutta nel 1738 per collocarvi le Scuole di disegno, e riconsegnarla al Collegio dei medici, ma ciò non fu eseguito ed al presente, su quest'area, fu disegnato un piccolo giardinetto.

Nel 1850 volendosi migliorare la condizione della così detta terza sala della biblioteca, si ingrandirono gli armadii, per collocarvi i libri di nuovo entrati, e fu in tale circostanza che si scoperse esserne quei muri dipinti tutt'attorno con tre file di medaglioni a chiaroscuro giallognolo, portanti i ritratti de' professori dell'Università, cominciando dai più antichi, come di un *Barbazza*, di un *Corni*, di un *Auripa*, e di tanti altri e coll'aggiunta dei nomi degli Estensi al tempo de' quali questi sommi fiorirono. Le pitture però erano del Secolo XVII.

Il nome di *Paradiso*, si vuole derivato da una pittura rappresentante il *Paradiso* dipinto in una camera, da Antonio Alberti, come pure dello stesso pittore sono quelle che da qualche anno si scuoprirono nella camera al piano infe-

riore, sebbene in pochi frammenti. Ivi vedesi un uomo che coll'Arco dirige la freccia verso un gruppo di due persone di diverso sesso, che sembrano stare in amoroso colloquio; in altro quadro pare esservi un combattimento a cavallo, il rimanente più non esiste, perchè corroso l'intonaco.

La scala è opera del nostro Antonio Foschini, costruitavi con gradini e balaustrate di marmo, nell'anno 1780. Nell'atrio ed intorno al cortile furono posti da diversi anni, molti monumenti antichi romani, discepolti nell'agro ferrarese, specialmente nella necropoli di Voghenza, ed anche molte lapidi tolte da Chiese soppresse o distrutte, appartenenti ad uomini illustri.

L'Università è libera: vive colle proprie rendite e con sovvenzioni del Comune. In essa si trovano complete le Facoltà di Giurisprudenza, di Matematica, le Scuole di Farmacia e di Ostetricia, mentre nella Facoltà Medico-Chirurgia l'insegnamento è limitato ai soli primi tre anni. Vi è un orto botanico abbastanza fiorente.

La Biblioteca al piano superiore, si compone di tre lunghe sale e diverse camere, ove sonovi grandi ed ordinati scaffali. I libri oltrepassano i centomila stampati; vi sono molte opere del primo secolo della stampa, diversi manoscritti, per una metà di autori Ferraresi.

Nella prima sala vi sono all'intorno i ritratti ad olio a mezza figura di 18 Cardinali cittadini Ferraresi; nella seconda vi è in fondo, il *monumento di Lodovico Ariosto,* ivi trasportato, assieme alle sue ceneri dalla Chiesa di S. Benedetto nel 1801, la cui architettura è dell'Aleotti; il lavoro dei marmi del mantovano Alessandro Nani, che lo eseguiva dal 1610 al 1612. Si vede

pure il calamajo, una sedia, ed una falange di un dito dell'immortale poeta.

Nella terza sala vi sono entro ben intesi mobili, fatti eseguire per cura e zelo del distintissimo e benemerito attuale Bibliotec. avv. prof. Agnelli Giuseppe, molti superbi corali del Secolo XV; varî Statuti delle Arti, nonchè una distinta Bibia Latina, in quattro volumi in foglio atlantico, ricca di vaghissime pitture, ed altri libri tutti in pergamena e miniati, opere tutte stupende.

Avvi anche una raccolta di lettere autografe, oltre a tremila, fra le quali più di venti sono della famiglia Bonaparte; un Albo di Estensi, ove sono le firme di *Isabella* moglie di un *Gonzaga,* quella di *Lucrezia Borgia,* di *Laura Eustocchia* e di *Eleonora* sorella di Alfonso II.

I codici più antichi sono un Brunetto Latini, un testamento Greco scritto in Costantinopoli nel 1334, e alcuni sacri sermoni in latino del 1305. Avvi pure una *Iconografia* patria, ovvero raccolta di ritratti a stampa dei più distinti ferraresi; fra questi il Savonarola, il Guarini, il Giraldi ed altri.

Rimpetto a questo palazzo si trova la casa ove abitò il poeta *Vincenzo Monti,* sulla facciata della quale è infissa una lapide ove sta scritto:

IN QUESTA CASA
DI SUA FAMIGLIA
EBBE FREQUENTE DIMORA
VINCENZO MONTI
DELL' ETÀ SUA POETA SOVRANO
1754-1826

Sull'angolo di questa strada, che prospetta l'altra del Carbone, trovasi la Chiesa di *S. Agnese* eretta fino dal 1192, e servì in allora di Ospitale capace a contenere 26 donne inferme. Allorchè

però si concentrarono nel 1498 gli Ospitali tutti in quello di S. Anna, l'Ospitale di S. Agnese fu soppresso.

Simia (Vicolo). Si trova in Via Bellaria ed è chiuso in fondo.

Sconcio (Vicolo). Si toglie dalla Via Vegri e termina al Largo di S. M. Nuova.

Scortichina. Strada deserta che procede dalla Via Montebello e va a finire in Mortara.

Sguazzadori (Vicolo). Chiuso in piazza d'Armi.

Sogari. Strada che sorge dalla Giovecca e si congiunge in Volta Paletto. L'antica famiglia Sogari diede il nome a questa via. In questa strada si scorgono ancora gli avanzi dell'antico palazzo dei Pendaglia, in cui ancora conservasi colla porta principale murata, l' antica insegna in marmo di questa nobile famiglia; in questo palazzo fin dal 1452, nell'occasione delle nozze tra Bartolomeo Pendaglia e Margherita Costabili, Federico III Imperatore, nel passar per Ferrara assistette, insieme al duca Borso alle dette nozze, e la sposa volle regalata di un ricco gioiello, creando lo sposo cavaliere. Questo palazzo poi, estinta la famiglia, fu acquistato dal Comune per conservatorio delle Mendicanti. Al presente serve per le Scuole elementari femminili ed è ricco di molte pitture.

Sulla facciata di questo palazzo leggesi la seguente epigrafe:

GIOVANNI BIANCHINI
MATEMATICO DISTINTISSIMO
LE SUE TAVOLE ASTRONOMICHE
A FEDERICO III IMPERATORE
IN QUESTO PALAZZO GIÀ DE' PENDAGLIA
OFFRIVA
1452

Soncina. Strada che confina con l'estremità della Colombara e si unisce al Corso di Porta Po. Quivi ergesi la Chiesa ed Orfanatrofio della Provvidenza. In questo luogo una volta ebbero stanza i Cappuccini di S. Francesco.

Il Cardinal Giuseppe Renato Imperiali Legato di Ferrara, nel 1695, accrebbe la fabbrica pel ricovero delle femmine povere.

La pala dell'altar Maggiore ha una tela col *Salvatore* ed i Santi apostoli Pietro e Paolo, opera di Carlo Bononi.

La famiglia Soncini diede il nome alla strada.

Spadari (già Via Armari). Strada che fronteggia la Chiesa di *S. Domenico.* Si toglie dal Viale Cavour e va alla Via Garibaldi. Il suddetto tempio esisteva fino dal secolo XIII; ma l'attuale, fu costruito solo nel 1717 con disegno di Vincenzo Santini. Internamente, in una delle cappelle dalla porta sinistra per chi entra, stà in terra cotta un busto di *S. Giacinto,* ammirabile per bellezza, plasticato come credesi, da Alfonso Lombardi.

Nel coro si ammirano gli stalli in giro, e sono 19 per parte, a due ordini, costruiti nel Secolo XIV, di bel disegno, ad intaglio e ad intarsio, opera di Giovanni da Modena, di cognome Abaisi. Questo coro e stalli furono costruiti nel 1384.

L'annesso Convento dei Domenicani ora serve per la maggior parte a Caserma pei militari di linea, e per l'altra parte ai Frati predicatori di S. Domenico.

Sopra questa strada il palazzo che fa angolo colla Via Spadari, appartenne alla famiglia Andreasi, indi Bergando, poi alli Bergami, ora delli signori Nagliati.

Spilimbecco. Si toglie dalla strada Belfiore e va in Via Porta S. Pietro.

Spronello. Parte dalla Via Ripa Grande che va ai Rampari di Piangipane. Quivi anticamente sorgeva la Porta di S. Agnese.

Stalle. Dal Largo Santa Maria Nuova alla Ripa Grande. In questa strada vi sono le Scuole Comunali di Santa Maria Nuova. Il fabbricato che resta sull'angolo di questa Via ed il piazzale, un tempo appartenne alli marchesi *Rangoni,* ove la leggenda vuole che la duchessa *Lucrezia Borgia,* ivi passasse serate allegre, ciò che veramente non fu mai provato.

Suore. Vicolo che mette dalla Via Contrari in Volto Paletto. Prese un tal nome da una casa di pie donne terziarie di S. Francesco, che poi si trasferirono nella Via Pioppa da S. Spirito.

Teatini (già Berline). Dal Corso Giovecca, in Via Cairoli.

Teatro. Vicolo chiuso, che fiancheggia una parte del Teatro Comunale.

Tegola. Vicolo chiuso nella Via Romei, ma che una volta conduceva in Via Contrari.

Terranuova. Strada che parte dalla Giovecca e mette agli angoli del Saraceno e Via Mazzini. In questa strada si erge il magnifico tempio di S. Francesco, eretto nel 1494. La prima Chiesa omonima esisteva fino dal Secolo XIII, e poi ne fu eretta una seconda sulla fine del secolo XIV e finalmente l'attuale nel principio del secolo XV. L'architetto ne fu un Pietro Benvenuti ingegnere ducale.

Tutto il fregio che ricorre attorno alle navi con fogliami e putti, vuolsi opera di Girolamo Sellari da Carpi. Degno di singolare specialità, è l'*eco* che si ripete per ben venti volte sotto

quelle arcate al battere di un piede, o per una forte esclamazione, ponendosi nel mezzo della Chiesa. Il P. Lana insigne matematico lo ricorda come uno dei più ammirabili.

Un grandioso Mausoleo contiene le ceneri del celebre generale ferrarese *Ghiron Francesco Villa;* è ricco di marmi lunigiani bianchi e di nerissimi, con singolare contrasto. La statua del Villa, grande al naturale, è in ginocchio di fronte; nella parte inferiore veggonsi a basso rilievo, fatti d'arme nei quali il defunto si distinse. Questo monumento, è disegno del conte Emanuele Tesauro di Torino.

Nel Cimitero della seconda Chiesa vicino al campanile, in un vecchio calendario sta scritto che ivi furono sepolti *Ugo* e *Parisina,* ma non si è mai potuto sapere la precisa località, mentre la cronaca dei frati di S. Francesco, scrive: *et omnes sepulti sunt in cimiterio prope campanile*.... ma dov'era questo campanile?....

Nell'ultima cappella a sinistra entrando, si trova dipinto a fresco per mano del famoso pittore Garofalo, la *Presa di Gesù nell'orto,* lavoro stupendo, eseguito nel 1524, ai lati del quale veggonsi due profeti a chiaroscuro, della stessa mano, come lo sono le due figure ai lati dell'altare, ritratti di personaggi della famiglia Massa, *iuspadrona* della cappella stessa, e non due personaggi della famiglia Argenti come fin ora fu scritto.

Sopra questa strada sorgono diversi palazzi, appartenenti ad antiche famiglie, come quello ultimamente Bergando, ora del dott. Barbaritini, che fu dei Calcagnini, l'altro ora Negrelli, che fu dei Betti, quello ora del dott. Tullo Ferraresi che fu di Francesco Perondoli; quella casa subito dopo

N. 32, ultimamente dei Simoni, fu del notajo Gaetano Botti; quella al N. 36, ultimamente dei Reccalchi, appartenne a Rinaldo Zerbinati, e l'altra dopo, a Paolo Zerbinati. Di fronte sta quella al N. 21, ora del sig. Anau, fu di certo Paolo Brusone che vi morì nel 1615, e quella subito dopo N. 23, al presente sig. conte Scroffa, fu di Giulio Codegori morto nel 1606. Dopo vedesi l'antico palazzo Cicognara, che vuolsi fabbricato da certo Roberto da Tripoli, e l'architetto fu il celebre G. B. Aleotti detto l'Argenta; questa poi passò alli conti Berni, indi ai Cicognara e per ultimo agli eredi Masieri. Segue l'altro al N. 29, che anticamente appartenne alla famiglia Signa, ove sulle pilastrate della porta d'ingresso leggesi scolpite sul marmo le parole: *Preti Signa.*

Più oltre quello che fa angolo colla Via Zemola, fu dell'antichissima famiglia dei Saraceni, ove morì Francesco Saraceni nel 1587 ed ultimamente nell'anno 1871, l'insigne pittore Francesco Saraceni. Questa casa è ora proprietà del signor colonnello Gotti, erede, il quale ne abbellì la facciata.

Torcicoda. Vicolo Mozzo chiuso, e che ha origine da Via Vittoria.

Travaglio (Vedi Piazza).

Turco. Strada che ha origine da Corte Vecchia e attraversando la piazzetta dello stesso nome presso al Priorato di S. Michele, mette fine in Capo di Ripa Grande. La famiglia nobile antica Turchi le diede il nome. Vi si trova il Teatro Bonacossi, fatto costruire in legno dal conte Pinamonte Bonacossi nel 1600. Fu poi rifabbricato in cotto come trovasi al presente, dall'insigne architetto ferrarese ing. Giovanni Tosi. Ergesi pure su questa Via l'antica Chiesa di

S. Michele, a cui era annesso un Convento dei frati Cistercensi, fino dal 969. Dirimpetto a questa Chiesa vedesi il palazzo dell'antica famiglia Canani, al presente del sig. Ercole ingegner Fosconi.

Vaspergolo. Vicolo che dal Corso di Porta Reno sbocca in Via S. Romano.

Vecchie. Strada che parte dalla Via Savonarola e finisce al Saraceno. Quivi sorge l'antico palazzo che fu dei Bonacossi e poi passò alla famiglia Boldrini.

Vegri (Via). Strada che comincia dalla Via Garibaldi, e va in quella di Ripa Grande. Alla metà circa di questa strada, scorgonsi ancora le vestigia dell'antica Chiesa di *Santa Croce,* ora ridotta a magazzeno.

Venti Settembre. Si toglie dalle Vie Porta S. Pietro e Ghiara e con una linea perfettamente retta, va alla prospettiva che conduce al *passeggio del Montagnone.* Alla sinistra, la prima Chiesa che s'incontra è quella di *S. Francesca Romana,* edificata nel 1622 con architettura di Alberto Schiatti, esimio ingegnere ferrarese. Nell'interno la Pala dell'altar maggiore ha un dipinto del celebre pittore bolognese Lodovico Carani, rappresentante *Gesù Cristo spirante in Croce* e i Santi Patriarchi al basso.

La casa che vien subito dopo, col piccolo verone di stile bizantino, appartenne alla famiglia Arienti, ove morì Dionisio nel 1608. Rimpetto alla detta casa, dalla parte opposta, sorge l'elegante palazzo del conte Gualtiero Gulinelli, ricostruito sulle fondamenta della casa Boari, poi Travagli.

L'altra casa che fa angolo colla Via che conduce al Monastero delle suore di S. Antonio

appartenne un tempo all'antica famiglia Orobuoni, di cui Ercole vi morì nel 1597. Di fronte a questa casa, ergesi l'altro palazzo che fa angolo con Via Ghisiglieri, e che un tempo appartenne all'antica famiglia degli Avogari, e che nel 1597 era abitato da Francesco Avogari, e che passò poi in proprietà alli conti Naselli, al presente di proprietà del signor Antonio Beltrami.

Andando più oltre s'incontra la Chiesa di *S. Appolonia.* Questa Chiesa fu cominciata nel 1662 con disegno di Francesco Mazzerelli, ma compiuta e consacrata assai più tardi. È di forma ottagona, ma nulla presenta per l'arte, se si eccettui la facciata in terracotta, che fu eseguita nel 1863 con architettura del professor Antonio Foschini. La porta mostra buone forme con due colonne sotto l'arco, di pregevole qualità di granito orientale, ed è quella stessa che esisteva nella Chiesa dello *Spirito Santo.*

Dalla stessa parte, ed in angolo della strada Porta d'Amore, esiste un sontuoso palazzo non compiuto, in parte disabitato, ed in parte occupato da varie famiglie. Vuolsi che fosse fatto erigere da Antonio Costabili per conto di *Lodovico il Moro;* ma siccome questi era già prigioniero nel 1502, così potrebbesi a buon diritto dubitare di tale tradizione. Per altro è certissimo che il Costabili suddetto ne ordinò la erezione; che dopo di lui passò ai Bevilaqua, e poi ai Calcagnini, una cui figlia nè portò parte in proprietà dotale nei conti Scrofa, a cui successero i Bertoni, ed ora per una parte è posseduto dai marchesi Calcagnini, e per l'altra dal signor Giovanini chimico farmacista. L'architetto fu il nostro Biagio Rossetti. Gli scul-

tori furono un Gabriele Frisoni da Mantova ed un Borgognoni da Milano.

Una grandiosa sala soffittata a cassettoni in legno lavorato è ora ridotta in pessimo stato, ed alcune stanze hanno le travature e i fregi dipinti nel secolo XVI che vorrebbersi del Garofalo. E del Garofalo, dicesi, una stanza al piano terra nella parte del Calcagnini; dove la vôlta contiene nel centro un grandissimo rosone messo ad oro, e d' intorno avvi un poggiolo in prospettiva di *sotto in su,* a cui si appoggiano molte persone di vario sesso, e variamente vestite, con istromenti in atto di suonare; le lunette a chiaro scuro esprimono varî fatti mitologici. Camminando più oltre, sempre dalla stessa parte, si trova la casa ove morì l' insigne architetto Biagio Rossetti nel 1516, tumulato in S. Andrea. Finalmente si arriva al termine di questa strada, ove si vede un alto arco, eretto nel 1786, con disegno dell' insigne architetto Gaetano Genta; e passando sotto il detto arco si accede al pubblico passeggio del Montagnone.

Nell'anno 1811, allora quando fu gonfaloniere il conte Girolamo Cicognara, veniva tracciato l' impianto di questo pubblico passeggio e s'approfittò della piccola collinetta per adornarla di piante esotiche formandovi salite e discese, per godere la dilettevole vista che da quell'eminenza domina gran parte della città. Lunghe file di verdi piante, su i rampari, offrono un ombroso passeggio ai pedoni, mentre un'ampia strada circola intorno al *Montagnone* per comodo delle carrozze e per le corse dei cavalli. Ultimamente il march. Giovanni Costabili, volle maggiormente decorarlo, con altre piante esotiche, e sempreverdi, aiuole e varî boschetti imitanti i giardini

inglesi, con marmorei sedili, belle gradinate per ascendere gli Spalti, dai quali si domina l'esterna campagna, e con ciò lo rese vieppiù decoroso ed ameno. Alla sommità di questa collinetta si vede un ampio ed elegante fabbricato costruitovi nel 1890, ad uso serbatoio per l'acqua potabile. Sulla parte meridionale sta scritto: *Pubblico Acquedotto,* e su quella di ponente: *8 Giugno 1890.*

Vigna tagliata. Da Via Contrari traversando Via Mazzini, va in quella di S. Romano. In fondo a questa strada si trova l'Asilo Infantile Israelitico.

Viale Cavour. Si toglie dalla Chiesa della *Rosa* presso i Giardini Pubblici, e va alla nuova barriera daziaria, detta della Stazione. Questo grandioso Viale, è fiancheggiato da alti e robusti tigli, i quali nell' estate alla loro fioritura ne imbalsamano l'aria di grato e piacevole odore, e serve pel corso delle carrozze ed a pubblico passaggio dei cittadini.

Sopra questo viale si vede l'elegante fabbricato *Bagno Pubblico,* costruito nel decorso anno 1902 sopra disegno dell'egregio cav. ing. comunale Duprà, riportandone generale elogio.

Più oltre si vede pure un altro grazioso villino; denominato *Chalet Regina Margherita.* Portandosi dalla parte sinistra, subito nel principio del viale, si vede la moderna Caserma di S. Domenico per la fanteria, e subito dopo il grandioso stabilimento Lanificio Ditta Cavalieri, opificio a vapore, entro al quale lavorano giornalmente più di mille operai d'ambo i sessi. Passata la strada Croce Bianca, ergesi un lungo ed ampio fabbricato, una volta Macine pestrini, ed ora anch'esso ad uso caserma militare. Subito dopo, trovasi il locale della Cavallerizza, o scuola di

BAGNO PUBBLICO Pag. 106

equitazione. Segue l'elegante villino ideato dall'ing. Barbantini, ora abitazione del sig. ingegner cav. Shiaffino.

Dalla parte opposta del viale, rimpetto a questa fabbrica, sorge l'elegante fabbricato di proprietà delli signori fratelli Bolognesi, con annesso giardino di floricultura con deposito di piante esotiche. Chiude questo lungo ed ameno viale la barriera della stazione, opera lodata dell'egregio suddetto ing. Duprà.

Vigne. Vicolo chiuso sul Corso Porta Mare.

Vittoria. Si toglie da Via Mazzini e sbocca in quella del Ragno. Quasi in fondo a questa strada evvi la Scuola Spagnuola israelitica.

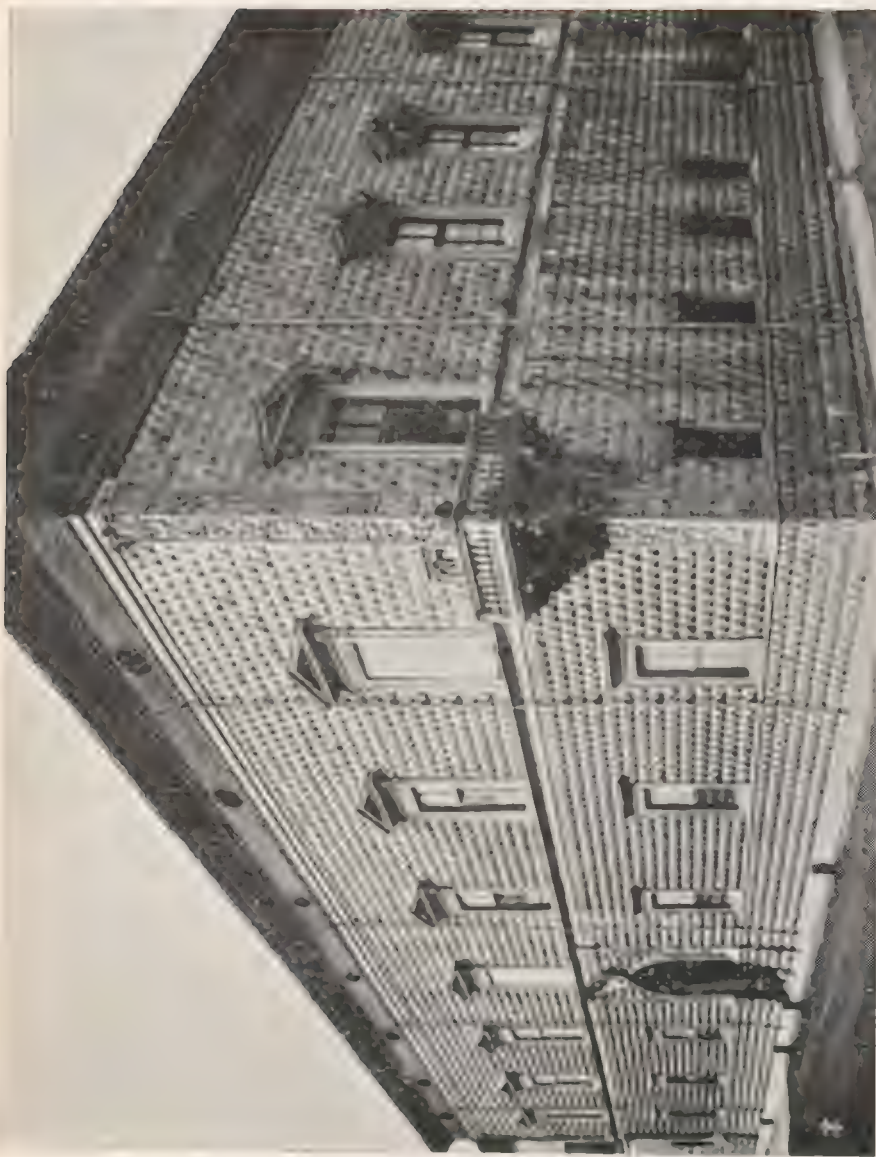
Vittorio Emanuele (Corso) (già Piopponi). Grande Corso che ha principio dall'attuale porta maggiore del castello e termina, col portello chiuso, dell'antica Porta degli Angeli, soppressa fino dal 1598, allora quando sortì l'ultimo Duca di Ferrara, *Cesare*, diretto alla volta di Modena: all'epoca Estense questo lungo stradone, conduceva, oltre al Parco Ducale, alle famose delizie di *Belfiore e Montagnola*.

Incominciando dalle vicinanze del Castello a sinistra di questa strada ergesi il *Monte di Pietà,* vasta mole edificata nel 1756, sopra disegno dell'architetto Agapito Poggi, essendone gli esecutori i fratelli Santini.

Camminando più oltre sorge il palazzo ultimamente della nobile famiglia dei *Varano, dei Duchi di Camerino,* ed al presente di ragione della Banca d'Italia.

Passata la strada Armari, fronteggia questo Corso il grandioso palazzo adorno di vaghi manufatti in terra cotta con ameno giardino annesso, al presente di proprietà delli signori

conti Gulinelli, anticamente della famiglia Dall'Armi; e sull'altro angolo della strada evvi quello del signor conte Giuseppe Fioravanti, con magnifica cantonata in marmo, che vuolsi fabbricato da certo Rizzo, poi passò alla famiglia Taruffi. L'altro che segue, al presente del signor cavalier Pirani Cesare, che fu di *Giulio d'Este* cui venne confiscato nel 1506 e donato a certo Nicolò da Correggio, e poscia tornò agli Estensi ed il Cardinal Ippolito I lo diede in dote ad *Elisabetta* sua figlia naturale, quando sposò Giberto Pio, la qual famiglia ne tenne la proprietà fino a' giorni nostri. Segue il palazzo fabbricato da *Gasparo dalla Frutta* nel 1493. Vi abitò pure *Carlo Gesualdo di Venossa* marito di *Eleonora d'Este* sorella del Duca Cesare. Pervenne poi ai conti Nappi, e poscia alla nobile famiglia dei conti Camerini, e il Duca Silvestro Camerini lo rifabbricò come si vede al presente, sul disegno dell'architetto ferrarese Giovanni Tosi. Ora è di proprietà del conte senatore Giovanni Camerini.

Di fronte a quest'ultimo ergesi il maestoso palazzo detto dei *Diamanti,* le cui due facciate sono rivestite di oltre 12,000 quadrati di marmo foggiati a diamante. Fu fatto costruire da *Sigismondo d'Este,* nel 1492, con architettura di Biagio Rossetti, operandone i lavori in marmo il marmista Gabriele Frisoni di Mantova in parte, ed in parte Cristofaro fu Ambrogio Borgognoni da Milano, ambedue domiciliati a Ferrara. Nel 1641 lo comperò la nobile famiglia Villa per diciotto mila scudi, e Ghiron Francesco Villa, in nome di suo padre Guido, vi fece costruire una nuova porta di marmo conforme al disegno del conte Vincenzo Tassoni, le cui due

PALAZZO DEI DIAMANTI (B. ROSSETTI 1493) Pag. 108

pilastrate (inferiori per merito artistico a quelle degli estremi e dell'angolo del fabbricato) furono modellate sopra disegno di un Barca, scolpite da Filippo Giorgi ed Agostino Rizzi. E fu in quell'epoca che il Villa fece operare molti pittori (a dir vero di mediocre abilità) nei piccoli quadri per gli sfondi dei cassettoni nelle stupende soffitte del principale appartamento, che ora sono vuote, perchè spariti dopo la morte di *Guido III* ultimo della famiglia Villa, morto nel 1808.

Eredi del palazzo rimasero varie famiglie, che nel 1842 lo vendettero per scudi 6800 al Municipio di Ferrara il quale ne fece l'*Ateneo Civico*, dove furono e sono attualmente collocate le Scuole di Ornato, di Elementi di figura, di pittura e nudo, e di scultura, nonchè la Pinacoteca o Galleria dei quadri. Quì non sarà discaro al lettore se trascrivo un elenco dei migliori quadri ivi esistenti, e lo indicherò per nome alfabetico:

Alberti Antonio (anno 1370) - *Due figure di Santi Abati dell'Ordine Francescano. — La S. Annunziata, con un Padre Eterno in alto. — Ritratto di Alfonso II — Ritratto del marchese Ippolito Villa — S. Cecilia — Madonna col Bambino — La nascita del Redentore.*

Bastarolo, n. 1536, m. 1589 - *Cristo crocifisso — S. Cristoforo e Sebastiano.*

Boccacino Boccacini, n. 1442, m. 1515 — *La morte della Madonna.*

Bononi, n. 1569, m. 1632 - *L'Angelo Custode — S. Antonio di Padova — Le Nozze di Cana.*

Calzolaretto, n. 1500, m. 1559 - *S. Lucia Martire — S. Francesco d'Assisi.*

Caracci Annibale, n. 1560, m. 1638 - *L'ultima cena del Salvatore.*

Caracci Antonio, n. 1558, m. 1629 - *La manna nel deserto.*

Carpaccio Vittori, n. 1450, m. 1522 - *La Morte della Madonna.*

Carpi Girolamo, n. 1501, m. 1568 - *S. Catterina Martire — S. Antonio di Padova.*

Coltellini, n. 1480, m. 1542 - *La Vergine in Trono.*

Cossa Francesco, n. 1430, m. 1474 — *La cattura di S. Maurelio — Sua decapitazione.*

Costa Lorenzo, n. 1480, m. 1530 - *La Madonna in Trono — La Beata Vergine.*

Cremonese Giuseppe, n. 1598, m. 1660 - *S. Marco Evangelista.*

Cristoforo da Ferrara, n. 1340, m. 1404 - *Gesù Crocefisso — La Circoncisione.*

Cromer Giulio, n. 1570, m. 1632 - *S. Catterina Martire.*

Delay - Surchi, n. 1550, m. 1590 - *S. Catterina Martire.*

Dosso Dossi, n. 1476, m. 1558 - *Ritratto di Ghilino Malatesta — S. Giovanni Evangelista — L'Annunciazione — La Madonna in Trono,* grandiosa tavola, con stupenda cornice.

Galasso Galassi, n. 1380, m. 1449 - *Gesù nel Sepolcro — Padre Eterno.*

Garofalo, n. 1481, m. 1559 - *S. Nicola di Tolentino — Il Testamento Vecchio e Nuovo* (affresco) — *L' Adorazione dei Re Maggi — La Madonna del Pilastro — L' Adorazione di Gesù nell' Orto — La Fuga in Egitto — La Strage degli Innocenti,* stupendo lavoro.

Gelasio dalla Masnada, n. 1240, m. 1300 - *La Vergine col Bambino.*

Guerrino, n. 1590, m. 1666 - *S. Bruno — La decollazione di S. Maurelio.*

Longhi Luca, n. 1560 - *La Circoncisione del Signore.*

Mazzolino, n. 1481, m. 1530 - *Il Presepio.*

Ortolano, n. 1467, m. 1525 - *La prigionia di Gesù.*

Panetti, n. 1460, m. 1534 - *Cristo morto — S. Paolo Apostolo — L'Annunciazione — S. Andrea Apostolo.*

Palma, n. 1480, m. 1528 - *Gesù interrogato dal fariseo.*

Perugino, n. 1446, m. 1524 - *Un disegno a matita rappresentante un uomo genuflesso.*

Scarsellino, n. 1580, m. 1651 - *Ritratti di Antonio e Virginia Ariosto — Le Nozze di Cana — L'Annunciazione.*

Tura-Gosmè, n. 1425, m. 1480 - *S. Girolamo — Cristo morto.*

Timoteo dalla Vite, n. 1470, m. 1524 - *S. Maria Egiziaca.*

Tintoretto, n. 1562, m. 1628 - *La Madonna del Rosario.*

Tiziano, n. 1477, m. 1576 - *Ritratto di Alvisa Pica-Gonzaga.*

Fra i moderni: Boari, Boldini, Chittò, Candi, Domenichini, Fei, Lodi, Liparini, Mantovani, Pagliarini, Santi, Saraceni, Slataper, Turchi, Ughi, Pisa, Mentessi, ed altri.

La suddetta Pinacoteca ora è diretta dal nostro concittadino cav. prof. Augusto Droghetti, il quale merita encomio, per l'indefesso zelo ed amore alle arti.

Dirimpetto a questo palazzo sta quello fabbricato da un *Aldobrandino Turco* nel 1499, terminato nel 1555. La famiglia Turco fu una delle potenti e temute nelle antiche vicende ferraresi.

Tale palazzo presenta un cantonale di marmo di ben intesa architettura, ed appartenne alla famiglia Trotti, poi passò alla famiglia del marchese Di Bagno, il quale ne è tuttora possessore, ed è corredato di ameno giardino all'uso inglese.

Passata la strada Corso Porta Po, si vede la grandiosa fabbrica che ora serve a quartier militare per l'artiglieria, fu già palazzo Rossetti indi passò al conte Bonifacio Bevilaqua, poi al maresciallo Luca Pallavicini.

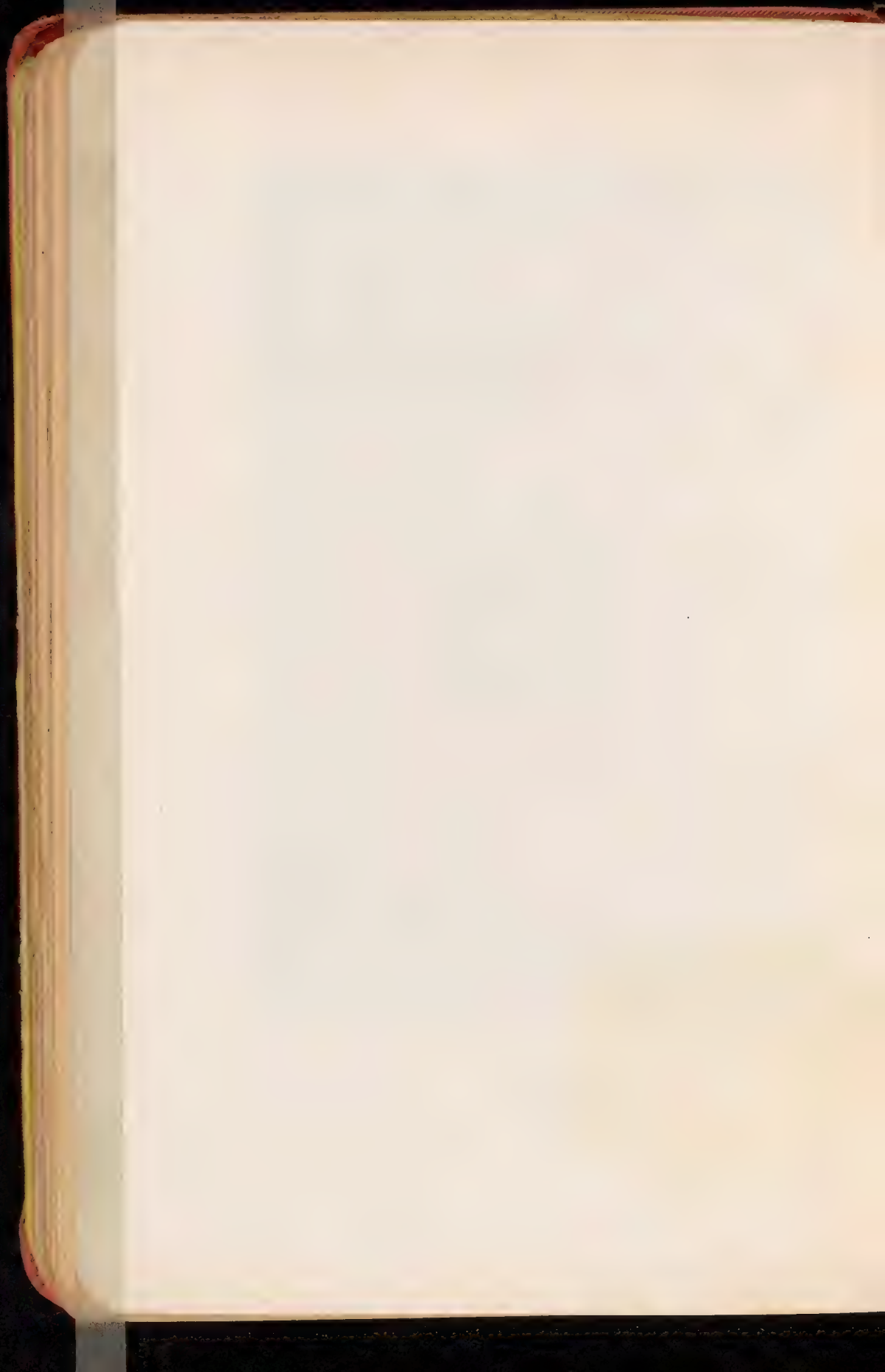
Sull'altro angolo della strada ergesi il palazzo, al presente di proprietà del signor conte avv. Fausto Prosperi, che fu fabbricato da Francesco Castelli, poi passò ai Sacrati. La magnifica porta d'ingresso, detta dei Leoni, d'ordine composito, con colonne scanellate, gradinata e verone sostenuto da graziosi putti, marmoree imposte guernite di medaglie o mascheroni di bronzo, opere tutte di ben intese proporzioni, e con fino gusto eseguite dal celeberrimo pittore ed architetto Baldassare Peruzzi. (Vedi Lanzi: *Storia Pittoresca*).

Andando più oltre, alla sinistra, evvi il palazzo al presente del sig. dott. Giulio Monti, che appartenne alli Costabili, ultimamente al Pittore Candi. L'altro che segue, appartenne alla famiglia dei conti Gnoli, al presente de' suoi eredi. Passata la strada Aria Nuova, ergesi l'antico palazzo Mosti fabbricato da un Giovanni Mosti nel 1493, al presente appartiene al sig. march. Ercole Mosti.

Sull'altr'angolo di Via Guarina, ergesi l'altro al presente di proprietà del sig. Giordani. Questo palazzo fu eretto da *Battista Guarini* seniore e nel 1545, Alessandro suo figlio, segretario ducale vi aggiunse altri fabbricati. Passò ai Gualengo

PORTA DEL PALAZZO SACRATI ORA PROSPERI

(B. PERUZZI)

Pag. 112

in causa di dote, e nel secolo passato ai Luzzati, indi ai Baratelli, e finalmente alla famiglia Giordani. Sulla pilastrata in angolo alla Via principale Vittorio Emanuele, ed a quella Guarina, sono scolpiti due motti: *oculis et Musarum commertio - favete linguis et animis.*

Internamente questo palazzo nulla presenta, nè per la storia, nè per l'arte; solo la memoria di quei sommi che vi abitarono.

Andando più oltre trovasi la casa al presente di proprietà eredi Ferraguti. Quivi un tempo eravi un Conservatorio di Zitelle, con annesso oratorio, istituito dal Duca *Ercole II* nel 1544.

Finalmente l'ultima casa, al presente eredi Lombardi, sembra che fosse della famiglia Orsatti che poi passò all'altra dei Botti, indi ai Sarolli, e per ultimo agli eredi Lombardi.

Volta Casotto. Vicolo che nasce da Ripa Grande e conduce in Belfiore. Un'antichissima famiglia ha dato tale appellativo a questo viottolo.

Volta paletto. Incomincia dagli angoli delle Vie Commercio e Canonica, e finisce in quella di Terranova. Pare la sua etimologia sia derivata, per esservi un locale apposito, ove la gioventù cavalleresca addestravasi ad armeggiare, colpendo con l'asta a briglia sciolta un fantoccio che teneva nella destra un paletto di ferro. Se il colpo non era ben misurato, girando velocemente su di un perno, affibbiava al cavaliere nemico quel paletto tra capo e collo. Per tal motivo questa strada si chiamò fin d'allora Volta paletto.

Si scorgono in questa Via alcuni distinti palazzi. Il primo è quello ora del sig. dott. Ravenna, che fu della famiglia Conosciuti, che poi passò ai Nigrisoli, e quello che viene presso

appartenne nel 1597 ad Ippolito Signorelli che vi morì nel 1617.

Subito dopo ergesi quello dell'antica famiglia Bevilaqua-Aldobrandini, che fu fabbricato nel 1430, in seguito fu adornato di trofei ed altri ornamenti in pietra di Custoza. Ora è della nobile famiglia Costabili-Contajni.

Passata la Via Sogari, si trova l'altro palazzo, al presente del signor comm. Ravenna, che un tempo fu di Alfonso Montecatino segretario ducale. Trovasi nel medesimo, uno stupendo soffitto a cassettoni, magnifico dipinto del 1500.

Passata l'altra strada Romei, la casa al presente del sig. avv. Zeni, appartenne agli Agolanti, e l'altra che viene presso, del sig. Dott. Mario Ferraresi, fu della famiglia Mazziga.

Volte. Strada che comincia dal Corso Porta Reno e mette in quella Giuoco del Pallone.

Voltino (Vicolo). Si toglie da Via Borgo Leoni e va in quella Palestro.

Volto del Cavalletto (Vedi Cavalletto).

Zemola. Strada che procede da Terranuova, taglia la Via delle Vecchie e finisce in quella della Paglia.

Terminata l'indicazione di quanto esiste di rimarchevole nella città, credo opportuno di dare qualche cenno delli due sobborghi **S. Giorgio** e **S. Luca.**

Sortendo dalla Barriera di Porta Romana, incontrasi un bel *Ponte sul Volano.* Ivi correva anticamente il Po di Lombardia, il quale cominciò a ritirarsi fino dai primi del 1500, e prese letto e cammino circa quattro chilometri

in retta linea da Ferrara, dove trovasi presentemente; e fu sostituito dalle acque defluenti delle circostanti campagne, le quali impinguate un tempo da quelle del Reno, ed ora dal così detto Canalino di Cento, formarono un nuovo corso di acqua, che al presente vien chiamato Po di Volano.

Poco lungi trovasi il *Ponte di S. Giorgio.*

Scrivono le nostre cronache che il *Ponte di S. Giorgio* era anticamente munito di Torre e Castello, con catena e cancello, e detta Torre esisteva alla metà del Secolo XV. Questo Ponte fu poi rifatto di mattoni l'anno 1682, ma il pavimento rimase di legname, sino a che nel 1786 vi si costruirono tre archi, e vi si collocarono agli angoli le quattro statue dei comprotettori ferraresi: *S. Giorgio, S. Maurelio, S. Rocco* e *S. Filippo Neri.* Statue se non artistiche, ma molto colossali e decorative, opera di certo Gaetano Cignaroli.

Finalmente l'anno 1888 vi fu sostituito l'attuale in ferro, conservandone le suddette statue.

Attraversando detto Ponte si entra nella vasta e spaziosa Piazza, ove ogni lunedì tiensi *mercato di Bovini,* e vedesi nel mezzo di essa una colonna di granito orientale, sopra la quale sta una *Beata Vergine* scolpita in marmo dall'egregio nostro scultore Andrea Ferreri.

In fondo alla detta Piazza ergesi la Chiesa di *S. Giorgio.* Le cronache scrivono che questa fosse la prima Cattedrale di Ferrara fino dal 944. Divenne poi commenda nel 1312. Nel 1318 fu ufficiata da Monaci Olivetani. Nel 1485 fu fabbricata la torre delle campane. La Chiesa fu dipinta negli ornati da Francesco Ferrari. Ammirasi nel presbiterio un maestoso sepolcro in marmo,

del Cardinal *Lorenzo Roverella,* scolpito da Ambrogio da Milano nel 1475, insigne scultore.

All'estremità della Chiesa, in faccia al Battisterio, sta il sepolcro di *Orazio Ariosti,* valente poeta, pronipote di Lodovico, morto nel 1622.

All'epoca del governo italiano furono soppressi li detti Monaci ed incamerati i loro beni.

Il Borgo S. Luca trovasi subito fuori di Porta Reno, e si dilunga dalla Chiesa omonima e termina alla Stazione ferroviaria.

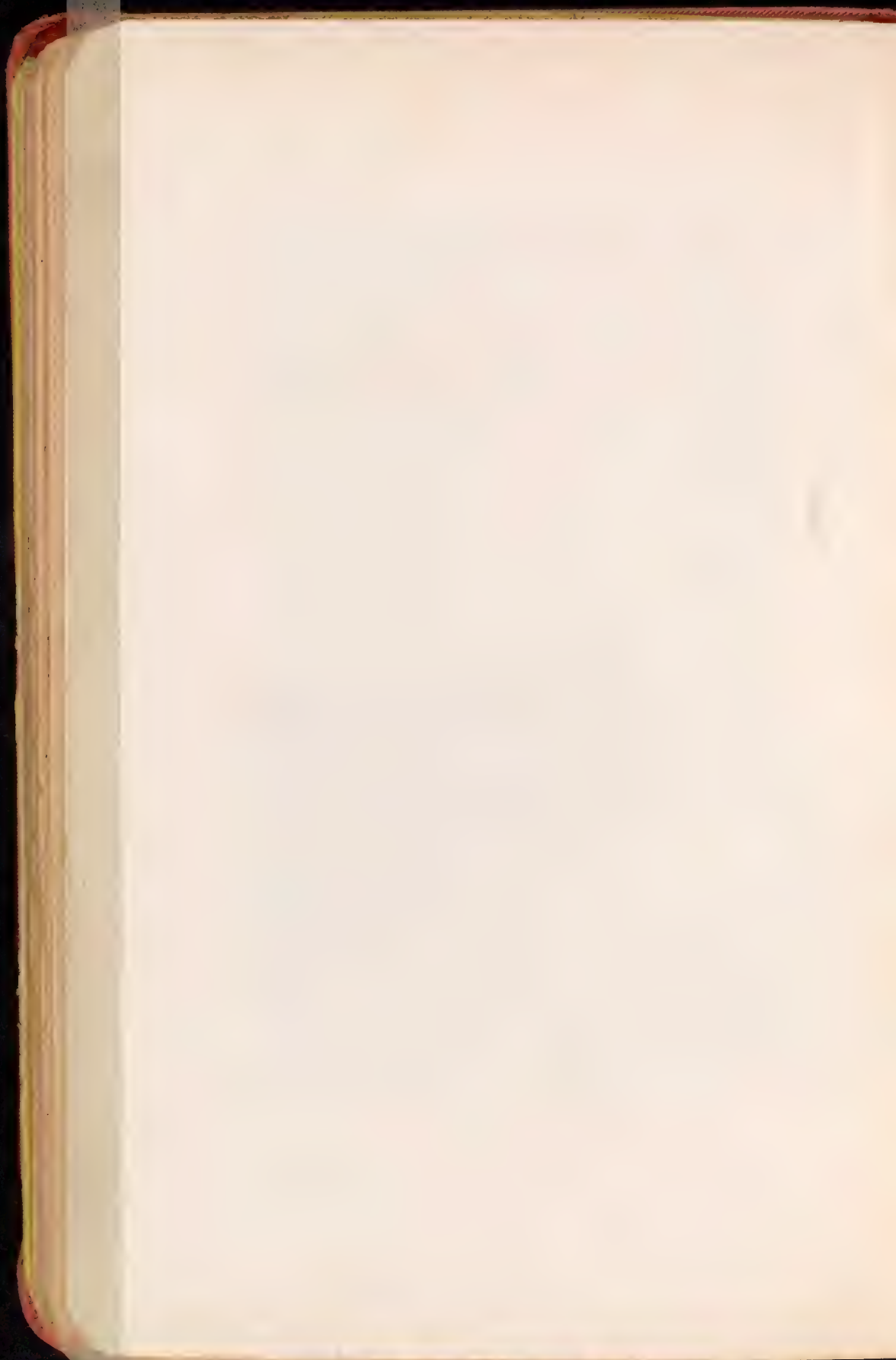
I nostri storici lasciarono scritto che prima dell'anno 705 il Po aveva il suo corso retto verso Codrea, nè si diramava alla punta di S. Giorgio.

Relativamente alla Chiesa di *S. Luca* nulla vi ha per arte che meriti menzione. Soltanto converrà ricordare che nella cappella maggiore si venera un antichissimo *Crocifisso* in legno, il quale dicesi disceso per le acque del Po scorrenti presso la Chiesa stessa, e nelle più gravi urgenze viene processionalmente portato in trionfo dai fedeli.

Dopo il Ponte sul Volano, si trova la piccola Stazione Tramvia a vapore, la quale conduce al paese di *Codigoro,* distante da Ferrara chilometri 53, e si spende per andata, col biglietto di prima classe L. 3.95 e con quello di seconda L. 2.15. Da *Codigoro,* si può passare a *Pomposa,* che dista circa sette chilometri, ma non vi è altro transito che per vettura.

Pomposa, quest'antica Abazia una volta sede di anacoreti Benedettini, merita di essere visitata, sia per le stupende pitture nell'annesso monastero, che per li antichi mosaici entro la Chiesa. La *Cena delli 12 Apostoli* con *S. Giovanni addormentato in seno a Gesù e colla di-*

LA BADIA DI POMPOSA

Pag. 116

stribuzione del pesce, è opera stupenda dell'immortale Giotto.

Ammirasi una artistica torre alta più di 50 metri, divisa in nove piani eleganti ed uguali, con base sporgente proporzionata; il corpo è tutto di mattoni a doppi archetti che poggiano su alte colonne; ha un bellissimo colonnato di travertino per palco delle campane, ed è di lucenti minuzzoli la cima, bella, proporzionata e frastagliante mille colori.

Il palazzo di Giustizia o Pretorio, fabbricato nel secolo XIV, è corredato da ampio loggiato sostenuto da stupende colonne di stile bizantino.

FINE

INDICE

A

B

C

Pag.

L

M

ERRATA CORRIGE

Pag.	3,	linea	2	è — e non ed al
„	4,	„	1	Tedaldo — e non Tideldi
„	7,	„	14	Stazione *Ferrara-Copparo*
„	7,	„	26	Birrarie *Eden, Mozzi* ecc.
„	8,	„	24	Buzzoni — e non Borzani
„	11,	„	34	Massari — e non Mussari
„	27,	„	15	Calcagnini — e non Cascagnini
„	36,	„	27	Via Genio — e non Ganio
„	41,	„	35	Casazza — e non Carazza
„	47,	„	36	Giovanni — e non Carlo Grosoli
„	48,	„	1	di famiglia originaria di Carpi
„	79,	„	23	Peschiera — e non Pescheria
„	91,	„	11	Fratelli Pareschi Dott. Giuseppe e Cav. Luigi.
„	101,	„	33	Dott. Barbantini — e non Barbaritini.
„	XVI,	„	7	manca la parola: Popolazione pag. 6